

Guerra a tombaroli e «insospettabili» ladri d'arte

Si chiamano con nomi mitologici, con evocazioni del passato. Sono l'operazione «Gerione», l'operazione «Giunone» e altre ancora condotte tessendo una fitta rete di controlli su tombaroli e insospettabili collezionisti, di viaggi tra blasonate case d'aste e prestigiosi musei d'oltreoceano. Sono le indagini, a volte lunghe anni, condotte dal nucleo dei carabinieri preposto alla tutela del nostro patrimonio artistico per recuperare le migliaia di opere d'arte e di reperti archeologici che ogni anno spariscono da musei e case private, da siti archeologici e luoghi di culto: illeciti alimentati da un collezionismo sfrenato e da una «domanda

estera» che vede in prima fila Stati Uniti, Germania, Svizzera, Gran Bretagna. Nonostante prevenzione e repressione, ancora nei primi mesi del 1999, in Italia sono stati rubati 10.332 oggetti d'arte e 14.509 reperti provenienti da siti archeologici. E proprio all'archeologia, settore tra i più vulnerabili e difficili da custodire, è dedicato il volume «Il museo ritrovato» (edizioni De Luca), presentato ieri alla sede del ministero per i beni e le attività culturali, presenti il generale Conforti, a capo dello speciale nucleo dei carabinieri per la tutela del nostro patrimonio artistico, il ministro Melandri, il soprintendente archeologo di Roma, La Regi-

na, il presidente dell'Archeologia, Vento, «sponsor» dell'iniziativa. Il volume contiene un lungo elenco fotografico dei maggiori ritrovamenti degli ultimi anni. Anfore antiche, statue e statuette, alcune di valore inestimabile come il gruppo scultoreo con la triade capitolina finito in Svizzera, pronto per essere ceduto ad un collezionista americano. Sono pezzi recuperati nei mercati antiquari di New York, ritrovati in Svizzera, prelevati da università e musei, come una coppa antica rubata al museo archeologico di Taranto e ritrovata all'Institute of Arts di Minneapolis negli Usa o una antica triade sottratta alla soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ed

esposta al Paul Getty Museum di Malibù. Archeologia, siti e reperti: beni collettivi che, al di là del loro valore artistico, sono una fonte insostituibile di informazioni storiche, di tracce del nostro passato, di pezzi del nostro paesaggio. Eppure sono proprio i siti archeologici, i «luoghi d'arte» tra i più difficili da tutelare, esposti come sono a scavi clandestini e all'azione dei tombaroli. Per questo il soprintendente La Regina e il ministro Melandri hanno lanciato l'idea di una ripresa su vasta scala degli scavi, soprattutto nelle zone più a rischio, per evitare che altri lo facciano illegalmente. Tra gli strumenti da attivare ci sono le collaborazioni con le università italia-

ne e straniere, l'avvio di un piano pluriennale per l'archeologia di cui fa parte il disegno di legge presentato nei giorni scorsi al Senato con una prima copertura finanziaria di 60 miliardi. A Pompei, lo scorso martedì, c'è stato anche il ministro degli Interni, Bianco, per siglare un «patto di legalità» che dovrebbe tutelare da abusi e illeciti uno dei più grandi siti archeologici del mondo. A fine febbraio, l'Istituto per il Mediterraneo organizza a Napoli un convegno internazionale sulla conservazione e gestione dei parchi archeologici nell'ambito di un progetto europeo. Anche di queste azioni di «prevenzione» e rilancio vive il museo ritrovato.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Camilla Cederna e nella foto più sotto il codice della biblioteca Ambrosiana illustrato da Simone Martini

Camilla nel romanzo della vita quotidiana

«Il lato debole» della giornalista Cederna

ORESTE PIVETTA

Stavo in tram fermo ad aspettare che l'autovan finalmente caricato della sua merce di abitini e calzature si togliesse dalle rotelle, quando lessi che il naso «ogni tre anni si deve farlo rifare, se no cade». Scoppiiai a ridere immaginando un tubero avvizzito per scarsa irrorazione (sangue), ormai fuori tempo massimo, precipitare a terra con un sordo tonfo, più un ploff che un bott, staccandosi dal volto dell'elegante signora al volante. Mentre alle mie spalle, all'innocente richiesta di un mezzo per raggiungere la banale via Ripamonti, si scatenava irruente la rissa dei consigli.

Mai tanta passione, come se altra occasione per manifestarla non fosse prevedibile, neppure di fronte alla scelta tra Casini e Parisi, e ci mancò poco che non sentissi citare a sostegno di una tesi piuttosto dell'altra uno zio o un cugino, perché - come è noto - il treno è l'unico luogo «dove si sentono citare i parenti con orgoglio», testimoni lontani e quindi autorevoli quanto insondabili e improbabili di ogni verità. Si vede che il tram non è il treno.

In un caso e nell'altro avrei dovuto ringraziare per il mio ridere in solitudine Camilla Cederna e un libro appena uscito, curato da Giulia Borge e Anna Cederna, pubblicato da Feltrinelli (pagine 150, lire 15.000) «Il lato debole» (citazione di quello apparso nel '77), brevi articoli, ritratti, stralci da cronache più ampie, una bellissima raccolta (anche se avrei disposto qui e là qualche data) per ricordare una grande signora scomparsa un paio di anni fa e per farla conoscere a chi, troppo giovane o troppo disattento, non avesse seguito il suo lavoro: lavoro di giornalista, di cronista, di elencatrice insuperabile dei caratteri dei suoi tempi, un po' gogoliana un po' pere-

chiana (alla Pirelli, nel disegnare paesaggi umani attraverso il sommario dei particolari anche infimi), con una vena critica che è espressione più bella di moralità e di impegno dentro una società poco amata, tollerata non condivisa.

I nasi che cadono e i parenti ostentati ad esempio e usati come certificati di garanzia appartengono alla rubrica apparsa tra il '56 e il '76 sull'Espresso, il primo dedicato alla chirurgia plastica e alle chiacchiere conseguenti tra chi se la poteva permettere, il secondo al galateo ferroviario: «In questi tempi dilaniati dalla velocità, dalla nevrosi, dalla villania, dagli eccessi e dall'impegno, c'è un'oasi idillica di rapporti serafici di mutuo soccorso, di atmosfera di commedia rosa: i viaggi in treno...» Sono due casi per dire come Camilla Cederna raccontasse la vita quotidiana e le derive del costume, ascoltando i suoni e le voci che la circondavano per poi restituirli, quasi allo stesso modo, dando l'impressione che per lei lo scrivere fosse un problema di ascolto e di imitazione, ma sempre aggiungendo qualcosa, un aggettivo soltanto magari, che desse la sensazione dello scarto, il mattone fuori posto che fa rovinare a terra una costruzione quasi seria.

LA STORIA ITALIANA
Le derive del costume della società degli arricchiti e i «misteri» negli anni 60-70

È una società d'arricchiti quella che Camilla Cederna indaga e rappresenta. O di ex poveri che vivono il loro nuovo piccolo benessere rincorrendo i modelli dei ricchi: le vacanze sulla neve, il turismo in Kenia, le figure dello snob, dell'intellettuale o dello scrittore, nonni, genitori, nipotini, le mode, la moda

dei capelli così e dei pantaloni così, le mode culturali, Parigi è sempre Parigi e Parigi non è più la Parigi di una volta, la prima della Scala, eccetera eccetera... Distanti e feroci, abbastanza cinica per vedere e colpire dabbene, volgarità, insolenze, corruzioni, alla fine ne ricava una storia; e i materiali sociologici, i suoi sondaggi, si risvegliano in forma di romanzo.

Il suo si dovrebbe chiamare giornalismo di costume, sta scritto anche nell'ultima di copertina, ma è una definizione un po' troppo banale, letta ai nostri tempi: ce n'è fin troppo in giro di giornalismo di costume, tutto lazzari e molta ipocrisia e soprattutto poca intelligenza degli uomini, giornalismo che ha scoperto la comicità attraverso il grimaldello del gioco di parole, ma non scopre mai nulla nella vita.

A metà del libro ci si imbatte in alcune pagine dove la leggerezza della narrazione lascia il posto all'ombra: tra le figure del «lato debole» compare un po' inatteso il ritratto di una notte, «Una notte in questa», la notte in cui l'anarchico Pinelli morì precipitando sul selciato di un cortile nel palazzo (che aveva ospitato il liceo di Camilla) di via Fatebenefratelli. «Mezzanotte è passata da poco...». È una storia conosciuta, ascoltata a Milano anche attraverso la voce di altri protagonisti. E comunque i meno giovani risentiranno l'aria, la paura, il freddo di quel dicembre di trent'anni fa. Il «lato debole» si misura con la morte e con il dolore e con un oscuro rovesciamento dei tempi. La stagione un po' gaia, un po' spensierata, un po' illare, quando le top model si chiamavano mannequin, tutto all'apparenza rimasta a suo modo unica. Sarà vero, ma in fondo ci dispiace: ci sarebbe bisogno di un cronista come Camilla per i tempi nostri, che capiti siano peggiori dei suoi, se non altro per eccesso di servilismo.

del pronto soccorso, opache le scale della casa popolare di via Preneste dove abitava Pinelli e dove Camilla ci accompagna a conoscere la vedova, Licia, vedova da poche ore. Di Licia Pinelli Camilla ci regala questo ritratto: «È tutta dritta nella sua vestaglia rosa dal colletto ricamato, con il bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone scuro». Il rosa è l'unico colore vivo di quella giornata che si era aperta con i funerali in piazza del Duomo dei morti della Banca. Seguiranno gli incontri con il questore, con i poliziotti, con il commissario Calabresi («con uno dei suoi pullover di cachemire chiaro...»); «una scena che non dimenticherò mai, un salotto in cui mancava appena che venisse offerto un bicchiere di whisky, un tono leggero e mondano...».

Cambia la luce del «lato debole», resta quella scrittura che annota, accanto alle trame, alla menzogna e al pianto delle vittime, i quadri Ottocento alle pareti «giustamente decorativi», le tende spezzate, la gentilezza del questore Guida, che era stato direttore, durante il fascismo, del confino politico di Ventotene. Perché questa è la scena tanto complicata che deve restituire qualche verità. Gli anni dopo di Camilla Cederna saranno quelli di «Sparare a vista» (1975) e di «Giovanni Leone» (1978), anni ancora di tanta passione e di tanto coraggio. Giulia Borge si giustamente scrive nell'introduzione dei molti inediti e dei loro fallimenti (anche se, giudizio personalissimo, affinità di stile e di sentimento qui e là si possono rintracciare) e che «alcuni pezzi... paiono esemplari di una forma di letteratura rimasta a suo modo unica». Sarà vero, ma in fondo ci dispiace: ci sarebbe bisogno di un cronista come Camilla per i tempi nostri, che capiti siano peggiori dei suoi, se non altro per eccesso di servilismo.

MERAVIGLIE DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

Sotto esame dal grafologo San Tommaso e Lucrezia Borgia

IBIO PAOLUCCI

Due le biblioteche in Europa che, sin dal loro sorgere, ebbero carattere veramente pubblico: la Bodleiana di Oxford e l'Ambrosiana di Milano. La prima venne inaugurata nel 1602, la seconda sette anni dopo. Fondatore dell'Ambrosiana, come si sa, fu il cardinale Federico Borromeo, l'alto prelato che riuscì a convertire persino l'Innominato dei Promessi sposi. Del carattere di questa istituzione, proprio il Manzoni scrisse, nel suo grande romanzo, che Federico volle «come cosa singolare, in questa libreria eretta in privato, quasi tutta a sue spese, che i libri fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse e datogli anche da sedere, e carta, penne e calamaio, per prendere gli appunti che gli potessero bisognare; mentre in qualche altra biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmeno visibili ma chiusi in armadi, donde non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sentivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il comodo di studiare, non se ne aveva neppure l'idea».

Il cardinale, arcivescovo di Milano, successore e cugino di Carlo Borromeo, fece iniziare i lavori per la costruzione dell'edificio della Biblioteca e della Pinacoteca, nel giugno del 1603 e contemporaneamente avviò una poderosa campagna di acquisti di codici e stampati.

Uno dei primi colpi portati a segno fu l'acquisto, nel 1606, di ben 75 antichi codici del Monastero San Colombano di Bobbio, fra cui pezzi esemplari nel V-VI e VII secolo. Altro acquisto di rilievo dai canonici del Duomo, più o meno nello stesso periodo, di una trentina di manoscritti di carattere liturgico, fra cui la grandiosa Bibbia in formato atlantico allestita attorno al XII-XIII secolo.

Dalla fantastica Biblioteca Viscontea-Sforzesca di Pavia, trafugata e trasferita in Francia da Luigi XII nel 1499, arrivarono all'Ambrosiana una ventina di stupendi codici, sottratti alla rapina dei francesi, fra i quali, il pezzo, forse, più importante dell'intera biblioteca: il «Virgilio» appartenuto a Francesco Petrarca e da lui stesso abbondantemente annotato e impreziosito da una miniatura, a tutta pagina, niente meno di Simone Martini, raffigurante in allegoria il contenuto dell'opera virgiliana. E poi via via, altri acquisti, lasciti, donazioni.

L'Ambrosiana è sicuramente una delle biblioteche più importanti e più ricche del mondo, basti dire che possiede anche il cosiddetto Codice Atlantico, che è di gran lunga la più vasta raccolta di scritti e di disegni

di Leonardo. Del grande toscano e della sua opera, l'Ambrosiana ha organizzato lo scorso anno una magnifica mostra.

Ora è la volta di presentare al pubblico la più ampia rassegna di codici che mai sia stata esposta.

Ieri il prefetto, Mons. Gianfranco Ravasi, l'ha illustrata, con il consueto colto e brillante eloquio, alla stampa, annunciando che la mostra si inaugurerà il 21 marzo per restare aperta fino al 30 giugno.

Ottantasette i codici esposti, ognuno dei quali è una meraviglia.

Oltre al «Virgilio», con le annotazioni autografe del Petrarca, che riguardano anche la morte di Laura, ci saranno codici arabi (uno straordinario sugli animali del IX secolo), greci, latini, la famosissima «Ilias picta» dell'inizio del VI secolo, il celeberrimo e stupendo Libro d'Ore Borromeo, ogni pagina una magnificenza.

Una sezione sarà dedicata agli autografi in possesso della Biblioteca, che sono, fra gli altri, di Piero della Francesca, Boccaccio, Galileo, Michelangelo, Ariosto, Tasso.

Lucrezia Borgia. Tali autografi, annuncia Mons. Ravasi, saranno sottoposti anche al vaglio di un grafologo, dicendosi curioso di conoscere che cosa il perito dirà della scrittura «pessima e anche un po' oscura» di Tomaso d'Aquino. Di Lucrezia Borgia, donna notoriamente bellissima, di cui l'Ambrosiana possiede anche una bionda ciocca di capelli, saranno esposte le lettere a Pietro Bembo, «quando ancora non era cardinale», compreso un sonetto, che la fanciulla si era attribuito, ma che in realtà era di un poeta coevo minore spagnolo.

Purtroppo quando si organizza una rassegna del genere, c'è anche un problema di scelta. Delle tante pagine di un codice, molte delle quali miniate, è possibile, ovviamente, esporre un solo foglio. Quale scegliere fra quelli, tutti straordinari, dell'Ilias picta o del libro sugli animali di autore arabo, rimasto anonimo, o del magico «Libro d'ore» Borromeo quattrocentesco?

Il prefetto dell'Ambrosiana parla anche dei danni subiti dai codici. Il «Virgilio», per esempio, fu vittima dell'arroganza del potere, nella fattispecie di Napoleone, che, prima lo rubò, poi lo portò a Parigi, dove zelanti funzionari lo fecero rilegare e per incidere nel dorso monumentali «N», tagliarono i margini, distruggendo anche alcune scritte autografe dell'autore del «Canzoniere».

E certo quella, per dirla ancora con il Manzoni, non «fu vera gloria», ma un'indecenza.





L'ANALISI

Dal Monte Sinai a Gerusalemme le «sfide del dialogo» di Wojtyła

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Rilanciare il dialogo con l'Islam moderato. Sostenere la causa delle minoranze cristiane nel mondo arabo, operando per una loro ricomposizione. Alimentare la speranza di una ripresa positiva del tormentato processo di pace in Medio Oriente anche alla luce del recente accordo Vaticano-Olp. Sono le tre sfide del viaggio in Egitto, prima tappa dell'«avventura» in Terra Santa, di Giovanni Paolo II. «Crediamo che la presenza del Papa contribuisca al rafforzamento dello stesso islamismo moderato»: l'apertura di credito è di quelle che pesano perché proviene dal grande Imam di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, capo spirituale dei musulmani sunniti, una delle massime autorità religiose nel mondo arabo-musulmano. Ed è questo Islam plurale che Karol Wojtyła intende valorizzare, quell'Islam - per dirla con il professor Maxime Rodinson, il più autorevole studioso vivente del mondo arabo e musulmano - «che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernità, che fa della rivendicazione della propria identità non un elemento di rottura ma la base di un confronto aperto con l'Occidente cristiano». È l'Islam del dialogo quello che in Egitto il Papa incontrerà sul suo cammino, un Islam che tende a rigettare ogni deriva integralista ma che al tempo stesso non accetta di essere relegato ad una dimensione puramente teologica, contemplativa. È l'Islam dell'impegno sociale, della presenza nei luoghi della sofferenza, a cominciare dalle degradate periferie del Cairo.

In un viaggio ricco di suggestioni simboliche, alle radici della memoria delle tre religioni abramitiche, Giovanni Paolo II cerca di ricucire un dialogo interreligioso che in tanti hanno cercato di spezzare, piegando la religione a strumento di potere. Dimostrare che la Terra Santa non è condannata ad essere per sempre scenario di guerre di religione ma può divenire il luogo di una fertile contaminazione: è il messaggio di speranza, a cavallo tra fede e politica, del novantesimo viaggio papale. Sulle orme di Mosè, il Pontefice farà anche i conti con i fondamentalismi che minano il cammino della pace e del dialogo in questa tormentata regione. Per i «soldati di Allah», come per i «fanatici della Torah» (gli ultranzisti ebrei che già annunciano azioni di protesta per l'imminente viaggio in Israele di Wojtyła), Giovanni Paolo II è un nemico mortale perché mina le ragioni dell'odio reciproco, a cominciare da una visione manichea della storia, dove netta è la separazione tra Bene e Male. Ma il dialogo ha senso solo se è fondato sulla pari dignità. E il dialogo investe dall'interno lo stesso variegato arcipelago dei cristiani d'Oriente. L'Egitto anche in questo è

un laboratorio di straordinaria significanza. «La funzione dei cristiani d'Oriente - scrive il professor Andrea Riccardi, storico del cristianesimo, in un saggio comparso sulla rivista "Limes" - è di testimoniare la possibilità e la necessità del pluralismo. In senso religioso, ma anche sociale e politico. Infatti - prosegue Riccardi - il pluralismo religioso è una garanzia di laicità e di tolleranza in società largamente islamizzate. Una funzione che può essere esercitata, alla lunga, solo se in qualche modo sarà arginata la diaspora». E in questa direzione va l'incontro tra il Pontefice di Roma e il Papa copto-ortodosso (una comunità che, secondo stime di fonti diverse, conta in Egitto dai sei ai nove milioni di fedeli) Shenouda III.

Ma il dialogo tra pari è una conquista faticosa, tutt'altro che scontata. Come tutt'altro che scontata è una conclusione positiva del processo di pace in Medio Oriente. La politica irrompe prepotentemente nel viaggio papale. E non poteva essere altrimenti in una realtà, come quella mediorientale, dove esile è il confine tra fede e politica, tra Stato e Moschea (o Sinagoga). Della fragile architrave che regge il negoziato arabo-israeliano l'Egitto è uno dei più solidi pilastri. Ma anche i pilastri possono scricchiolare. Ed Hosni Mubarak non nasconde in queste settimane il suo nervosismo e la sua delesione nei confronti del governo israeliano e del suo premier Ehud Barak. Il processo di pace ristagna e in Medio Oriente lo stallo prolungato della diplomazia è sempre premessa di nuove ondate di violenza. Il Papa giunge in Egitto sulla scia dell'accordo raggiunto con l'Olp, contestato da Israele e salutato con grande favore dai leader arabi: «È il riconoscimento di fatto del futuro Stato di Palestina», osserva il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa. Una prospettiva che la diplomazia vaticana non ha mai negato. E che Giovanni Paolo II ha evocato delineando un Medio Oriente dove tutti i popoli «debbono vedere i propri diritti rispettati e le loro legittime aspirazioni soddisfatte». E tra queste «legittime aspirazioni» vi è anche quella all'«autodeterminazione nazionale del popolo palestinese. Una pace dei coraggiosi e dei giusti, è quella di cui Karol Wojtyła si fa interprete. La pace voluta da Yitzhak Rabin. Una pace che passa per Gerusalemme. Città Santa per le tre religioni monoteistiche, città contesa da arabi e israeliani. Una città che la Santa Sede vorrebbe aperta e di cui Israele rivendica il pieno controllo. Ed è proprio a Gerusalemme che Giovanni Paolo II concluderà la sua missione in Terra Santa. «Una pace giusta e duratura in Palestina non può tagliar fuori Gerusalemme», ricorda il patriarca latino della città contesa, Michel Sabbah.

A Gerusalemme, dunque. Per portare a termine la «sfida del dialogo» lanciata da Karol Wojtyła.

Il Papa pellegrino della pace ripercorre le orme di Mosè

L'incontro con Mubarak: le religioni devono comunicare

ALCESTE SANTINI

IL CAIRO. Con un forte appello perché «progredisca il processo di pace in Medio Oriente e perché tutti i popoli di questa area unica del mondo vedano i propri diritti rispettati e le loro legittime aspirazioni soddisfatte», il Papa ha iniziato, ieri, la sua visita in Egitto nel quadro del suo pellegrinaggio che, dopo il Monte Sinai, lo porterà dal 20 al 26 marzo prossimo in Terra Santa. Ed è stato significativo che ad accogliere il Papa all'aeroporto - oltre al presidente della Repubblica, Hosni Mubarak, al Patriarca dei copti Stephanos II ed a quello degli ortodossi Shenouda III - c'era pure il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi. Rispondendo a Mubarak, che lo aveva salutato come «uomo di coraggio e di tolleranza» e per il suo «contributo per la promozione della pace e della coesistenza tra le nazioni», Giovanni Paolo II ha sottolineato la «funzione importante svolta dal presidente egiziano per «far progredire il processo di pace nella regione». Va ricordato che, dalla firma della pace separata con Israele il 26 marzo del 1979 da parte del suo predecessore, Anwar Al Sadat, assassinato per questo gesto allora coraggioso da un gruppo di fondamentalisti islamici, Mubarak ha operato negli ultimi venti anni, non solo per sviluppare una mediazione tra Israele e l'Autorità palestinese d'intesa con lo scomparso re di Giordania e con il figlio che gli è succeduto, Abdullah II. Ma ha

contribuito al miglioramento dei rapporti tra il Governo israeliano e l'Autorità palestinese.

Uno dei risultati è stato anche il progetto del dicembre scorso per portare gas naturale egiziano in Israele e nei territori palestinesi e, in futuro, alla Turchia, alla Siria ed al Libano. Con la sua recente visita a Beyruth, che è risultata poco gradita ad Israele, il presidente egiziano ha espresso solidarietà per il «Paese dei cedri», che vorrebbe vedere consolidata la sua indipendenza e la sua piena sovranità, rispetto alla presenza dei siriani e degli israeliani nel suo territorio. Un atto che stato accolto positivamente dalla S.Sede che da sempre ha puntato su un Libano pienamente sovrano e modello di pacifica convivenza tra le sue componenti sociali e religiose. Perciò, ieri, il Papa ha voluto «apprezzare gli sforzi» compiuti da Mubarak per questa sua azione di mediazione e di pace augurandosi che, alla fine, «prevalgano la buona volontà e la giustizia» e che vengano rispettati «i diritti dei popoli e le loro legittime aspirazioni», con chiaro riferimento al Libano ed ai palestinesi. Per il persistere, invece, di una situazione carica di tensioni, il Papa non si recherà, per il momento, a Damasco, come sarebbe stato suo desiderio, così come per altre ragioni non ha potuto andare ad Ur dei Caldei in Irak. Sullo stesso programma viaggio del Papa in Terra Santa (Nazareth, Betlemme, Gerico, Gerusalemme) per il marzo prossimo gravano ancora le polemiche esplose do-



po la firma del recente accordo tra S. Sede e l'Autorità palestinese con l'accenno allo status speciale per Gerusalemme. Il Papa spera che il suo viaggio contribuisca a fugare le molte difficoltà, Giovanni Paolo II ha affermato, riferendosi ai movimenti estremisti

maggioritaria dell'Islam ha lasciato un'impronta nella cultura e nei costumi del popolo egiziano e dove il dialogo con i cristiani ha incontrato finora molte difficoltà, Giovanni Paolo II ha affermato, riferendosi ai movimenti estremisti

come i «Fratelli musulmani», che «promuovono violenza e lo scontro in nome della religione è una contraddizione terribile e una grande offesa a Dio». Purtroppo, «la storia passata e presente ci offre molti esempi di questo abuso della

religione», ha detto alludendo a fatti terroristici verificatisi negli ultimi anni ed anche alla fine del 1999, provocando morti e feriti. Perciò, il suo incontro molto cordiale di ieri sera con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, nella residenza di questi, ha assunto un rilievo che avrà ripercussioni in Egitto e in tutta l'area mediterranea. Il Grande Sceicco Tantawi ha dichiarato di aver accolto «con grande gioia» il Papa, «uomo intelligente e saggio che difende la pace, l'amore, i valori morali e la propagazione delle virtù». Ha affermato, inoltre, che «il dialogo è un dovere di ogni musulmano per il bene dell'umanità» e, in

particolare, «il dialogo tra le religioni consente l'ascolto reciproco per rivedere le idee utili che impegnano all'amore, alla pace, alla giustizia». Ha ringraziato il Papa per l'apporto dato alla «pace in Medio Oriente ed alla causa dei palestinesi» ed ha espresso «apprezzamento» per quanto di nuovo va affermandosi in Iran. Il vescovo copto Hanna Kolta ci diceva, ieri sera, che «la visita del Papa «contribuirà a rendere più aperta la nostra mentalità». Lo stesso fatto che, stamane, il Papa celebrerà una messa allo stadio, che contiene ventimila persone, e non in cattedrale che ne può accogliere duemila, è già un risultato importante.

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il capo della chiesa copta Shenouda III in alto la folla saluta il Papa

A.Mari Reuters

L'ex ministro boliviano Arguedas



OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO. È saltato in aria insieme alla bomba artigianale che portava sotto la giacca martedì sera a La Paz, in Bolivia. La polizia ha tardato due giorni per identificare quel cadavere squarciato di un uomo anziano sdraiato pancia all'aria con le mani verso il cielo nel bel mezzo di una piazza nel quartiere di Obrejas. E quando alla fine, sono riusciti ad identificarlo la sorpresa ha mandato in tilt tv e giornali di mezza America Latina. Il cadavere infatti è quello di Antonio Arguedas, un personaggio chiave nella cultura e morte di Ernesto Che Guevara in Bolivia nell'ottobre del 1967. Arguedas era all'epoca mini-

stro degli interni ed era uno dei pochi uomini ancora in vita a conoscere nel dettaglio i tanti aspetti mai chiariti dell'esecuzione del «Che».

Come si sa Guevara venne catturato da un gruppo di Rangers dell'esercito boliviano nelle prime ore del pomeriggio dell'8 ottobre nella zona di Vallegrande sulle ande boliviane. Leggermente ferito ad un piede, con il fucile

Argüedas, l'ultimo a conoscere i segreti del Che

Morto l'ex ministro boliviano personaggio-chiave nella cattura di Guevara

inceppato e sfiancato per le continue crisi d'asma, il guerrigliero più amato della storia del Novecento, vagava ormai da giorni nella selva insieme ad un'altra decina di compagni nel tentativo di rompere l'assedio dell'esercito e di ristabilire i contatti con l'Avana per salvarsi da un'avventura che era ormai diventata un incubo senza via d'uscita. Cosa avesse in mente Guevara in quei drammatici giorni non si sa. È certo però che fosse del tutto cosciente che la sua ipotesi di aprire un fronte guerrigliero in Bolivia, un «foco», come diceva lui, degli «uno, cento, mille Vietnam» che avrebbero sconfitto dovunque l'imperialismo yankee, era ormai del tutto fallita. La radio non funzionava più, la seconda colonna di guerriglieri,

quella di Tania Bunke, era stata sorpresa e distrutta dall'esercito. L'amico Debray era in carcere, il contatto cubano a La Paz ritirato, e solo Giangiacomo Feltrinelli - come racconta il figlio Carlo nel bellissimo «Senior Service», Feltrinelli, 1999 - faceva il diavolo a quattro per salvarlo offrendo, pare, migliaia di dollari per la sua vita. In questo quadro di tragico isolamento si consumano gli ultimi giorni di colui che diventerà un mito. Scomodo per Cuba e per Fidel, che ha ormai stretto un patto commerciale e politico con l'Urss che consentirà alla Rivoluzione cubana di sopravvivere. Scomodo per i russi che non appoggiano, anzi ostacolano, la sua idea di «esportare» in America Latina la Rivoluzione. Scomodissimo, ovvio, per gli

americani che in quegli anni di Guerra Fredda combattono con tutte le armi possibili la sinistra latinoamericana: Guevara è solo. Non si uccide e neppure parla. Dopo la cattura lo portano in una scuola a La Higuera, dove trascorre la notte legato mani e piedi nel suolo. La mattina dopo arriva da La Paz l'ordine di ucciderlo. Ma, è qui sta il mistero, chi diede quell'ordine? E perché? Secondo documenti recenti della Cia declassificati da Clinton, l'agenzia di spionaggio americana aveva dato ordine ai suoi uomini presenti in Bolivia di salvargli la vita ad ogni costo. L'intenzione pare fosse quella di farsi consegnare il prezioso prigioniero dai boliviani, portarlo in aereo in una delle basi Usa di Panama e poi processarlo negli Stati

Uniti. Invece, come si sa, il sergente Mario Teran, entrò nell'aula la mattina del 9 ottobre, e gli sparò una raffica di pallottole al petto. Per giorni e settimane, governo e esercito boliviani, cercarono di far credere al mondo che Guevara era morto in combattimento, prima della cattura. Nel frattempo Arguedas cambiò casacca e divenne l'uomo che sottrasse e poi inviò a Cuba le mani del «Che» e il famoso Diario. Chi era Arguedas e per chi lavorava? Che fosse un personaggio losco non c'è dubbio. Cresciuto nella gioventù comunista boliviana era diventato ministro degli interni in governo dittatoriale di destra, quello di Barrientos. Scoperto come doppiogiochista dopo l'invio del Diario a Cuba, si rifugiò in Cile da dove fu espulso verso

l'Inghilterra. Alla fine tornò in Bolivia e affermò sempre di essere stato «un agente Cia di formazione comunista». Della vicenda del «Che» non parlò mai e ora anche lui se n'è andato con tutti i suoi segreti mentre, secondo la polizia, si preparava a compiere un attentato. Certo se n'è andato in un modo che può solo rinverdire misteri e leggende. Compresa quella della famosa «maledizione» del «Che». Molti di coloro che ebbero a che fare con quell'assassino hanno avuto per destino una morte violenta. Scompari, vittime di attentati nel 1970 e '76, sono i colonnelli Quintanilla e Zenteno Anaya, che diressero le operazioni, mentre René Barrientos, presidente della Bolivia all'epoca, morì in uno strano incidente stradale nel '69.



◆ **Secondo Bielli e Leoni dei Ds**
il latitante in Giappone è estradabile
Diliberto avvia un'inchiesta

◆ **La presidenza del Consiglio**
si costituisce parte civile col Comune
di Milano e i familiari delle vittime

«Gli atti di piazza Fontana siano trasferiti in Calabria» Richiesta del difensore di Zorzi. Oggi si decide

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ancora a Catanzaro? È rassicurante, ma la prima udienza del processo per la strage di piazza Fontana, che si è formalmente aperto ieri a Milano, si è conclusa con l'impudica richiesta di trasferimento degli atti in Calabria. L'eccezione è stata sollevata dall'avvocato Gaetano Pecorella, parlamentare della nostra Repubblica e difensore del latitante Delfo Zorzi. Pecorella è un veterano di questo processo, anche se nel corso degli anni è passato dall'altra parte della barricata. A Catanzaro, nel '77, era

strappata alla procura di Milano e oggi chiede la reiterazione di quello scippo. Si rende conto del paradosso e quasi si scusa nel formulare la sua istanza. Riconosce che «le regole processuali contrastano con l'auspicio che Milano, la città che ha sofferto per quella strage sia la città che giudica». Ma fa appello a quelle regole, che per trent'anni hanno favorito la strategia del depistaggio, per motivare la sua richiesta. In sintesi, uno degli imputati, il pentito Carlo Digilio, è stato prosciolto in istruttoria a Catanzaro. Milano ha riaperto il procedimento, chiedendo la revoca di quel proscioglimento e il rinvio a giudici

dei cinque imputati: oltre a Zorzi e Digilio alla sbarra ci sono Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, tutti accusati di concorso in strage e Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento. Bene, a parere di Pecorella, doveva essere il giudice di Catanzaro a riaprire il processo a carico di Digilio, trascinando al sud tutta l'inchiesta. Oggi deciderà la corte. Improbabile un conflitto di competenza davanti alla Cassazione, se non sarà la procura di Catanzaro a sollevare la questione.

Ammissa invece, malgrado l'opposizione della difesa, la costituzione di parte civile della presidenza del consiglio, del ministero dell'Interno e delle Province di Milano e Lodi, assieme al comune di Milano e ai familiari delle vittime. Singolare la motivazione in base alla quale si è contestata la partecipazione al processo dei rappresentanti del governo: se la strage è di Stato, sostiene Pecorella, lo Stato non può costituirsi parte civile contro se stesso. Oggi i giudici dovranno pronunciarsi anche su un'eccezione di nullità presentata dalla difesa Zorzi e vagliare la «capacità processuale»

di Digilio, che a parere del difensore sarebbe stata compromessa da un ictus.

Ma intanto, per il «samurai» rifugiato in Giappone arrivano nuovi guai. Delfo Zorzi ha chiesto e ottenuto la cittadinanza giapponese e in virtù di questo fatto, nel '97, quando era stato emesso un ordine di custodia cautelare nei suoi confronti, l'Interpol aveva risposto: «spiacenti, è cittadino giapponese e dunque non estradabile». Un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal «Manifesto» aveva però riaperto la questione. Zorzi ha commesso un errore chiedendo anche il passaporto italiano e questa doppia nazionalità potrebbe causare la revoca della cittadinanza nipponica. I disegni di Valter Bielli e Carlo Leoni hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro della giustizia, assicurando che Zorzi è estradabile. Immediata la risposta del ministro Oliviero Diliberto, che ha chiesto informazioni al dicastero degli esteri e a quello dell'interno con l'intenzione di attivarsi «a seguito dei nuovi elementi che verranno acquisiti».



Pietro Valpreda, Mario Capanna e Dario Fo e sotto Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento Dal Zennaro/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

UN CERTO REVISIONISMO

E cadono visioni compatte del senso della storia, che spesso appariva governata dall'idea di una sorta di compimento. La tentazione, oggi, è quella di un semplice rovesciamento delle prospettive consolidate, della «invenzione» di un'altra storia che si contrappone seccamente a quella «mitica» che va annullata, e la domina dall'alto di un nuovo irenismo. Bisogna forse ripartire un po' più da lontano, nel guardare al secolo che si chiude, e acquisire il dato più univoco, più condiviso che emerge dalla sua storia: un secolo «totale», dove per la prima volta la storia diventa «mondiale», la guerra diventa mondiale, un secolo aperto dalla rottura degli equilibri europei e insieme dalla fine dell'eurocentrismo. Il secolo della nazionalizzazione delle masse, del loro urto contro una storia che li escludeva. Il secolo della fuoriuscita della politica dai confini dello Stato, della sua diffusione, del suo urto contro i vecchi ordinamenti giuridici. Il secolo che apre l'era delle interdipendenze e delle connessioni. Il secolo che mette in rapporto e quasi confonde democrazia di massa e totalitarismo. Un secolo che deve essere interpretato alla luce di categorie «totali». Un secolo che permette anche l'uso critico della categoria di «totalitarismo». E inoltre un secolo di grandi passioni collettive; di straordinari sforzi della soggettività e dell'azione, di scontro aspro tra filosofie e filosofie della storia. Un secolo che mette in moto per la prima volta le passioni politiche di massa.

Un secolo che in questo senso sembra metter da parte il liberalismo politico che tuttavia persiste e prende la sua rivincita sul finire di esso. Un secolo dove anche l'azione diventa globale, e ciò che accade in un punto si avverte fino a limiti estremi e prima impensabili. Ma insieme un secolo portatore di idee opposte, che vanno mantenute in questa loro opposizione che ne fa la specifica identità. Da questa opposizione, nascono storie diverse, diversi impegni umani

La reazione all'ideologia di Haider - con tutte le distinzioni rispetto al passato che sono necessarie - sta a indicare forse proprio questo, che la coscienza politica europea non dimentica la storia, e più capace di legarsi alla storia di quanto non lo siano quegli storici intenti a costruire una nuova ideologia dove, dominando l'indistinzione, l'intelligenza si perde e il mondo reale si allontana in un'ombra senza prospettiva.

BIAGIO DE GIOVANNI



Era lo Stato Maggiore dell'Aeronautica che consapevolmente ostacolava le indagini della magistratura sulla strage di Ustica: questa la sconvolgente verità che esce dalle pagine, purtroppo non frequentate, della sentenza ordinata dal magistrato Rosario Priore.

Leggiamo infatti che, alla fine del 1995, durante una perquisizione fu rinvenuto materiale riguardante una riunione informale nella quale il vertice dell'Arma aveva interrogato (solo interrogato?) tutti i militari presenti presso la sala operativa di Licola la sera della tragedia. Per capire la gravità del fatto bisogna ricordare che quell'elenco dei presenti non era stato mai prima comunicato agli inquirenti, nonostante in ogni modo fosse stata segnalata l'importanza di ascoltare tutti i possibili testimoni. Bisogna ancora ricordare che i nominativi furono nascosti perfino al sottosegretario Amato che doveva rispondere al Parlamento sulla vicenda.

Se ritorno alla mia esperienza ricordo che l'impossibilità di conoscere il personale in servizio in

quella tragica notte era una delle cose che più mi scandalizzavano e sulla quale cercavo di avere spiegazioni nei miei primi incontri con ministri e vertici militari e perfino con il presidente della Repubblica dell'epoca, sen. Cossiga. Mi si spiegava che non mi dovevo scandalizzare troppo e che dovevo capire: il tempo passato, la sciattezza della burocrazia, l'algieria per le scartoffie. Una frase mi è soprattutto rimasta impressa di quel periodo: «Aspetti, signora, l'esito dei lavori della magistratura, poi noi (potere politico o potere militare che fosse) faremo la nostra parte». A me, che credevo inconcepibile anche per la più scalcinata azienda non conoscere i turni del personale, quella posizione è sempre suonata inaccettabile, oggi posso affermare che in quel modo, aspettando che solo la magistratura facesse il suo dovere, si è permesso per troppo tempo

L'INTERVENTO

ORA TOCCA AL GOVERNO BATTERE OMERTÀ E DEPISTAGGI

di DARIA BONFIETTI *

a troppi di lavorare all'interno degli apparati contro la verità.

Ma oggi la magistratura, per il caso Ustica, ha chiuso il suo lavoro inquirente e, a parte le posizioni dei singoli su specifici reati, ci ha consegnato la verità sulle cause della tragedia. Ma c'è ancora molto da fare e lo voglio sottolineare proprio in questi giorni, quando si è aperto a Milano il processo per la strage di Piazza Fontana, il fatto gravissimo che apre il periodo della strategia della tensione.

Il procuratore D'Ambrosio ha, tra l'altro, sottolineato la positività della presenza dello Stato in

quel processo ma dallo Stato, dal governo, si deve pretendere di più, si deve chiedere un impegno perché nell'arco degli avvenimenti stragisti del nostro paese si cominci a fare sentire una volontà precisa di individuazione delle responsabilità di tutti coloro che all'interno degli apparati dello Stato, hanno avuto un ruolo nel grande sistema dell'omertà e del depistaggio. C'è un compito della magistratura ma ci deve essere un altrettanto importante compito della politica. Ci sono infatti comportamenti, che, se anche non sono penalmente rilevanti, incidono nel tessuto fiduciario tra

Stato e cittadino: chi ha saputo e ha lasciato fare, chi non ha messo il suo sapere al servizio della giustizia, chi ha creato situazioni d'intralcio al raggiungimento della verità, chi ha depistato, chi non ha esercitato fino in fondo la responsabilità di controllo.

Per tornare al caso Ustica, è lo stesso giudice che indica addirittura carriere che sono «riscossioni» per comportamenti contrari alla verità.

In gran parte la magistratura ha delineato il panorama delle verità giudiziarie sui più tormentati anni dell'Italia repubblicana, tocca ora alla politica riprendersi il proprio ruolo di protagonista leggendo e rimeditando quegli anni e colpendo chi, all'interno degli apparati, non ha rispettato il vincolo di lealtà. È anche questo un modo per porre sui giusti binari il tormentato rapporto giustizia-politica.

* Presidente Associazione Parenti Vittime Strage di Ustica

PENA DI MORTE

Corte suprema e Bush jr irrimovibili Giustiziata la «vedova nera»

WASHINGTON Niente da fare: nessuna pietà per la «vedova nera», nessuna grazia in extremis per Betty Lou Beets, la bisnonna di 62 anni il cui appuntamento con il boia si è consumato nella notte nel carcere di Huntsville, Texas, dove la donna ha vissuto le sue ultime ore collezionando una serie di No al rinvio e alla grazia: no dalla corte d'appello, no dalla corte suprema, no, infine, da George Bush Jr., governatore del Texas. L'iniezione letale alla donna è stata effettuata all'una di notte in Italia.

Lei, Betty Lou Beets, prima di sentirsi sbattere in faccia il rifiuto, forse in chiave elettorale, del repubblicano Bush in corsa nelle primarie per la candidatura repubblicana alla Casa Bianca, ha rifiutato l'ultima cena. Un portavoce della prigione ha detto che la donna conosciuta come la «vedova nera» per aver ucciso uno, forse due, dei suoi mariti ha descritto lo stato d'animo

della condannata come «solenne ma rispettoso». Bush Jr, nel suo ufficio di Austin, ha detto no a 1600 appelli per la clemenza a Beets e si è solo 37 messaggi a favore dell'esecuzione.

In precedenza i suoi avvocati si erano rivolti sia alla Corte Suprema sia al governatore nel tentativo di ottenere se non la grazia, almeno un rinvio in extremis.

Per salvare la vita di Beets si erano mobilitati gruppi umanitari e due esperte della commissione per i diritti umani dell'Onu che da Ginevra hanno scritto a George W. Bush «perché abbia pietà e fermi l'esecuzione». Asma Jahangir and Radhika Coomaraswamy, le esperte Onu, hanno espresso preoccupazione che il tribunale che in prima istanza ha condannato Beets non ha preso in considerazione il fatto che la donna è stata a sua volta vittima di violenza da parte del padre e dei mariti.

ECCEZIONALE!

SALDI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

minimo anticipo: *30%

PELLICCE
ALVIANO

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000





◆ «La decisione di Bassolino mi sorprende e mi amareggia. Ci informa per la seconda volta tramite agenzia umiliando la coalizione»

◆ Da Piazza del Gesù una richiesta ai Ds: «Adesso tocca a voi assumere una iniziativa per sbloccare la situazione che si è creata»

La rabbia di Castagnetti «Non si fa così con gli alleati» E il Ppi chiede un nuovo candidato per la Campania

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «D'Alema si era impegnato, alla fine del vertice di mercoledì, a chiamare Bassolino e a convincerlo di non insistere con la storia della lista unica, ma evidentemente ha fallito. Ora tocca ai Ds risolvere il problema, ma una cosa è certa: Bassolino non è più il candidato del centrosinistra per la Campania». Piazza del Gesù, dopo l'annuncio che il sindaco di Napoli ritira le dimissioni. La fotografia è quella di un partito, il Ppi, infuriato che considera «un'umiliazione» le ultime mosse di Bassolino. «Non può pensare che noi siamo burattini nelle sue mani. Come possono credere i Ds di poter governare il mondo in queste condizioni?», è la sfuriata di Mimmo Tuccillo, parlamentare vicino a Ciriaco De Mita. «È inaccettabile che si muova senza alcun rispetto per le istituzioni. Peraltro pensando di lasciare una città come Napoli senza guida per un anno. Di fronte a questo la cultura democratica inorridisce. Cos'è? Un padreterno?», è lo sfogo del sottosegretario Giampaolo

D'Andrea. Quando a mezzogiorno meno un quarto la notizia del ritiro delle dimissioni piomba come un macigno nell'aula di Montecitorio i popolari si riuniscono immediatamente e concitatamente rievocano il film delle ultime settimane trascorse sotto il segno di sant'Antonio da Afragola - la precisazione geografica è di De Mita. Si passano in rassegna le mosse, «i tradimenti». Come quello di quando, «dopo aver detto sì alla candidatura per la Campania di Michele Scudiero, presidente della facoltà di Giurisprudenza a Napoli, per 24 ore si negò a De Mita che lo stava cercando, salvo annunciare a sorpresa che si candidava». «Anche allora ci fece conoscere le sue intenzioni attraverso dispacci d'agenzia. Almeno nel 94 Mino Martinazzoli ci telefonò per sapere a chi doveva inviare

il fax con le dimissioni da segretario del Ppi». «Questa volta ha informato solo i ds campani mezz'ora prima; né D'Alema, avvertito da Marco Minniti, né Folena sapevano niente, anzi il numero due di Botteghe oscure fino alle 18 di ieri non è riuscito a parlargli». Frenetiche telefonate si intrecciano tra Roma e Napoli: la popolare Rosa Jervolino e il diessino Michele Giardiello insieme per conoscere dalla viva voce dei napoletani l'evolversi di una situazione che tutti vivono drammaticamente. «È grave che due dei partiti fondatori dell'Ulivo arrivino a una tale spaccatura e proprio quando Pierluigi Castagnetti è il più ulivista dei segretari possibili del Ppi». Ma la condivisione della particolarità della situazione - «aleggia lo spettro della crisi di governo» - non fa recedere i popolari dalla decisione di respingere la candidatura di Bassolino per la presidenza della Campania. E il segretario affida al «Popolo» la decisione di dire no e di chiedere ai Ds di «assumere l'iniziativa per sbloccare la situazione che si è creata». La decisione di Bassolino, dice Castagnetti, «mi

sorprende e mi amareggia», perché per ben due volte, a mezzo stampa, ha mortificato «lo spirito della coalizione». La scelta di Bassolino impone ai partiti di centrosinistra di individuare una soluzione nuova per la Campania». Mentre Castagnetti scrive queste righe sa bene che poco distante, a Botteghe oscure, Folena in conferenza stampa sta tendendo una mano ai popolari, senza rinnegare il sindaco di Napoli, perché, afferma in sintesi, resta il miglior candidato possibile. Folena, dicono a Piazza del Gesù, glielo aveva detto: «Ci terremo sul vago, perché non possiamo fare diversamente» e dunque non ci saranno ulteriori prese di distanza tra i due partiti nazionali. Ma i popolari hanno ora il problema di scegliere il loro candidato. Castagnetti ne ha parlato con Clemente Mastella: «Presentiamoci due ministri, noi Ortensio Zecchino in Campania e voi Agazio Loiero in Calabria». «Niente affatto, dopo che ci avete rotto i c... su Loiero noi non appoggiamo Zecchino. Presentiamoci gli uscenti, Losco e Meduri e basta». Ma i popola-

ri devono opporre a Bassolino un nome più forte. Magari ripescando qualcuno di quelli venuti fuori nelle settimane prima che il sindaco di Napoli decidesse di concorrere per la presidenza della Regione: Ferrara, per esempio, Zecchino, che accetterebbe solo di fronte ad una rinuncia di Bassolino. O anche De Mita - che in queste ore va ripetendo a tutti: «Ve lo avevo detto che non c'era da fidarsi». Jervolino no di certo: «Per carità, non riapriamo questioni chiuse. Tutti coloro che rappresentano i cittadini della Campania devono cercare di non porsi in una logica di ripicca reciproca, ma in quella delle convergenze». Al momento sembra un'impresa impossibile. Ma oggi si capirà come andrà a finire, quando Bassolino parlerà alla stampa. Ritrarrà la candidatura o la confermerà? Nella prima ipotesi la discussione farà un salto indietro di un mese, ma aggravata da una ferita profonda. Mentre i tempi stringono. E pensare che era stato promesso a tutti i parlamentari di centrosinistra una grande assemblea di concordia per martedì, nel cinema Capranica di Roma.



Filippo Monteforte/Ansa

Il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti e sotto l'esperto dei Democratici di sinistra Pietro Folena

Venti giorni di colpi di scena

■ Sono durate venti giorni le dimissioni di Bassolino. Venti giorni di suspense, cominciati il 4 febbraio, quando il presidente del consiglio comunale lesse all'assemblea consiliare e formalizzò la decisione del sindaco. Durante questo periodo si sono succeduti vertici tra i partiti alla ricerca di una difficile unità perduta sul nome di Teresa Armato («probabile candidata» alla successione. Ecco una breve cronistoria. Il 5 febbraio, il giorno dopo le dimissioni, il sindaco annuncia la sua candidatura in una conferenza stampa nella quale spiega che era costretto a scendere in campo perché non era possibile trovare un nome autorevole. Alcuni giorni dopo la maggioranza dei partiti di centrosinistra trova un precario accordo sul nome della popolare Armato. Ma subito cominciano i distingui, soprattutto da parte dei Verdi, che candidano Alfonso Pecorella Scario. Un braccio di ferro che continua fino all'altro ieri sera tra annunci di liste civiche con il nome di Bassolino (che trovano l'ok solo di Ds e Democratici) e trattative estenuanti.

Folena: «Bassolino resta il più forte C'è un'alternativa unitaria? Parliamone»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Antonio Bassolino resta il candidato più forte per la Regione Campania, perché per mesi la sua candidatura è stata sostenuta da tutto il centrosinistra, compresa Rifondazione, e al momento non ci sono altri nomi autorevoli in campo». Così Pietro Folena, numero due della Quercia, risponde a Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, che ieri ha messo in campo la necessità di un «nuovo candidato per la Regione». Una richiesta che escluderebbe di fatto Bassolino, dopo che con il ritiro delle dimissioni da sindaco di Napoli ha reso vana la candidatura al Comune della popolare Teresa Armato. Ma l'iniziativa dei Ds si concentra tutta su due punti, insiste Folena: «Unire il centrosinistra e proporre candidature forti. Se si trova un nome valido non Ds lo valuteremo. Finora non

c'è». E lancia un appello «all'unione con l'Ulivo» a Rifondazione. A Botteghe Oscure c'è voluto tutto il giorno perché si mettabbasse lo strappo della lettera di dimissioni. Un'ipotesi che aleggiava nell'aria, rafforzata l'altro ieri; e Bassolino, che non ha voluto rinunciare alla lista unica, ha maturato la decisione nella notte. E ieri mattina lo «strappo» ha l'effetto di un «coup de théâtre» nel Transatlantico: i deputati diessini ondeggiavano dallo sconcerto alla preoccupazione: «Una brutta immagine, ci vorrebbe uno scarto, qualcuno che avesse veramente voglia di vin-

tere», commenta Carlo Leoni. «Questa politica sta diventando troppo elastica», aggiunge Lanfranco Turci. Anche Walter Vitali, responsabile degli Enti locali, ieri a Milano per presentare i candidati del Nord, vuole vederli chiari, parlerà oggi a Napoli. Spetta a Pietro Folena intrecciare una fittissima rete di consultazioni: con Bassolino a Palazzo San Giacomo; con Walter Veltroni finalmente rintracciato a Nairobi; con Palazzo Chigi e con Piazza del Gesù. E alle sette di sera il coordinatore dei Ds fa il punto. «È stata una decisione autonoma del sindaco. «Lo ha fatto perché nei giorni passati si era manifestata un'aperta ostilità nel centrosinistra, tale da proporre un candidato alternativo alla popolare Teresa Armato». Ovvero il verde Alfonso Pecorella Scario. Candidatura che, come sottolinea Folena, il deputato verde ha confermato mercoledì al «Maurizio Costanzo

Show». «Con un candidato contro la spaccatura sarebbe stata inevitabile, meglio quindi prendere tempo», ovvero rimandare alla scadenza del mandato in Comune, quando ci saranno regole più collaudate. Folena, però assicura che la scelta di Bassolino «non è stata concordata» nel vertice, «perché ciò non rientrerebbe nello spirito secondo cui si svolgono certe scelte». Certo è che «da giorni era evidente che le difficoltà nel centrosinistra in Campania e a Napoli erano acute, e questo era uno degli scenari possibili». Infatti nell'incontro di Palazzo Chigi il ritiro delle dimissioni è stato prospettato, ma tutti affermano che «si è parlato d'altro»: della commissione sul programma del centrosinistra e del gruppo di lavoro sulle regole per il scelta del premier, per esempio. Temi e punti fermi ricordati per primi ieri dal numero due della Quercia, quasi a voler riportare l'attenzione sul pia-



Francesco Garufi

no nazionale, piuttosto che su quello locale. Perché «quando si parla di contenuti si fanno passi significativi», sottolinea Folena, «dall'approvare il "pacchetto sicurezza" all'intesa di massima sul Tir» raggiunta ieri dalla maggioranza. Le «soluzioni sono possibili ma in sede locale, nelle regioni», in Campania e in Calabria, per evitare quelle «decisioni centralistiche ti-

piche del Polo», continua Folena, che solidarizza con Bassolino contro l'«aggressione indecente» dal parte del centrodestra. Tanto più che sul piano formale «non c'è nulla da eccepire, «ci sono candidati sindaci del Polo in tante regioni, e nessuno ha avuto la sensibilità di dimettersi». Del resto «non esiste l'ineleggibilità, ma l'incompatibilità» con la carica di presidente regionale.

Mastella: non concederemo niente al Ppi Cossutta boccia «il personalismo esasperato del sindaco»

ROMA Bassolino spargia le carte e l'effetto è dirompente nel centrosinistra. Non sono passate dodici ore dal vertice di maggioranza che sembrava aver ristabilito un comune sentire sulle regole che nuove crepe incombono. Se i popolari, feriti per la mancata unità della coalizione sulla designazione della loro candidata al Comune di Napoli, Teresa Armato, cercano di incunearsi nel varco aperto dal ritiro delle dimissioni di Bassolino prospettando la candidatura di una popolare alla presidenza della regione Campania, l'Udeur risponde, lancia in resta, che non sia mai, che non si illuda il partito di Castagnetti. Va giù determinato Clemente Mastella che non ha proprio digerito l'altolà di Democratici e Ppi al suo candidato Agazio Loiero per la Calabria: «Noi non concederemo niente ai popolari. Se si riapre il discorso per la candidatura in Campania, noi abbiamo Andrea Losco che è il segretario uscente». È di umore nero Mastella convinto, se n'è lamentato martedì

sera anche con D'Alema, che l'Udeur sia stato discriminato ampiamente nei listini per la maggioranza. E si sfoga: «Quando i partiti politici che sono in coalizione non riescono a trovare il giusto equilibrio, il partito personale prende il sopravvento. Con i non si costruisce la politica e non ci sono alleanze. È vero che la scelta di Bassolino arriva all'improvviso e lascia molti interrogativi in sospeso, ma è anche vero che il non aver trovato convergenze e senso di coalizione ha indotto Bassolino e avrebbe indotto chiunque altro a fare quello che ha fatto». Una tirata contro «i partiti guida della maggioranza che non guidano e non hanno il senso del sacrificio» e contro «i partiti che

maggioranza non sono ma pensano di esserlo». Ribolle l'Udeur. Con il capogruppo alla Camera Roberto Manzione che non risparmia critiche a Bassolino: «Un atto politicamente incomprensibile». Non si sbilanciano invece i Democratici. Arturo Parisi dice prudentemente che la novità «ci costringe a ripensare». Poi, da cultore delle regole qual è, auspica che tutto sia «affrontato in sede locale». Ma occorrerà più di un tavolo per far quadrare gli equilibri. Tant'è che la mossa di Totò che secondo il socialista Giovanni Crema denuncia «un tratto di fantasia napoletana» (una mossa da vero «leader», uno «schiaffo» ai partiti del centrosinistra che non riuscivano a trovare una soluzione unitaria» per il Comune di Napoli), ad Armando Cossutta, invece, non è proprio piaciuta. Proprio perché fatta in solitudine (a livello nazionale «era stata considerata da non farsi», spiega) e dunque espressione di un «personalismo esasperato». Cossutta, che

pure sta combattendo la sua guerra del simbolo in Lombardia, non «capisce» e «non condivide» l'atteggiamento di Bassolino, e prevede «conseguenze pesanti sulla città e sulla regione». Una scelta «personalistica e cesaristica» anche per Pino Pisicchio, Ri. Nessuna agitazione, anzi un self control quasi inglese in casa dei Verdi. «Accogliamo con rispetto la decisione del sindaco di Napoli. Sentiremo ora le motivazioni. Ma lui stesso, d'altra parte, aveva detto che se non si fosse trovata una candidatura unitaria in continuità con il suo operato non avrebbe abbandonato la città. È una scelta coerente». Sono parole di Pecorella Scario, il candidato che i Verdi volevano a tutti i costi al Comune di Napoli. Si capisce. Ora che «lo scenario è mutato» si potrebbe «costruire - propone - un metodo di collaborazione nel centrosinistra per un coinvolgimento dei cittadini nelle scelte». È un invito a trovare una soluzione unitaria arriva anche da Grazia Francescato. L.U.B.

Il Polo attacca: «Una vergogna» E c'è chi punta sulla Bonino

ROMA Scatenato il Polo, dopo la decisione di Bassolino di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. «Una vergogna», dice Pierferdinando Casini, leader del Ccd: «Al mio amico Bassolino, Re di Napoli, il Polo deve impedire di diventare l'imperatore della Campania». «Un vero schifo, uno schiaffo verso Napoli e i napoletani», taglia corto Alessandro Mussolini. «È stata calata la maschera - aggiunge con enfasi - da parte di chi ha ingannato sapendo di ingannare». E il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martusciello: «Bassolino non conosce vergogna e, ancora una volta, risponde soltanto al demone del potere fine a se stesso, non è portatore di nessun progetto politico, ma soltanto di un primordiale istinto di autoconservazione».

Sono tutte reazioni durissime, quelle che arrivano dal centrodestra, che per oggi pomeriggio ha messo in cantiere, nella città,

nientemeno che una «fiaccolata per la democrazia». «È una decisione borbonica - accusa Claudio Scajola, coordinatore nazionale di FI - di chi va a fare il candidato della Regione tenendo ferme le proprie mani sul Comune che verrebbe poi abbandonato a un commissario prefettizio». Gli fa eco il capogruppo di An Montecitorio, Gustavo Selva: «Bassolino deve decidere cosa fare da grande. La Regione Campania ha bisogno come presidente di un uomo che non metta la sua utilità politica e personale al di sopra dell'interesse generale della popolazione campana». E Giuseppe Gargani, l'ex popolare eletto lo scorso anno alle europee con Forza Italia: «Ecco un vero conflitto di interessi: quello del sindaco di Napoli che esprime in maniera plateale una contrapposizione fra gli interessi dei cittadini e quelli suoi personali». Per Gargani «il popolo della Campania» e il Ppi «devono reagire». Il partito di Castagnetti, aggiunge, non può continuare ad appoggiare «il governo nazionale e quello provinciale in questa condizione di delegittimazione».



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

IL PUNTO

Infertilità ambientale

PIETRO STRAMBA-BADIALE

In Italia nascono pochi bambini. È un dato di fatto, e non è detto che in assoluto ciò, dal punto di vista ambientale, sia davvero un male in un paese sovraffollato come il nostro. Lo diventa di sicuro quando non è il frutto di una scelta libera, meditata e responsabile, ma di cau-

se esterne, di tipo sociale (rinunciato ad avere figli perché non guadagnano abbastanza per allevarli decentemente, non posso permettermi il lusso di lasciare il lavoro per starlo vicino, non ci sono servizi adeguati ecc.) o, peggio ancora, di tipo ambientale, il più subdolo.

Ci dice un recente convegno dell'Accademia dei Lincei che un quarto dei casi d'infertilità è "inspiegabile", ovvero non si riesce a individuare patologie specifiche o altre cause fisiche che giustifichino la troppo scarsa o del tutto assente produzione di ovuli e spermatozoi. Ma contemporaneamente gli stessi esperti affermano di avere individuato, o almeno messo nella lista dei maggiori sospettati, migliaia di cause e cause, che spesso interagiscono tra loro amplificandosi a vicenda. E per la maggior parte si tratta di sostanze, processi e comportamenti che il

"popolo inquinato" - tutti noi uomini e donne che viviamo su questo pianeta - incontra più e più volte quotidianamente: nel cibo, in casa, in ufficio, per strada.

Tre sono i gruppi di cause, tutte a diverso titolo riconducibili all'ambiente in cui viviamo e agli stili di vita cui spesso non ci è dato di sottrarci. Tra le cause chimiche preme-ggiano gli xenostrogeni utilizzati nell'allevamento intensivo degli animali e alcuni pesticidi usati in agricoltura. E poi alcuni farmaci, molte droghe, il fumo. E gli idrocarburi: se nascono meno bambini è

anche colpa di tutte quelle auto di cui non vogliamo (spesso, per la verità, non possiamo) fare a meno. Tra le cause fisiche degli aborti spontanei viene indicato, per esempio, l'eccesso d'esposizione ai videtotermali: non si dovrebbero superare le 25 ore alla settimana. Ma quale lavoratrice può permettersi di dire "basta" al suo capoufficio? E tra le cause ergonomiche ci sono il superlavoro, lo stress, i turni. Chi lo va a spiegare ai paladini di un modello di sviluppo basato sulla crescita senza fine della produttività individuale (altrui, di solito) a tutti i costi?



Il caso

Al bando nel Rio Grande do Sul le piante Monsanto
ma i contadini contrabbando le sementi dall'Argentina
L'agricoltura brasiliana perde terreno sui mercati

Un'eroina di nome soia

Brasile, caccia a semi e campi Ogm

ANNA MELDOESI

Le contestazioni ai cosiddetti Frankenfood negli ultimi due anni ci hanno regalato storie a tinte forti, che trascendono ormai completamente il dibattito scientifico sulla sicurezza degli alimenti e delle colture geneticamente modificate. Siamo passati dall'operazione "Cremate Monsanto" in India con roghi di cotone transgenico appiccato a difesa dei saperi tradizionali, ad azioni dal sapore sciocchista come nel caso del francese José Bové che brandisce la bandiera del Roquefort contro la minaccia dell'agribusiness globalizzato, per finire con i cortei di Seattle contro le multinazionali senza scrupoli e l'imperialismo americano. Ma è in Brasile e in particolare nello Stato meridionale di Rio Grande do Sul che bisogna andare per trovare le immagini più estreme e i risvolti più paradossali di questa incredibile guerra alle biotecnologie agricole.

Secondo produttore mondiale di soia, con i suoi 25 milioni di tonnellate all'anno, il Brasile rappresenta senza dubbio un polo d'attrazione per le multinazionali agrobiotech. Non a caso la Monsanto ha deciso d'investire nei prossimi tre anni ben 800 milioni di dollari nel paese sudamericano. Il 14 gennaio ha posto la prima pietra di una nuova fabbrica per la produzione di erbicidi nel centro petrolchimico di Camacari nello Stato di Bahia, un impianto da 550 milioni di dollari

che promette 1.400 posti di lavoro e si candida a essere il più grosso al di fuori dei confini statunitensi. Il paradosso però è che mentre si costruisce questo impianto per la produzione di Roundup con un contributo di 140 milioni di dollari da parte del governo federale, in Brasile la soia resistente al Roundup prodotta dalla Monsanto è illegale e in parte del paese si è scatenata una caccia senza precedenti alle sementi transgeniche.

L'autorizzazione concessa nel giugno del '99 dal Comitato nazionale per la biosicurezza è stata congelata da una corte federale su richiesta dell'Agenzia brasiliana per la protezione dell'ambiente appoggiata da Greenpeace e dall'Istituto per la difesa dei consumatori. Per riaprire le porte del lucroso mercato brasiliano, ora la Monsanto deve procedere a un rigoroso studio d'impatto ambientale e non può sperare di rientrare in gioco prima della semina del 2001. È comunque il vento in Brasile non sembra soffiare in senso favorevole alle biotecnologie agricole: l'11 febbraio per esempio una nave carica di 30.000 tonnellate di mais è stata bloccata e rispedita negli Stati Uniti, in mancanza di certificazioni sul fatto che le sementi non fossero geneticamente modificate.

Ma è nella parte meridionale del paese, quella dove viene coltivato ben un quarto dell'intera soia brasiliana, che si sono consumati gli av-

INFO

**Ozono
Sulle Alpi
il 75% dal
traffico**

I due terzi della popolazione delle Alpi vivono in condizioni di estrema ruralità e i centri abitati hanno dimostrato che nell'ecosistema alpino l'ozono deriva per il 75% dal traffico. Sono due fra i molti dati presentati al terzo convegno internazionale "Circolazione in montagna nell'aspetto dell'ambiente" promosso a Trento dall'Ac.

venimenti più incredibili. Le elezioni del '98 hanno consegnato la vittoria a Olivio Dutra, del Partito dei lavoratori, che ha deciso di fare di Rio Grande do Sul il primo Stato "anti-transgenico" al mondo. Un'iniziativa radicale, che all'ultima riunione della Società brasiliana per il progresso della scienza è stata paragonata alla decisione di Stalin di appoggiare Lysenko, l'agronomo che con la sua guerra alla "genetica capitalista" ha finito per compromettere per decenni l'agricoltura sovietica. «In questo Stato - ha ribattuto Dutra - non vogliamo la dittatura di Stalin, ma neanche quella della Monsanto».

L'odio per le multinazionali è sicuramente un elemento centrale della svolta anti-transgenica di Rio Grande do Sul, come pure il viag-

gio compiuto in Francia e Gran Bretagna dal ministro dell'Agricoltura a governo appena insediato: vista l'ostilità che montava in Europa nei confronti dei Frankenfood e l'aumento della richiesta di sementi convenzionali, un bando alle colture transgeniche prometteva di dare una marcia in più all'economia dello Stato brasiliano. Ma da allora non tutto è filato liscio: la soia resistente al Roundup consente di ridurre le applicazioni di erbicidi guadagnando anche 50 dollari in più per acro, ed è per questo che molti agricoltori hanno cominciato a comprare semi transgenici arrivati di contrabbando dall'Argentina. E la risposta di Dutra non si è limitata alle migliaia di manifesti con la scritta «Transgenicos. Non piantare quest'idea» che hanno cominciato a



tappare le città.

Lo scorso autunno il governo statale ha istituito una hot line, che chiunque può chiamare in modo anonimo per denunciare chi coltiva soia illegale. Quindi sono cominciate le ispezioni nei campi e nei magazzini, con 5.000 kit da 980 dollari l'uno importati dagli Usa per smascherare le sementi resistenti al Roundup. Si stima che circa un terzo della soia piantata nello Stato governato da Dutra sia illegale, e nella prima settimana di operazioni sono stati confiscati 3.500 sacchi di semi transgenici. Sistemi della lotta al narcotraffico, che hanno sollevato indignazione e proteste: quattro associazioni di coltivatori, tra cui la potente Sociedade ruralista brasileira, hanno acquistato intere pagine sui principali quotidiani per difendere l'importanza delle biotecnologie in Brasile. In novembre i produttori di Tupancireta hanno praticamente tenuto in ostaggio per 30 ore gli ispettori, il mese successivo la capi-

INFO

**«Non fate
la diga
sulla
Vistola»**

Ambientalisti mobilitati per scongiurare la costruzione di una seconda diga sul fiume Vistola in Polonia. IWWfha chiesto al governo polacco di rivedere il progetto di una nuova diga e cercare soluzioni alternative. La Vistola è uno

tale dello Stato - Porto Alegre - è stata invasa da pullman di agricoltori inferociti accolti da sparuti rappresentanti di Greenpeace.

La soluzione sarebbe dovuta arrivare l'8 dicembre, quando il parlamento di Rio Grande do Sul, che è a maggioranza conservatrice, ha votato per mettere fine alle ispezioni. Ma non è andata così: Dutra ha imposto il suo veto, e ha anche annunciato un programma di sussidio da 5 milioni di dollari per gli agricoltori disposti a dire addio al transgenico, accordando prestiti con tassi d'interesse più che dimezzati. Ad accrescere il caos è arrivata la decisione di diversi sindaci di andare allo scontro frontale con il governo dichiarando legali le colture geneticamente modificate. «Il prezzo della soia - ha spiegato il primo cittadino di Estrela Velha - è ai minimi storici, perciò le sementi transgeniche sono una scelta obbligata».

Dall'altra parte dell'oceano intanto diversi supermercati europei hanno iniziato a reclamizzare l'uso di soia brasiliana come prova della genuinità dei loro prodotti. Ma i vantaggi per il primo Stato anti-transgenico del mondo potrebbero durare poco: le voci corrono, e secondo "The Guardian" un gruppo d'importatori europei di recente avrebbe firmato un contratto per 150.000 tonnellate di soia brasiliana, con la clausola che non venga da Rio Grande do Sul. Il fenomeno delle sementi di contrabbando in realtà è diffuso in misura minore in tutto il Brasile, dove la soia illegale raggiunge circa il 13% del totale. Anche la soia che non viene dallo Stato governato da Dutra quindi rischia di perdere in fretta i favori del mercato: il tetto fissato in Europa per certificare un prodotto come non-transgenico si attesta sull'1%, e per rispettarlo il Brasile dovrebbe segregare le sementi convenzionali da quelle illegali. Ma la segregazione è un processo costoso, e non è detto che il mercato sarà disposto a pagare un premio sufficiente per coprire il maggior costo dei prodotti non geneticamente modificati. A conti fatti insomma questa guerra alla soia Monsanto potrebbe riservarci l'ultimo paradosso: secondo il "Wall Street Journal", l'agricoltura brasiliana sta perdendo terreno rispetto a quella argentina, dove l'80% della soia è transgenica, e in questa storia la multinazionale di St. Louis potrebbe non essere l'unica a rimetterci.

NELL'INTERNO

RIFIUTI

L'Italia che ricicla
"Guerra" agli imballaggi

A PAGINA

5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 25 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 54
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bassolino non si dimette da sindaco

Ma resta il candidato alla Regione Campania. Il leader napoletano: «Non c'era unità nella coalizione» Scossone nella maggioranza: il Ppi ora chiede un'altra candidatura. Folena: è stato un atto responsabile

FATE QUALCOSA IL TEMPO STA SCADENDO

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa lunga stagione prelettorale può diventare un incubo. L'elettore di centrosinistra è sicuramente sconcertato. Pensa di aver votato una maggioranza che con l'azione dei due governi di centrosinistra ha raggiunto risultati eccellenti, ma si trova a fare i conti con scenari politici spesso incomprensibili. La sorpresa da incubo questa volta viene da Napoli, da Bassolino che ha ritirato le dimissioni da sindaco. Leggeremo dotte disquisizioni sui suoi progetti e informati resoconti sui retroscena dell'ultimo gesto. Una cosa Bassolino sa, perché è uomo esperto e generoso, ed è che questa ribalta non gli giova, non giova al centrosinistra né porta benefici alla città di Napoli. Un'autorevole personalità della Repubblica, che non ha condiviso alcune delle scelte del sindaco di Napoli, mi ha confidato ieri di credere nella «assoluta lealtà di Bassolino». Da dove partire allora per cercare di capire? Forse da una candidatura mancata, quella di Rosetta Russo Jervolino che aveva il prestigio personale e il consenso di un vasto arco di forze per poter garantire un buon risultato nella gara per la Regione Campania. La signora ha rifiutato, confermando il suo distacco da logiche di continuo accaparramento di potere, ma dietro quel rifiuto c'era anche una dura battaglia che l'on. De Mita e la sua corrente hanno fatto contro l'ex ministro dell'Interno. Nessun'altra candidatura tuttavia ha trovato un più forte consenso. Ciascun partito può lamentarsi per i veti altrui sui propri leader, ma per vincere le elezioni ci vogliono due condizioni minime: un candidato condiviso dall'intera coalizione che sia anche una personalità forte e riconosciuta nella società.

Falliti i tentativi di portare alla guida del centrosinistra campano Rosa Russo Jervolino si è fatta stringente la pressione su Antonio Bassolino perché avanzasse la propria candidatura. Conosciamo i tanti no del sindaco, abbiamo visto la sua arrabbiatura al Lingotto, tuttavia alla fine Bassolino ha detto sì e ha trovato il consenso di tutti. Da quel momento in poi la strada sembrava in discesa. Sembrava. Bassolino chiedeva la formazione di una lista unitaria che desse il senso di una candidatura formulata dai partiti ma non espressione dei partiti. E per quanto riguarda la successione alla guida di Napoli veniva proposta la signora Teresa Armato, popolare, non notissima, di cui si dice bene. Dai Verdi è tuttavia subito venuto un no secco perché veniva trascurato un loro esponente, quel Pecoraro Scario che abbiamo visto in centinaia di trasmissioni tv.

SEGUE A PAGINA 7

IL VIAGGIO

Veltroni in Africa: premiare chi investe



FONTANA

A PAGINA 10

NAPOLI Antonio Bassolino ha ritirato le dimissioni da sindaco di Napoli, ma ha confermato la candidatura alla presidenza della Regione. «Ho ritirato le dimissioni dalla carica di sindaco presentate al consiglio comunale il 4 febbraio, ha dichiarato Bassolino. È mio dovere garantire che lo straordinario rinnovamento, portato avanti in questi anni a Napoli, non sia pregiudicato dalle divisioni interne alla coalizione. Intendo andare avanti, alla Regione, su una strada di rinnovamento». Bufera nella maggioranza. «La scelta odierna di Bassolino impone ai partiti dell'alleanza di centrosinistra di individuare una soluzione nuova per la Regione Campania», ha detto il segretario del Ppi Castagnetti. «Dal punto di vista formale non c'è nulla da eccepire - ha replicato Folena, vicesegretario dei Ds - Si tratta di un atto di responsabilità nei confronti della città. Concetto sul quale hanno insistito anche i segretari regionale e provinciale dei Ds, Gianfranco Nappi e Nicola Oddati.

ALLE PAGINE 2 e 3

I SERVIZI

L'ARTICOLO

IL CASO HAIDER E UN CERTO REVISIONISMO

BIAGIO DE GIOVANNI

Il revisionismo storico ritorna con una sua forza nel dibattito italiano. Si accumulano libri e convegni - da quello recente di Milano, su cui riferiva «Il Corriere della Sera» del 23 scorso, a quello che si apre oggi a Trieste con gli auspici dell'Istituto Gramsci e che pure vede molte presenze italiane e internazionali - segnali che il tema non può essere esorcizzato né polemicamente eliminato, ma che si presenta con una sua necessità, con una autonomia forza intorno all'idea - che dovrebbe vedere un largo accordo - che non si dà coscienza storica senza revisione, ripensamento dei risultati cui ogni momento storico perviene. La coscienza storica è la forma concreta che l'Europa si è data per comprendere se stessa, le proprie ragioni, talvolta - diventando filosofia della storia - il proprio medesimo destino. La storiografia ha rappresentato sempre questo momento forte; in Europa, diversamente da altre civiltà e culture, è il sapere storiografico che permette di comprendere, che mette in moto la critica. Da qui, anche il forte intreccio di questo sapere con la dimensione politica; la storia, come insegnava Croce, è sempre «contemporanea», nasce, quando è vera storia, da un interesse della vita presente, e il passato non sta lì in una sorta di obiettività, in attesa di chi lo riscopra, ma entra nella nostra vita presente, si lega indissolubilmente ad essa. Non si tratta di sostenere una visione della storia strumentale alla politica, ma di non ignorare quel nesso fra storia e vita da cui muove la ricerca, e che rappresenta la sua linfa interna. Alla fine del secolo, di un secolo tragico e affascinante, tutto sembra rimesso in discussione; tante letture che lo hanno attraversato appaiono da rivedere, e mai come oggi la libertà della ricerca chiede il suo spazio. Domande inquietanti e anche nuove si affollano, connessioni che sembravano definitive si riaprono, miti che hanno formato storia cadono a pezzi.

SEGUE A PAGINA 8

Confessa il contrabbandiere assassino

I due finanziari uccisi: il governo invia in Puglia mezzi e uomini

IL COMMENTO

ROMA Ha un nome il contrabbandiere che l'altra notte ha speronato un'auto delle Fiamme gialle e ucciso due finanziari, ferendone un'altro. L'uomo, fermato poche ore dopo l'incidente, ha confessato. L'ennesimo atto di barbarie dei contrabbandieri in Puglia, padroni delle strade con i fuoristrada modificati con veri e propri «rostri» ha scatenato le polemiche. Il ministro delle Finanze Visco è intervenuto al Senato, mentre il presidente Ciampi ha sostenuto la necessità di combattere il contrabbando anche sull'altra riva dell'Adriatico, e il presidente del Consiglio D'Alema ha parlato di un «episodio che testimonia le pressioni drammatiche della Puglia, una delle frontiere più esposte della Ue. La lotta alla criminalità deve essere svolta con il coinvolgimento pieno dei paesi rivieraschi». D'Alema, comunque, ha assicurato l'immediato impegno del governo e l'invio di uomini e mezzi tecnologicamente avanzati ai finanziari della Regione.

ZEGARELLI

INTERVISTA A MARITATI
«Adesso basta sequestrare e bruceremo tutti i fuoristrada blindati e modificati»

volgimento pieno dei paesi rivieraschi». D'Alema, comunque, ha assicurato l'immediato impegno del governo e l'invio di uomini e mezzi tecnologicamente avanzati ai finanziari della Regione.

A PAGINA 5

QUARANTA CHILOMETRI D'ITALIA NORMALE

Quaranta chilometri di superstrada, quaranta chilometri di Italia. Qui l'altra notte i jeepjoni corazzati dei contrabbandieri hanno ammazzato due finanziari e ne hanno feriti altri due. Stavolta il criminale che guidava l'auto assassina è stato arrestato ed ha confessato. Dopo una tragica notizia ne è arrivata una di segno rovesciato. Ma l'uccisione dell'altra notte non è un episodio. Su quei quaranta chilometri di superstrada tutti i giorni e tutte le notti le Land Rover coi vetri antiproiettile e i rostri sui paraurti seminano terrore. Quanti sono i cittadini comuni che sono stati travolti? Quante

le auto finite fuori strada spinte dalle folle corse dei banditi? Quante vittime e feriti ha fatto questa guerra giocata con armi e tecnologie che somigliano più a quelle degli eserciti irregolari che non a quelle della vecchia mala? Non conosciamo i numeri, ma il prezzo pagato dai finanziari, dagli uomini di polizia e carabinieri, dai cittadini «qualsiasi» è alto. Troppo.

Misure sono state già prese, leggi nuove già scritte. I risultati non bastano ancora, evidentemente, se quei quaranta chilometri continuano ad essere teatro di violenza e morte. Attorno al contrabbando si muovono interessi enormi che incrociano

una criminalità non solo italiana. Eppure bisognerà trovare il modo di riaffermare che quel tratto di costa, quelle strade, quei paesi, quelle campagne sono un pezzo normale d'Italia dove vigono le leggi e le regole. I clan coinvolti sono noti, si conoscono anche le masserie trasformate in fortini, in quella specie di stati autonomi da cui partono i criminali. Ora è il momento di restaurare il controllo legale su questo territorio. Senza isterie emergenziali, senza leggi eccezionali. Ma con la forza che serve, coi mezzi necessari, con la determinazione che occorre. È una impresa possibile e va compiuta.

SEGUE A PAGINA 8

Forze di polizia, via alla riforma

La Camera approva: i Carabinieri diventano IV Arma

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Sanremo e Grozny

Perché dalle reti non scappi neppure un pesciolino, la Rai apre i tigi parlando di se stessa, cioè di Sanremo e Luna Rossa. Si sa quanto sia bello, per chi lavora in quel ciprioso inferno che è la televisione, trovare al mattino, insieme al caffè, i dati Auditel che ti cantano «Vincerò». È comprensibile. Perfino umano. Si va alla guerra e non si vuole perdere. Ma quando, come è accaduto, Sanremo (cioè la Rai) è la notizia d'apertura della Rai, e tutto il resto (politica, Cecenia, guerre, delitti, inquinamento) diventa solo la coda del serpente, dovrebbe scattare un minimo di autocensura, o come si diceva una volta di pudore. L'Ariston non può essere più importante di Grozny per una ragione molto banale: perché non lo è. Non lo è, perlomeno, secondo la logica giornalistica elementare, quella che cerca di mettere in fila le cose del mondo a seconda dell'impatto reale che le cose stesse hanno sul mondo. Ora: se è assodato che la televisione è puro spettacolo, pareva assodato, anche, che i telegiornali fossero ancora giornali. E i tigi Rai che aprono immancabilmente su Sanremo fanno lo stesso effetto, pietosamente promozionale e antigioiornalistico, di Fede e Liguri che aprono su Berlusconi.

ANDRIOLO

A PAGINA 4

ALL'INTERNO

- CRONACA
Piazza Fontana, si ricomincia
RIPAMONTI e BONFIETTI A PAGINA 8
- CRONACA
Protesta basca a San Pietro
IL SERVIZIO A PAGINA 6
- ESTERI
Il Papa in Egitto
SANTINI A PAGINA 9
- ECONOMIA
L'inflazione verso il 2,4%
IL SERVIZIO 13
- SPETTACOLI
Eastwood, Leone alla carriera
IL SERVIZIO A PAGINA 20
- SPORT
Il fallo diventa reato penale
QUAGLIARINI A PAGINA 21
- ECOLOGIA
Brasile, caccia alla sola
MELDOLESI NELL'INSERTO

Si chiama «E» la tv europea di Berlusconi

Il progetto Mediaset e le strategie del Cavaliere

MICHELE URBANO

MILANO «E» come la «Epsilon» dell'alfabeto greco. «E» come Euro. «E» come simbolo della nuova Tv europea. Quella che il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri e il gruppo del «cugino» tedesco Leo Kirch - con quote paritarie - si apprestano a lanciare nell'etere per raggiungere le case di trecento milioni di europei. Un'operazione imminente, evoluzione operativa del «progetto Traviata». Con i tempi - settimane - imposti più dalla velocità dei processi tecnologici e di concentrazione economica che dagli interessi personali dei protagonisti. Sì, perdere il «treno» potrebbe significare un rapido declino aziendale. E quindi, per vincere la sfida del futuro, inutile rivangare il passato.

SEGUE A PAGINA 15

IL CASO

Rap condicio versione Teocoli

SANREMO Volevate la «rap condicio»? Eccovela: alla terza serata di Sanremo, in «risposta» al rap di Jovanotti indirizzato a D'Alema, un bel rap diretto a Silvio Berlusconi. Lo ha eseguito un cantante d'eccezione: Adriano Galliani.



Campioni, nel momento del bisogno riuniamoci a Cologno, ridiamo una speranza a tutta la Brianza, non siamo dei buonisti è il rap degli azionisti, fino alla rima che ristabilisce la parità: «Mi venga l'eritema se nominò D'Alema».

Per poi salutare Fabio Fazio con una proposta berlusconiana per Sanremo 2001: «Riduciamo i cantanti. Da 18 a 2. E aumentiamo i spot. Da 2 a 4».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19





Venerdì 25 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

CONTRATTI

La Fnsi convocata da Salvi Stop a sciopero giornalisti

La commissione contratto della Fnsi, preso atto della convocazione da parte del ministro del Lavoro Cesare Salvi, ha deciso di sospendere l'attuazione delle due giornate di sciopero già decise per la prossima settimana.

Cgil, nel '99 crescono iscritti tra gli «atipici» Raggiunto il massimo storico con 5.286.973 adesioni

ROMA Aumentano gli iscritti alla Cgil ma cambia la composizione dei lavoratori con la tessera del sindacato. Mentre diminuiscono metalmeccanici, tessili, chimici ed elettrici, sono sempre di più i lavoratori «atipici» che hanno in tasca la tessera del sindacato di Corso Italia.

(+0,7%). Ma il dato più significativo è che sono aumentati gli iscritti attivi». Questi nel 1999 sono stati 2.354.515, 33.198 in più (+1,4%) rispetto all'98. I pensionati iscritti, invece, sono stati 2.896.869 con un aumento di 5.417 unità (+0,2%).

Sono aumentati anche i lavoratori sociali e quelli precari iscritti. Nella categoria «miste-lsu» la Cgil ha registrato un aumento del 50% e 10.135 unità in più. Crescono anche le categorie affiliate (giornalari, artisti, scrittori, ma anche lavoratori di frontiera come alcune figure agricole) con 8.911 tessere in più nel '99 (+50,5%).

supera quota 354.000 tessere. In difficoltà sono anche i chimici (-1.159 tessere) e i tessili (-1.594 deleghe), mentre tornano a iscriversi al sindacato gli edili, con 2.337 deleghe in più per la Filea e un aumento dello 0,8%.

SINDACATI

Poste, no della Cisl al piano del governo

Potrebbe essere firmato solo da Cgil e Uil il protocollo d'intesa tra Governo, sindacati e aziende sulle Poste. La Cisl ha, infatti, confermato ieri al ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, il suo «no» al testo proposto dal Governo.

Malpensa, arriva il nuovo decreto Il progetto Bersani approda al Consiglio dei ministri

GILDO CAMPESATO

ROMA Giornata decisiva per il tormentone Malpensa? Sembra proprio di sì. Oggi i ministri dei Trasporti Pierluigi Bersani e dell'Ambiente Edo Ronchi porteranno al consiglio dei ministri una "relazione tecnica" sull'aeroporto della discordia.

Consiglio - Domani (oggi, n.d.r.) saprete tutto.

Il consiglio dei ministri odierno, dunque, dovrebbe dare a Bersani e Ronchi il "viatico" per condurre a termine l'ultima fase della trattativa con l'Ue dopo i contatti di queste settimane.

SOLUZIONE IMMINEENTE Lo scalo crescerà come hub intercontinentale

Convocate le compagnie straniere

che in queste settimane ma pazientemente tessuto la trama verso la soluzione del «cubo di Rubik», come ama definire il rebus Malpensa per la difficoltà del compito di rispondere nel condimento alle esigenze dell'ambiente ma anche dello sviluppo del trasporto aereo, alle strategie dell'Alitalia ma anche alla garanzia della concorrenza, a rafforzare Malpensa come hub interconti-

nente garantendo però anche un futuro a Linate senza dimenticare il ruolo di Fiumicino. «Vogliamo dare un quadro certo e definitivo agli operatori. Sea e compagnie aeree, per consentire loro di organizzarsi prima dell'entrata in vigore dell'orario estivo (26 marzo, n.d.r.)», ha annunciato Bersani smentendo così le ipotesi di quanti scommettono che il governo avrebbe preferito rinviare la patata bollente a dopo le elezioni amministrative evitando di prendere subito una decisione che per la sua complessità difficilmente potrà accontentare tutti indistintamente.

Metropolitane oggi si ferma il Comu Cotral: a Roma nessun movimento

ROMA Non ci saranno oggi a Roma disagi per gli utenti dei trasporti pubblici in occasione dello sciopero di 24 ore indetto a livello nazionale dai macchinisti del Comu. Lo ha assicurato oggi il Cotral che ha spiegato, in un comunicato, che nell'azienda «non risulta alcun iscritto al suddetto sindacato» e che inoltre, in occasione di precedenti scioperi indetti dalla stessa organizzazione non è mai saltata nessuna corsa né della metropolitana né delle ferrovie Roma-Lido, Roma-Pantano e Roma-Viterbo».

di Roma, bisogna valutare la legittimità dello sciopero nazionale proclamato per venerdì 3 marzo da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil Trasporti rispetto a quanto previsto dalla legge 146/90 sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Secondo Di Carlo, lo sciopero di 24 ore, proclamato appunto dai confederali per il 3 marzo, sarebbe illegittimo «perché non prevede l'erogazione di alcun servizio di trasporto locale, fatti salvi i servizi specializzati per disabili, per gli scolari degli asili e delle scuole materne e per i militari impegnati nella difesa nazionale».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGOD P, BURGOD RNC, BUZZI UNIC, etc.

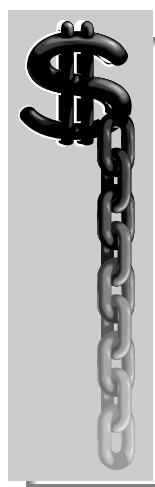
Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TELECOM IT, TERME ACQUA, TIM, etc.





LA DIPLOMAZIA

Etiopia-Eritrea ore decisive per evitare il conflitto

Le prossime potrebbero essere ore decisive per scongiurare una ripresa su vasta scala del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, i cui eserciti sono tornati a scontrarsi brevemente sul fronte di Burie, mentre tra Asmara e Addis Abeba si svolge una frenetica spola diplomatica degli inviati di Usa e Organizzazione per l'unità africana (Oua), in un tentativo dell'ultimora per sbloccare il negoziato. Etiopia ed Eritrea si sono reciprocamente accusate ieri di aver scatenato i combattimenti: l'altro ieri sul fianco orientale di Burie (75 chilometri a sud-ovest del porto eritreo di Assab, sul Mar Rosso), dove secondo Asmara sono stati uccisi o feriti 200 soldati etiopici e quattro sono stati catturati. Masu una cosa almeno il portavoce presidenziale eritreo Yamane Ghebremeskel e la portavoce governativa etiopica Selomè Tadesse hanno concordato: quella dell'alba dell'altro ieri nel deserto infuocato e lunare di Burie sono state solo «scaramucce». Opinione condivisa dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri, inviato speciale dell'Ue per il conflitto Etiopia-Eritrea e appena reduce da una missione ad Asmara e Addis Abeba, secondo il quale si è trattato di un «incidente un poco più grave rispetto a quelli degli ultimi mesi». «Non voglio dire che il pericolo di una guerra non esista», ha tuttavia aggiunto Serri, sottolineando che «siamo nel momento più impegnativo dell'iniziativa diplomatica». Il tempo non lavora certo per la pace. A riprova vi sono le dichiarazioni infuocate che giungono dalle due capitali. I margini di un compromesso si assottigliano sempre più. E mentre la diplomazia internazionale fa la spola tra Asmara e Addis Abeba per trovare un'intesa in extremis, nei mille chilometri di frontiera i 700 mila uomini in armi ritornano allo stato di massima allerta.

Tregua in Nigeria dopo il terrore

Calma tesa a Kaduna. Almeno 400 morti negli scontri inter-religiosi

KADUNA Migliaia di persone fuggite dalle violenze dei giorni scorsi stanno rientrando in città. La situazione sta lentamente tornando alla normalità a Kaduna, in Nigeria, dopo gli scontri tra cristiani e musulmani che tra lunedì e martedì scorsi hanno provocato centinaia di vittime, qualcuno parla di 400 morti. Molti, secondo concordanti testimonianze dei corrispondenti della Reuters e della Bbc, i cadaveri lasciati a decomporsi nelle strade e troppi quelli ammassati nella morgue cittadina dove diversi corpi giacciono sui pavimenti. La polizia procederà ad una sepoltura di massa.

La massiccia presenza delle truppe inviate dal governo centrale ha riportato a Kaduna una calma surreale. Le autorità hanno allentato il coprifuoco che lasciava una breve finestra libera di quattro ore al giorno: adesso il divieto di circolare va dalle 4 del pomeriggio alle 7 di mattina. Le scuole e la maggior parte dei negozi sono ancora chiusi, ma l'incontro tra i leader cristiani e musulmani è servito almeno a segnare una tregua: al termine di due giorni di colloqui, è stato raggiunto un accordo per riportare la pace a Kaduna. «C'è un impegno a lavorare assieme per promuovere la pace e la tolleranza», ha dichiarato Saidu Dogo, segretario locale della Associazione cristiana nigeriana. Secondo Sheik Lawal Abubakar, imam di Kaduna, la violenza non ha solo radici religiose. «Molti dei nostri giovani sono disoccupati e colgono occasioni come questa per creare problemi», ha dichiarato.

I combattimenti erano iniziati lo scorso lunedì mattina durante una manifestazione di protesta dei cattolici contro la proposta di introdurre nella regione settentrionale di Kaduna la legge islamica. Molte regioni che circondano

la città hanno già adottato la Sharia che proibisce, tra l'altro, il consumo di alcolici e prevede scuole separate per ragazzi e ragazze. Sono già state istituite corti islamiche per punire i musulmani: di recente, un uomo ha ricevuto 80 frustate nella regione di Zamfara, per aver bevuto alcol.

I sostenitori della legge islamica hanno tentato di rassicurare i cristiani, che nella regione di Kaduna rappresentano il 40% della popolazione, ma le garanzie promesse non sono bastate a fermare gli scontri. L'ambasciatore italiano a Lagos, Giovanni Germano, riferisce di atrocità indicibili. «Una suora obblata italiana rifugiata in un convento a Kaduna ha raccontato di aver visto dalla finestra corpi mutilati, cadaveri decapitati e donne incinte uccise con il ventre squarciato».

Tiepida la reazione del governo: il presidente Olusegun Obasanjo, di fede cristiana, si è limitato a lanciare in un messaggio televisivo un appello alla convivenza pacifica. «Ciò di cui abbiamo più bisogno ora è di amore e di aiutarci l'uno con l'altro a ricostruire la nazione», ha detto il presidente invitando i nigeriani «a curarsi le ferite e ad accettare la sfida dei tempi». Il bilancio ufficiale continua peraltro a parlare di soli 13 morti nel timore che la pubblicazione di un elenco con un elevato numero di vittime possa di per sé alimentare la violenza.

L'ambasciatore Germano ha confermato che nessun cittadino occidentale è stato coinvolto nei cruenti scontri. «I 169 italiani presenti nella provincia di Kaduna, così come gli altri europei ed americani, per lo più religiosi ed imprenditori con maestranze - ha detto l'ambasciatore - non sono stati interessati in alcun modo dagli scontri tra cristiani ed islamici».

Il cadavere di un giovane ucciso nel villaggio di Kaduna. In alto il segretario dei Ds Walter Veltroni durante il suo viaggio in Africa. B. Linsley/Ag

PRIMO PIANO

Veltroni: «Cancellare il debito non basta. Premi per chi investe nello sviluppo»



DALL'INVIATO TONI FONTANA

NAIROBI Veltroni è appena tornato dalla visita al ghetto di Korogocho dove ha visto lo «scenario apocalittico» che circonda la discarica, ma anche l'impegno di «missionari e volontari». Sono le due facce dell'Africa, disperazione e speranza, ingegno e violenza, che ci inseguono da Cokakry, passando per Abidjan, e Veltroni vuol stare al «riparo da tristezze, miserie, dal chiacchiericcio» che dall'Italia si fa sentire fin qua. Guarda attentamente il quadernetto di appunti che porta sempre con sé e comincia a snocciolare dati: «Per un dollaro di aiuti che arriva in Africa dal nord del pianeta, tre dollari vanno da sud a nord». Servono per pagare le rate dei debiti che ammontano a 13 miliardi di dollari all'anno, mentre con 9 miliardi si salverebbe la vita di 21 milioni di persone: i paesi africani debbono destinare il 28,6% delle loro risorse al servizio del debito e in 16 anni, dal 1980 al 1996, l'Africa ha complessivamente pagato il doppio del debito contratto e le somme richieste al continente sono triplicate. Il vero nodo è la questione del debito «inesigibile». Questo è il «di più» che il segretario dei Ds chiede ai governi occidentali e quindi anche a quello italiano. La legge approvata lo scorso anno in Italia prevede la riduzione dei debiti dei paesi nei quali il reddito medio annuo è inferiore ai 300 dollari, ma si tratta in gran parte di debiti «inesigibili», che cioè non sarebbero stati mai pagati. Che cos'è dunque il «di più» che chiede Veltroni? Non la

«pura cancellazione» che potrebbe indurre i dirigenti ed il ritorno dei civili alla guida del paese africano. Di questo ha parlato anche con il vicepresidente dell'Internazionale Socialista Ngabo, oppositore dei militari, che ha incontrato nella tappa in Costa d'Avorio. Veltroni insomma vuol parlare dell'Africa e cambia tono, diventa più serio e ufficiale, quando ribadisce che vuol stare «al riparo da tristezze e dal chiacchiericcio» che monta in Italia e concentrarsi invece sullo «straordinario» impatto con i problemi del continente nero. Definisce «miserie» le affermazioni di chi ha parlato di un «oscuramento» del suo viaggio che sarebbe stato provocato dall'iniziativa di D'Alema sul debito dei paesi in via di sviluppo, ripete invece che occorre affrontare gli «squilibri» tra povertà e ricchezza e che determinano la necessità di «raccorciare la forbice» senza affidarsi a riscoperte del vecchio «sterzomondismo».

Veltroni auspica anche che l'Africa non perda «l'ultima tappa» del progresso rappresentato dalla globalizzazione e dalla diffusione delle reti telematiche. Al suo ritorno in Italia il segretario Ds intende coinvolgere le strutture dei Democratici di Sinistra per sviluppare iniziative di sostegno ai paesi in via di sviluppo in particolare nel settore dell'istruzione.

Oggi la delegazione si rimetterà in viaggio per l'Angola. Poi sarà la volta del Sudafrica e del Mozambico. Veltroni segue con attenzione le notizie che arrivano da Maputo. Le piogge e le successive inondazioni hanno provocato un milione di senzatetto.

DALL'INVIATO

REPORTAGE ■ L'inferno di Korogocho dove ci si uccide per gli avanzi degli altri

A caccia di cibo nella discarica

NAIROBI A Nairobi degli inglesi c'è rimasta «l'anima», non solo per i panciuti lord che popolano le hall degli alberghi di lusso e che s'incamminano per i safari travestiti da Indiana Jones, o per i taxi panciuti stile Piccadilly posteggiati davanti all'hotel Hilton, ma per la cura dei larghi viali che portano ai quartieri alti, ai circoli del golf e per il tocco britannico del centro città, che nella parte migliore può sembrare la parte peggiore di Liverpool. Grossomodo la città è divisa in due parti, popolate da due grandi gruppi: quelli che mangiano e quelli che mangiano quel che resta del cibo dei primi. L'«ecosistema» keniota funziona insomma (ripetiamo grossomodo) secondo l'arcinota teoria dei due poli. Salendo verso Korogocho, le ordinate strade del mulattiere sempre più sgangherate, spaccate in due da profondi fossati che mettono a dura prova le sospensioni delle jeep. E all'improvviso ci si ritrova nel cuore dello slum, in una fetta di Somalia nel cuore del Kenya, un carnaio carico di tensione, di di-

sperazione, e purtroppo anche di rassegnazione, un sentimento che non s'avverte neppure tra i ruderi di Mogadiscio.

Korogocho è un teatro dell'assurdo, dove droga, prostituzione, Aids e alcoolismo la fanno da padrone, dove per trovare un po' di speranza occorre avere la forza di Alex Zanotelli, il missionario comboniano che a questi derelitti ha dedicato la vita. «È come entrare nell'Apocalisse», ci dice Walter Veltroni, mentre decine di ragazzini sporchi e scalzi lo circondano. Alla fine degli anni Settanta gli speculatori alzarono i già alti prezzi degli affitti di Nairobi, e molti contadini piombati in città vennero ricacciati nelle periferie dove sorsero come funghi gli slums, i ghetti del 2000. Don Antonio d'Agostino, un barbuto missionario barese ci spiega la vita da queste parti: «Gli uomini

vanno in città a piedi alla mattina, fanno qualche lavoretto e guadagnano pochi scellini, poi si ubriacano con un intruglio micidiale fatto con alcool e olio dei motori degli aerei. Spesso abbandonano le mogli e spariscono, i bambini lasciati a se stessi crescono di numero giorno dopo giorno, qui ce ne sono 8000 e 80000 in tutta la città, uno su due non va a scuola, molte donne vanno in città per prostituirsi, ogni giorno qualcuno muore di Aids».

Qui, ai confini del mondo, alla periferia dei club per aspiranti Hemingway, tutto è abusivo, è violento e gli speculatori estendono giorno dopo giorno i confini del ghetto affittando le baracche traballanti ai nuovi poveri che arrivano dalle campagne divorate dalla siccità. «Speranze per l'Africa, diritti, libertà» dicono in coro i bambini che accol-

gono Veltroni davanti alla scuola dove i comboniani danno lezione a 800 alunni. Sono i pochi sottratti alle buche della discarica di Muruku che fa da sfondo ai cori dei bambini. I grandi Marabù che planano tra i rifiuti segnalano il centro della discarica nauseabonda che è la condanna, ma anche la risorsa principale per i 100.000 di Korogocho. Giorno e notte, le bande scavano tra le montagne di lattine, luride siringhe, resti dei pasti altrui. Ogni banda ha il suo settore. Peter che ci fa da scorta tra i fumi della montagna è cresciuto tra il pattume e conosce le regole della discarica. «C'è gente che muore perché mangia i resti, altri crepano accoltellati nelle risse tra gli ubriachi. Qui vige la legge del Lion's share, la legge del più forte». Le bande si eccitano quando arriva il camion dell'aeroporto, trasporta i resti

dei pasti dei passeggeri, un po' di burro acido, mezzo craker. I ragazzi di Korogocho tirano fuori il mangiabile con le mani mentre il cassone svuota il suo carico nauseabondo tra i liquami e i pezzi di carne in putrefazione. In breve sparisce tutto come quando arriva il camion dell'ospedale Kenyatta con le benedette intrise di sangue e quel che resta dei magri pranzi dei malati di Aids. «È terribile», dice Veltroni - vedere che il cibo rimasto di alcuni diventa il sostentamento per altri».

Korogocho non è solo il supermercato di derelitti che s'ammazzano ogni sera con il «jet fi-ve» il veleno di alcool e olio bruciato, o dei bambini che si drogano con la colla segnando un mondo che non vedranno mai, ma è anche la fonte di sostentamento per migliaia di disperati. Le lattine e i cocci di bottiglia

vengono separati dalla massa dei rifiuti, e poi rivenduti in città alle imprese che si occupano del riciclaggio. I padri comboniani da nove anni stanno cercando di organizzare cooperative di ragazzi nel tentativo di trasformare l'immensa discarica in una fonte di reddito. «Ma - ammette padre Antonio - dobbiamo fare i conti con le rivalità tra le etnie, gli odi tra le bande rivali e non è facile organizzare una comunità». E poi c'è la «concorrenza» delle sette americane che hanno soldi e reclutano tra la gente del ghetto.

Speranze? È difficile trovarne tra questi centomila che sono una parte soltanto dei due milioni di poveri di Nairobi, la metà della popolazione relegata ai margini, cacciata dai viali riservati alle jeep dei turisti. Korogocho ci ricorda appunto Mogadiscio o i ghetti di Maputo, è l'im-

agine dell'Africa che non risponde agli input della globalizzazione, seduta tra gli spettatori di un mondo che viaggia sulle fibre ottiche. Eppure 800 bambini sono stati strappati dalle strade popolate dai magri scheletri dei morituri di Aids e alla parrocchia di Zanotelli cantano e recitano i poemi che parlano di «liberazione e diritti». Tra pochi giorni saranno a Soweto e vedremo che forza ha dato Mandela alla gente che lo ha atteso per 27 anni. Ma da qui si esce con l'amaro in bocca, con gli abiti intrisi dal fetore dei biscotti abbandonati nelle business class degli aerei e finiti in bocca a gente cui il destino riserva una sola scelta: o morire di Aids o sopravvivere di espedienti. Povertà e malattie sono in aumento - dice Zanotelli - la situazione peggiore». Trent'anni dopo la decolonizzazione c'è un Africa che tenta faticosamente di imboccare la via dello sviluppo e della democrazia e un'altra che è stata sconfitta dalla siccità e dall'Aids. Scendendo da Korogocho vediamo sfrecciare il corteo delle auto del presidente keniota Daniel Arap Moi, il dove non arriva l'odore della discarica.

T.F.





Dario Caricato/Ansa

Guerra per le «bionde» Uccisi due finanzieri Brindisi, preso l'autista del fuoristrada-killer

SIMONE TREVES

BRINDISI Doveva essere un posto di blocco, è diventata la bara per due finanzieri, Alberto De Falco, 33 anni, e Antonio Sottile, 29, investiti frontalmente e violentemente da un «mostro» blindato di contrabbandieri in cerca di una via di fuga dalla zona che stava per essere circondata. Gli altri due finanzieri a bordo della Fiat Punto d'ordinanza sono rimasti feriti, uno gravemente, mentre i banditi fuggivano a piedi nella campagna abbandonando il loro fuoristrada carico di sigarette: due sono stati catturati dopo poche ore, e uno di loro, quello ferito nello scontro, avrebbe fatto larghe ammissioni.

Il fatto ha creato grande emozione tanto che per oggi i sindacati hanno proclamato una giornata di sciopero generale per solidarietà con le forze dell'ordine mentre si seguono con attenzione l'evoluzione delle condizioni di uno dei militari feriti, Sandro Marras, ricoverato a Lecce nel centro neurologico, per il quale è necessaria l'assistenza meccanica per la respirazione. Stabile invece, anche se non del tutto fuori pericolo, la situazione per Edoardo Roscica, ricoverato nell'ospedale di Brindisi: è politraumatizzato con conseguenze ai polmoni per le fratture di alcune vertebre.

La ricostruzione del dramma è stata portata a termine in giornata e presentata al Senato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che domani insieme al ministro della Difesa Sergio Mattarella assisterà ai funerali delle due vittime: l'operazione era scattata poco dopo la mezzanotte di mercoledì in un'area a nord di Brindisi, nei pressi del santuario di Jaddico, tra la statale 379 e le complanari nelle due direzioni. La vettura di servizio dei militari è andata completamente distrutta nell'impatto. I finanzieri sulla Punto, del corpo dei Baschi verdi della II compagnia di Brindisi, sono stati tutti e quattro estratti soltanto dopo l'intervento dei Vigili del fuoco.

L'operazione anti-contrabbando era scattata da qualche ora nelle campagne circostanti la statale e vedeva impegnate varie pattuglie della Gdf. Nei pressi del santuario di Jaddico i militari avevano intercettato un'autocolonna di contrabbandieri e alcune pattuglie avevano isolato il blindato, accerchiandolo. Il «mostro», una Ranger Rover corazzata di speroni e rinforzata per resistere agli sfondamenti, ha cercato di aprirsi un varco nell'accerchiamento ed è andato a tutta velocità contro la Punto per mandarla fuori strada e aprirsi un varco. Gli inquirenti si chiedono quanto, in quel momento, avesse pesato la deliberata volontà di investire l'auto della finanza e quanto la conciliazione del sentirsi in trappola,

elemento per valutare l'intenzione omicida dei banditi in fuga. La vettura-mostro si è però accartocciata e i militari vi sono rimasti intrappolati. I contrabbandieri allora hanno abbandonato blindato e carico e si sono gettati nella campagna.

Le indagini successive, precedute da ampie battute in tutta la zona del santuario, hanno portato al fermo di due uomini che sono stati interrogati sino alla tarda serata di ieri, quando uno dei due è crollato, in pratica confessando di essere stato lui alla guida della 4x4 corazzata.

Lo sciopero di oggi, proclamato dalle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil di Brindisi, si svolgerà nell'ultima ora di lavoro di tutte le categorie lavorative e sarà «a sostegno della agenzia dell'ordine dopo l'aggressione della criminalità organizzata costata la vita a due finanzieri». «Cgil, Cisl e Uil - si legge nell'annuncio - ritengono che i cittadini, i lavoratori e l'intera società non possano sentirsi estranei in questa vera e propria guerra contro coloro che vogliono affermare il dominio criminale sulla vita civile».

Infine, nel corso di una conferenza stampa svolta in questura il procuratore della repubblica di Brindisi Luigi Molendini, il sostituto Isabella Ginefra, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, il colonnello Giuseppe Serrano ed il questore Paolo Scarpis hanno fatto il punto sull'agguato criminale. In questa occasione è stato confermato che uno dei banditi fermati, identificato in Giuseppe Contestabile, con precedenti penali nel contrabbando, ha ammesso che era alla guida del «blindato» al momento dello scontro e rimanendo leggermente ferito nello scontro.

In alto la Fiat Punto della Gdf sponata da un blindato, sotto un controllo dei finanzieri sui chiodi usati dai contrabbandieri pugliesi per impedire di essere seguiti e in basso il sottosegretario Alberto Maritati

LA POLEMICA

Vertice a Palazzo Chigi, giro di vite contro i criminali E la Finanza denuncia: «Senza mezzi per combattere»



L'INTERVISTA

Maritati: «Bruceremo i loro blindati»

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

ROMA «No, non hanno chiesto più uomini e mezzi, che pure hanno bisogno di ammodernamenti costanti. Hanno chiesto misure più incisive per contrastare, a livello internazionale, i contrabbandieri che imperversano in Puglia». Alberto Maritati, sottosegretario agli Interni, ha appena concluso un incontro con il generale della Guardia di finanza, il questore di Brindisi e le forze di polizia, dove si è recato in rappresentanza del ministro. Ci tiene a spazzare subito il campo «da polemiche inutili», mentre percorre questa regione che conosce come le sue tasche. E che è diventata terreno di conquista per contrabbandieri di merci e di uomini. Una guerra combattuta ogni notte, con criminali

pronti a tutto, che sniffano coca prima di agire, che usano autoblindati e mezzi sofisticati. Che sfidano le istituzioni. «Non è vero che lo Stato ha mezzi inadeguati e pochi uomini per contrastare il contrabbando, il discorso è altro e supera i nostri confini», dice al telefono il sottosegretario. Il primo impegno, il più urgente, è l'iniziativa di cui si farà portavoce con il governo: introdurre nel pacchetto sicurezza misure che prevedano l'abbattimento dei mezzi sequestrati ai contrabbandieri.

Un'altra notte di sangue in Puglia e due uomini della guardia di finanza uccisi. È di nuovo allarmoso.

«L'operazione dal punto di vista della polizia, deve dire drammaticamente, forse paradossalmente, è riuscita. Hanno bloccato la colonna di malvi-

I PRECEDENTI

Una lunga scia di sangue sulle strade pugliesi

ROMA L'episodio più cruento, fino all'altra notte, risale a sei mesi fa, quando due giovani coniugi furono investiti ed uccisi da un blindato dei contrabbandieri mentre tornavano a casa dalle vacanze, sull'A-16 Bari-Napoli. Ma la guerra tra contrabbandieri e Fiamme Gialle va avanti da anni ed ha mietuto sei morti ed almeno

una ventina di feriti non solo tra i militari, ma anche tra semplici automobilisti coinvolti in inseguimenti o speronati dai banditi per aprirsi la via della fuga.

La lunga serie di morti parte dal 4 gennaio del '99: un giovane che si trovava a bordo di un'autoambulanza scambiata per una volante a causa del lampeggiatore, fu

I BLINDATI DEI CONTRABANDIERI

Alla fine del '97 i mezzi dei contrabbandieri avevano solo lastre di ferro e vetri antiproiettili, ma nel '99 vengono trasformati in veri e propri mezzi corazzati.



P&G Infograph

Le modifiche

Ad agosto il fatto più grave: i due coniugi Ennio Petrosino, 33 anni, e Rosa Zaza, di 21, sposati da meno di un anno, al ritorno in moto dal porto di Bari dopo una vacanza in Croazia, vengono travolti tra Candela e Cerignola da una Renault 21 i cui occupanti tentavano un'inversione di marcia. Muoiono sul colpo. A settembre, restano feriti vicino ad Adelfia (Bari) quattro finanzieri in uno scontro con i blindati. Ad ottobre Anna Pace, 62 anni, rimane vittima di uno scontro con un furgone carico di sigarette lungo la statale tra Fasano e Locorotondo. Altre tre persone rimangono ferite nell'incidente. Pochi giorni dopo nel barese due fuoristrada travolgono una Polo ferendo un uomo di 52 anni. E in dicembre due carabinieri rimangono feriti nell'inseguimento di una autocolumna di contrabbandieri cominciato nei pressi di Monopoli (Bari). Infine, la notte tra il 5 ed il 6 febbraio, due ragazzi restano feriti a Rutigliano in un incidente provocato da un blindato dei contrabbandieri.

ROMA Giro di vite contro i contrabbandieri. Il governo non ha fatto attendere la sua risposta. Oggi stesso a Palazzo Chigi è previsto un vertice tra D'Alema e il ministro degli Interni Bianco durante il quale verranno decise le misure straordinarie per combattere questo fenomeno. Una giornata difficilissima per il governo costretto a rendere conto di un fenomeno criminale in continuo aumento. Ha iniziato Bianco, a replicare alle accuse: «Un episodio gravissimo - ha detto - che avviene in una zona del paese in cui la criminalità si è fatta sempre più feroce, ma a cui stiamo già rispondendo e risponderemo sempre più con forza e determinazione».

E il presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Il governo, voglio ribadirlo in questa giornata di dolore, si è impegnato e si impegnerà sempre di più in questa azione di contrasto: più uomini e nuovi mezzi tecnologicamente avanzatissimi sono stati messi a disposizione della Guardia di finanza in Puglia». Anche il presidente Ciampi è intervenuto sottolineando «la necessità di continuare la lotta alla criminalità per porre termine a queste forme che certamente l'Italia non vuole avere e che vanno combattute anche per quelli che sono i loro addentellati nei paesi vicini, sull'altra riva dell'Adriatico».

Una giornata durissima, soprattutto per gli ufficiali e gli agenti della Finanza che contano i loro primi

morti e accusano: «La malavita è sempre più agguerrita e organizzata con strumenti e mezzi in gran quantità. Noi operiamo con i mezzi di cui disponiamo - ha denunciato il colonnello Serrano - ma spesso non sono i mezzi più sofisticati a consentire ai nostri uomini di salvare la vita». Una guerra combattuta senza mezzi. «Quella del contrabbando - ha detto il ministro Visco - è un'intollerabile sfida contro lo Stato». Willer Bordon, ministro dei Lavori Pubblici: «L'azione delle bande criminali del contrabbando in Puglia viene sempre più assumendo le caratteristiche di una vera e propria guerra, che le forze dell'ordine combattano spesso ad armi impari».

E l'opposizione accusa: «Anche da questi episodi risulta evidente che da parte del governo al di là delle molte belle parole, non si fa niente - è stato il commento del leader di An, Gianfranco Fini, mentre alcuni deputati pugliesi di Alleanza nazionale hanno chiesto le dimissioni di Visco».

Una risposta durissima è stata chiesta da più parti. «Il gravissimo episodio dell'omicidio di due finanzieri a Brindisi conferma la perico-

losità crescente del contrabbando trasformatosi ormai in una sorta di guerriglia contro lo Stato». Ha dichiarato il verde Alfonso Pecorearo Scario chiedendo a D'Alema e Bianco una risposta decisa. «Occorre subito - aggiunge Pecorearo - un decreto legge che inasprisca le pene contro i contrabbandieri e potenzi le forze dell'ordine». Sottolineando che si tratta di «bande armate», il segretario della Fiamma Tricolore Pino Rauti propone di «stabilire temporanei coprifuoco notturni nelle zone a rischio e di dotare le forze dell'ordine di mezzi adeguati all'emergenza». Si aspettano una «dura reazione» del Governo anche i deputati diessini della Puglia, Cosimo Faggiano e Rosa Stanisci, i quali, si legge in una interrogazione indirizzata al ministro dell'Interno, vogliono conoscere i provvedimenti che «saranno assunti per assicurare alla giustizia i criminali assassini e per sviluppare un'azione finalizzata a debellare questo grave fenomeno criminale».

Mario Tassone del Cdu, invece, punta il dito sul collegamento esistente tra le multinazionali di sigarette che, ha ricordato, «forniscono direttamente o indirettamente i contrabbandieri, come è stato dimostrato dalla Guardia di finanza». Sulla vicenda è intervenuta anche Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, che ha auspicato un impegno ancora maggiore per affrontare l'emergenza criminale.

Intanto, il procuratore distrettuale antimafia Riccardo Dibitonto ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Giustizia di valutare l'opportunità di convocare il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico avente per oggetto la lotta al contrabbando in Puglia.

zi è un intervento che proporrò con urgenza al governo, affinché sia introdotto nel pacchetto sicurezza, possibilmente per tutti i reati di una certa entità. Un accorgimento di questo genere, indispensabile, è stato già adottato per la lotta al traffico dei clandestini».

Ma il vero problema resta il controllo del territorio. Lei dice che uomini e mezzi sono sufficienti. Allora cos'è che non funziona? «Noi ci troviamo di fronte ad un territorio a rischio che copre centinaia di chilometri difficili da tenere sotto controllo. Noi stiamo rispondendo in maniera efficace, anche se è necessario intensificare ulteriormente l'azione di contrasto. Ma la soluzione del problema è a monte: estirpare radicalmente e definitivamente dal contesto sociale le attività illegali nel settore del contrabbando è illusorio. Si deve dare una risposta organizzativa più incisiva. Il punto più delicato è proprio questo: una maggiore collaborazione e un maggiore coordinamento tra forze di polizia e magistratura».



Venerdì
25 febbraio 2000**2** **ecologia & territorio**La settimana
dall'Italia e dal mondo

Lobbies

«Buco ozono?
Non c'è da
preoccuparsi»

La possibilità che ci sia nella zona dell'Antartico un buco nello strato di ozono che avvolge la Terra era prevedibile e non deve preoccupare. Il fenomeno va attribuito soprattutto alla bassa temperatura stratosferica registrata quest'anno. A lanciare questi rassicuranti segnali, mentre si avvicina il responso della missione scientifica partita per fare un punto attendibile della situazione, è un'apoteose lobby privata, il comitato tecnico dei fluorocarburi europei.

Nel mondo industrializzato l'applicazione del protocollo di Montreal ha significativamente ridotto le emissioni di clorofluorocarburi (Cfc), il cui contributo all'assottigliamento della fascia di ozono è scientificamente fuori discussione, anche se rimangono ancora i nodi al pettine costituiti dai paesi in via di sviluppo che utilizzano vecchi impianti inquinanti. Ma la situazione, sempre secondo la lobby dei fluorocarburi, in futuro non potrà migliorare.

Con livelli di sostanze che causano l'assottigliamento dello strato di ozono che ormai hanno superato i livelli massimi e il protocollo di Montreal operativo, nel giro di cinque anni le sostanze a rischio - rassicura la lobby - saranno ridotte notevolmente con processi naturali.

Gli ultimi dati sullo strato d'ozono vengono già visti in un'ottica positiva. Danno - dice la lobby - la misura di come l'industria, anche senza il protocollo di Montreal, abbia saputo sostituire ai Cfc gli idrofluorocarburi, presentemente benigni per l'ozono, non infiammabili, efficienti dal punto di vista energetico e con un livello di tossicità molto basso.

ATTENTI AL LUPO

Una regina e migliaia di operaie, la rigida società dell'alveare

BARBARA GALLAVOTTI

Pochi esseri umani nutrono simpatia per gli insetti e anzi molti preferirebbero evitare ogni incontro. Uno sforzo improbo, perché gli insetti sono di gran lunga la classe di animali più numerosa, e fino a oggi ne sono state descritte circa 950.000 specie: più della metà di tutte le quelle animali e vegetali note! Alla generale riprovazione sfuggono però le api, probabilmente perché abbiamo verso di esse un enorme debito di gratitudine: le 20.000 specie di api esistenti garantiscono, tramite l'impollinazione, la riproduzione della gran parte dei vegetali usati nella nostra alimentazione. Si calcola che da questo "servizio" solo negli Stati Uniti dipenda la crescita di piante coltivate per un valore complessivo di circa 24 miliardi di dollari l'anno. A essi si aggiungono le centinaia di miliardi che si ricavano dal miele, dalla cera e dagli altri prodotti dell'Apis mellifera, detta anche ape domestica.

Il legame che ci unisce in particolare a quest'ultima specie è antichissimo e il miele sembra essere stato il primo dolcificante usato nell'alimentazione umana. Ben presto poi l'uomo provò la curiosità di comprendere come animali

piccoli riescano a mantenere un'organizzazione sociale complessa come quella che si instaura in un alveare, il quale conta di solito da 40.000 a 100.000 operaie, una regina e, nella stagione riproduttiva, fino a 2.000 maschi, o fuchi. La regina è l'unica femmina fertile della comunità e vive anche 4-5 anni, durante i quali non ha altra funzione che quella di generare una prole numerosa. Essa produce un feromone, ovvero una sostanza chimica che inibisce lo sviluppo sessuale delle operaie e contemporaneamente le "avvisa" che non occorre allevare nuove regine. In primavera, quando il cibo abbondante, la regina può deporre anche 2.000 uova al giorno. Se l'alveare diviene sovraffollato per le troppe nascite, la regina lo abbandona e, con alcune migliaia di operaie, parte alla ricerca di un luogo dove fondare una nuova colonia.

La mancanza del feromone prodotto dalla femmina riproduttrice è un segnale che avverte le operaie rimaste della necessità di allevare una nuova regina. Questa è una larva comune, che però viene nutrita per tutto il suo sviluppo con una sostanza chiamata pappa reale, grazie alla

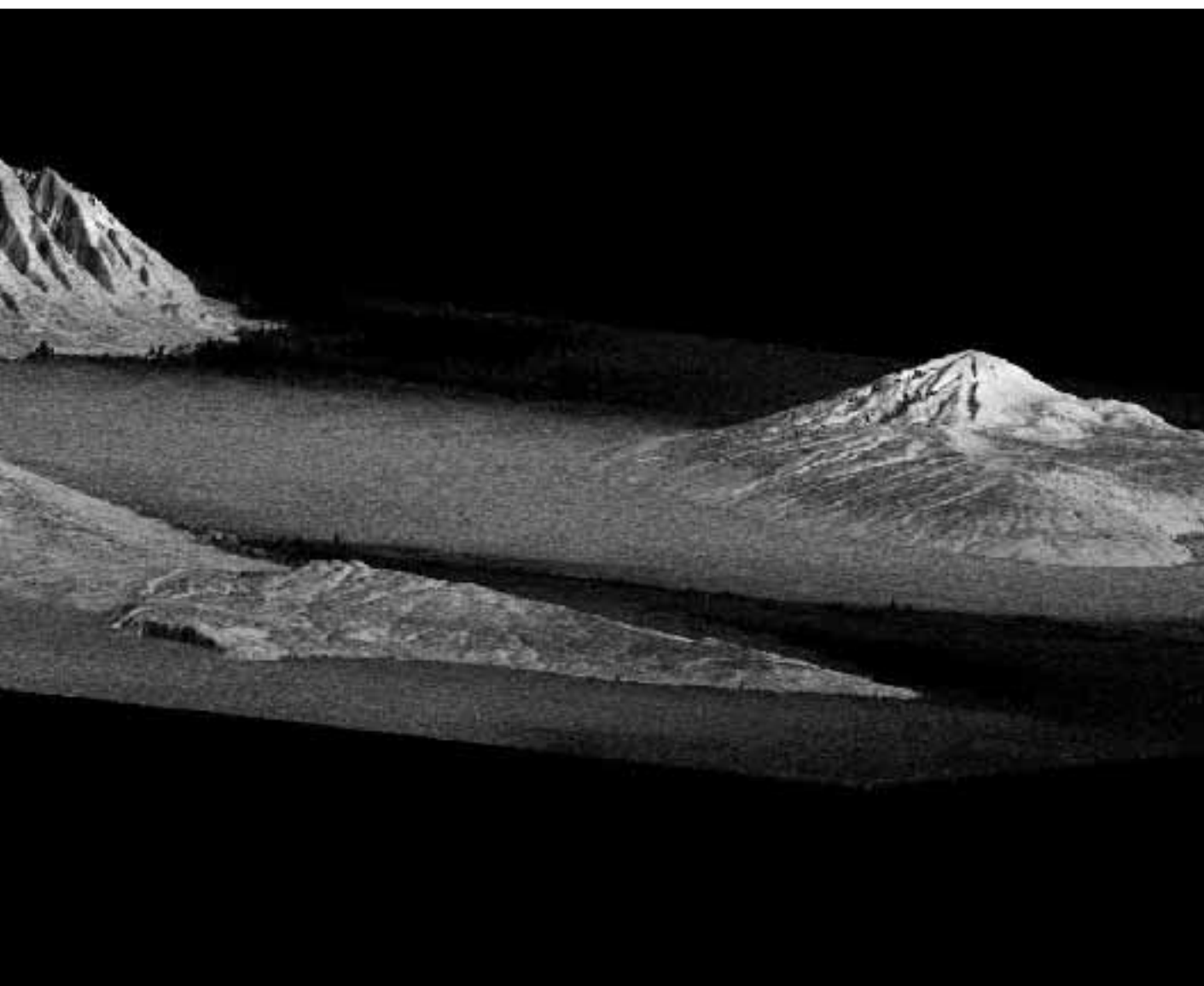
quale cresce più delle sue sorelle operaie, alimentate con miele e polline. Appena sviluppata, la nuova femmina riproduttrice compie un volo nuziale, durante il quale avvengono gli unici accoppiamenti della sua esistenza. I maschi che riescono a coronare il sogno d'amore sono pochi e pagano a caro prezzo il successo: nell'accoppiamento i loro organi copulatori vengono strappati e rimangono nel corpo della femmina. La regina conserverà per tutta la vita gli spermatozoi raccolti nel volo nuziale e li userà a poco a poco per fecondare le sue uova. Da queste ultime nasceranno solo individui femmina. I fuchi invece si sviluppano da uova non fecondate.

Le operaie vivono in genere poche settimane e i compiti che svolgono nell'alveare dipendono dalla loro età. La raccolta di nettare e polline e la difesa della comunità sono affidate agli individui più anziani, mentre le giovani api si occupano di mantenere le celle pulite, nutrire le larve e produrre il miele che è alla base dell'alimentazione di tutta la comunità a eccezione della regina. Questo deriva dal nettare dei fiori, che viene succhiato dalle api bottinatrici, tra-

sformato in un liquido sciropposo e quindi rigurgitato nell'alveare. Le operaie lavorano ulteriormente la sostanza e la fanno dissecare esponendola alla ventilazione prodotta dal battito delle loro ali. Quando un'ape bottinatrice trova una buona fonte di cibo, di ritorno all'alveare ne comunica la localizzazione alle compagne tramite una sorta di "danza". L'inclinazione delle figure eseguite indica la direzione del luogo da raggiungere, mentre la loro forma dipende dalla sua distanza: se il cibo si trova entro 50 metri dall'alveare la traiettoria della danzatrice è circolare, altrimenti è a forma di otto.

Molti si sono domandati come fanno le bottinatrici a misurare la distanza da percorrere per arrivare al cibo. Un'ipotesi è che esse si regolino in base alla quantità d'energia spesa per tornare dalla fonte di cibo all'alveare. Però recenti studi di un gruppo di ricercatori australiani e tedeschi, pubblicati sulla rivista "Science" il 4 febbraio, suggeriscono una possibilità diversa: dai loro risultati parrebbe che le api misurino la distanza percorsa valutando la quantità d'immagini recepite dai loro occhi durante il viaggio.

CARTOGRAFIA SPAZIALE



L'Endeavour fotografa a tre dimensioni la superficie della Terra

Tre isole delle Hawaii come le vedono gli "occhi" della navetta Endeavour della Nasa, protagonista della più recente missione scientifica shuttle. La mappa tridimensionale di Molokai (in basso sinistra), di Lanai (a destra) e della punta nord-occidentale di

Maui è stata ottenuta combinando due differenti segnali: la riflessione del segnale radar inviato a terra dalla navetta fornisce la luminosità dell'immagine, mentre un altro strumento, lo Srtm, misura le variazioni d'altitudine del terreno e le traduce in gradazioni di

colore, dallo scuro delle aree più basse via via fino al bianco di quelle più alte. La missione dell'Endeavour è stata la prima interamente dedicata alla cartografia tridimensionale di precisione di vaste aree della superficie terrestre.

Politica

Ministero Ambiente sotto accusa per la promozione delle manifestazioni fieristiche



Maretti intorno alle attività promozionali del ministero dell'Ambiente. A contestarne le scelte è PadovaFiere, il cui segretario generale, Andrea Olivi, a quanto pare ha preso carta e penna e ha scritto al ministro Edo Ronchi una lettera dai toni molto duri. Olivi - per quanto ci è stato possibile - esprime forte risentimento per l'esclusione del prossimo Sep Pollution - la biennale internazionale delle tecnologie per la protezione dell'ambiente, fiore all'occhiello delle manifestazioni fieristiche padovane - dal numero, in verità assai ristretto, delle iniziative alla cui promozione partecipa in prima persona il ministero dell'Ambiente.

Quel che il segretario generale di PadovaFiere contesta, al di là dello specifico episodio, sarebbe il metodo seguito dal ministero per includere o escludere una manifestazione dalla propria partecipazione, che si tradurrebbe

in una forma di finanziamento improprio rispondente a logiche che esulerebbero da quelle di promozione del settore. Accuse pesantissime, alle quali un rappresentante del ministero avrebbe obiettato - sempre secondo Olivi - che si tratta di scelte frutto più che altro di casualità. Ma la spiegazione non convincerebbe del tutto l'indignissimo manager padovano che, pur dando atto a Ronchi di una sia pur imprudente buona fede, chiederebbe una rapida inversione di tendenza arrivando a quanto a pare a minacciare, in caso contrario, ricorsi al Garante della concorrenza e all'Unione Europea.

La risposta del ministero dell'Ambiente certamente non si farà attendere, anche perché il tema è estremamente delicato e mette in gioco la credibilità di un sistema complesso in cui tante sono le legittime aspettative ma tanti sono anche i trabocchetti.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



ipercoop

Grand Emilia

Colle Zionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



dal 24 al 26 Febbraio

AD EVENTUALE ESAURIMENTO DELLE SCORTE



**TELEFONO CELLULARE
SIEMENS C25**

dual band - 19 tipi di suonerie - SMS
batteria NiMH: fino a 100 ore in stand-by,
fino a 3 ore in conversazione
importazione parallela - garanzia 12 mesi

285.000

€ 147,19

PEZZI
DISPONIBILI
250

**PARMIGIANO REGGIANO
UNIGRANA**

BANCO TRADIZIONALE
24 mesi - 1 kg circa
il kg

15.500

€ 8,01



**SALSICCIA DI SUINO
ITALCARNI**

conf. risparmio - il kg
€ 2,500

5.900

€ 3,00



**COLOMBA
PINETA**

tradizionale
e senza canditi
700 g - il kg € 4.714

3.300

€ 1,70
il kg € 2,43



PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI TIPOGRAFICI

Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)



◆ **Il capo dello Stato commosso ascolta i familiari delle vittime dell'unico lager italiano**
E agli studenti: «Indispensabile rispettare gli altri»

Ciampi alle foibe «Onoriamo i morti di tutte le ideologie»

Trieste, si conclude la visita del presidente «Basta con l'odio, guardiamo al futuro»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

TRIESTE La tromba intona il «Silenzio» fuori ordinanza alla Risiera di San Sabba e il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi resta immobile nel punto in cui sorgeva il forno crematorio dell'unico campo di concentramento italiano. Poco distante i superstiti dei lager nazisti non riescono a trattenere le lacrime.

Il presidente si ferma a parlare con loro, a dare una stretta di mano, a raccogliere un sospiro. Accanto ci sono, per la prima volta, associazioni portatrici di memorie e valori diversi. Un breve viaggio in auto e Ciampi è di nuovo accompagnato dai quel suono squillante di tromba. Alla foiba di Basovizza attorno alla fossa che contiene 500 metri cubi di salme, si levano gli standardi degli istriani e dei dalmati, la gente fuggita da Rovigno e Capodistria, i figli degli orfani di guerra. Ciampi è assediato dalla gente: «Qui c'è una croce

che ricorda la foiba, ma di là, in Istria, - gli dice una donna, - di foibe ce ne sono 27 e nessuna croce le indica».

Mentre il corteo presidenziale prende la strada della città, l'addetto militare del Quirinale prosegue il viaggio nel dolore con tappa a Gornars, luogo simbolo del martirio degli sloveni uccisi dai nazifascisti tra il 1942 e il '43. A Trieste la memoria macchia i muri delle case e la storia pregna delle piazze del vecchio centro, ma questa è una città pacificata,

punto fermo dell'Europa unita e finestra aperta sull'Est. «Dobbiamo ricordare i fatti drammatici del passato perché non si ripetano più»

IL SINDACO ILLY «Dobbiamo ricordare i fatti drammatici del passato perché non si ripetano più»

po sterrato che delimita la foiba di Basovizza, rafforza le affermazioni del giorno precedente: «Deve cadere ogni sentimento di rancore e odio, dobbiamo onorare insieme tutti i nostri morti, dobbiamo pensare al futuro dei nostri popoli. Il futuro è nella pace europea». Corre il corteo presidenziale da un punto all'altro del capoluogo giuliano (al porto, dai sindacati, nelle scuole e nei luoghi della scienza), ma corrono anche le polemiche. Ciampi è andato là dove non andrà il leader xenofobo della Carinzia, Haider. Chi voleva invitare alla Risiera di San Sabba davanti alla sala della morte, alla sala delle croci e alle cellette che ospitarono ebrei, partigiani e deportati ha subito un brusco stop. E la presenza di Ciampi in questa città dove ancora è vivo il ricordo delle persecuzioni e dove gli odii etnici hanno tracciato solchi di sangue, ha simboleggiato la fermezza e l'impegno dell'Italia a portare in Europa, oltre a valori economici, anche principi morali come il rispetto degli altri e



Sterle/Ansa

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la visita alla Risiera di San Sabba e sotto un momento della protesta dei tre ambientalisti spagnoli sulla cupola della Basilica di San Pietro con due striscioni arancioni con scritto «No alle dighe» e «S.O.S. Itoiz»

MEDICI

Incompatibilità: il Tar del Lazio sospende il decreto

ROMA Il Tar del Lazio ha sospeso il decreto che stabilisce il termine del 14 marzo, entro il quale i medici pubblici dovranno scegliere se svolgere la libera professione dentro le mura della struttura dove operano o fuori. Il ricorso, si è appreso da fonte sindacale, era stato presentato da alcuni sindacati dei medici universitari.

Il termine già fissato al 31 dicembre è slittato al 14 marzo proprio per permettere l'adeguamento delle strutture e la possibilità di scelta anche per i medici universitari, ora dovrà essere fissato di nuovo. L'incompatibilità che obbliga i medici pubblici, sia ospedalieri sia universitari a scegliere fra l'attività a tempo pieno (che prevede l'esercizio dell'attività professionale privata all'interno dell'ospedale) e a tempo parziale, è fra i punti fondamentali della nuova riforma.

Intanto prosegue a grandi passi la trattativa per il rinnovo del contratto dei 100 mila medici pubblici che potrebbe arrivare ad una conclusione la prossima settimana. Fra le importanti novità introdotte c'è l'indennità di incompatibilità e un fondo per l'assicurazione dei medici per gli errori in servizio. L'intero tavolo, ha spiegato Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao Assomed, ha espresso la volontà di andare avanti nel confronto anche se ci sono alcuni nodi che le parti affronteranno a partire da martedì prossimo, ma che non dovrebbero rappresentare un ostacolo per una veloce conclusione. Ancora non è definito, nel dettaglio, quanto entrerà esattamente nella busta paga dei medici che opereranno per il regime di incompatibilità: la cifra indicata nei mesi scorsi di un milione rappresenta infatti un valore medio che sarà graduato a seconda della anzianità di servizio e del livello di inquadramento.

ROMA Cinque ore appesi alla ringhiera del Cupolone, tra le mani uno striscione lungo cinque metri su cui era scritto un appello misterioso: «Sos Itoiz». Così un gruppo ambientalista basco ieri, ha scalato il cuore della cristianità per denunciare la costruzione di una diga ad alto rischio geologico in un paese della Navarra. «Abbiamo scelto San Pietro - hanno detto - perché è uno dei posti più famosi d'Italia». Un blitz eseguito con tale facilità da riportare in primo piano il problema delle misure di sicurezza all'interno della basilica vaticana e l'incolumità degli stessi pellegrini nell'anno del Giubileo. «Siamo entrati pagando come normali turisti - ha raccontato via telefonino uno di loro - abbiamo preso l'ascensore e siamo saliti fino alla cupola. Naturalmente avevamo gli striscioni accuratamente ripiegati e nascosti nelle giacche. Una volta sopra ci siamo calati con le corde».

Per cinque ore dunque, dalle 11 alle 16 e 30, i tre ambientalisti hanno tenuto sotto scacco il servizio di sicurezza interno della basilica, mentre un altro gruppetto distribuiva volantini fuori del colonnato. Subito dopo l'ora di pranzo era cominciata una trattativa tra la sicurezza vaticana e i tre baschi, i quali nel frattempo si erano sbarazzati dell'imbracatura che li teneva saldi all'inferriata delle finestre sulle quali si erano arrampicati. Attorno alle 15.30 un vigile del fuoco si è così calato dal colonnato della Lanterna con una imbracatura legata ad una corda alla quale poi ha assicurato un manifestante, quello che teneva lo striscione con su scritto «Sos Itoiz». L'uomo è stato poi tirato su. Poi sono stati recuperati gli altri due manifestanti.

«La diga di Itoiz come il Vajont». C'è voluto un po' di tempo per capire le ragioni della protesta: il gruppo era sconosciuto anche agli ambientalisti italiani. Poi, grazie ai volantini e al sito Internet «Solidari@s con Itoiz», dal nome dei manifestanti, tutto si è chiarito. «La piscina più cara del mondo». Così gli ambientalisti spagnoli definiscono il progetto dell'invaso di Itoiz nella Navarra, l'opera idraulica, dal costo di circa 200 miliardi di lire, che ha generato grande polemica in Spagna ed un forte movimento popolare di opposizione. L'invaso sopra il fiume Irti, secondo gli ambientalisti, avrebbe fortissimi impatti sociali, provocando l'inondazione

Commando ambientalista scala il Cupolone

Protesta di un gruppo basco contro la costruzione di una diga. Controlli sotto accusa



Mario De Renzi/Ansa

di 1.100 ettari di terreno e facendo sparire 9 paesi nelle Valli dell'Arce e della Longuida. Sarebbero inoltre sommerse ben tre riserve naturali (Txinturrenea, Inarbe, Gaztelu), dove vivono diversi animali a rischio d'estinzione, come l'aquila reale. La diga in costruzione è alta 122 metri, con una corona lunga 525 metri. L'invaso, secondo il ministero dell'Ambiente spagnolo, consentirà l'approvvigionamento idrico di una serie di nuclei urbani per complessivi 354.000 abitanti, il 70% della popolazione navarra e garantirà inoltre l'irrigazione di 57.000 ettari di terreno e il consolidamento dell'irrigazione tradizionale derivante dal fiume Aragon. Ma secondo gli ambientalisti che ieri sono saliti sulla cupola, questa costruzione sarebbe ad alto rischio: «Nove paesi intorno alla diga - hanno detto - rischiano di essere distrutti. Il progetto - spiegano - era stato annullato nel '95 dall'Audiencia nacional e dal Tribunale Supremo che

ha confermato la sentenza nel '97». Nel volantino i manifestanti hanno spiegato le motivazioni che accusano il governo spagnolo definito «criminale, perché da 15 anni ha tenuto nascosti fondamentali documenti di uno studio commissionato dallo stesso governo che attesta l'elevata pericolosità del progetto di costruzione delle dighe, paventando la concreta pericolosità di incidenti catastrofici». Per queste ragioni «e per la ingiusta condanna» a 4 anni e 10 mesi che è stata inflitta a 8 ambientalisti per aver impedito i lavori della diga in modo non violento, è scaturito il blitz di ieri.

La protesta è terminata alle ore 16, quando i tre dimostranti, con l'aiuto dei vigili del fuoco, sono risaliti sulla lanterna della cupola. Trasferiti negli uffici della Vigilanza vaticana, sono stati identificati: due sono spagnoli, il terzo con passaporto tedesco. Più tardi il Vaticano li ha consegnati alla polizia italiana. Per quel che li riguarda non è stato ravvisato reato.

Cinque attivisti del gruppo invece, sono stati bloccati in piazza San Pietro da agenti della Digos mentre distribuivano volantini. Sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata e volantaggio.

ROMA Il Viminale l'aveva preannunciato in dicembre: il problema principale per la sicurezza, nell'anno del Giubileo, è che Roma diventa un ottimo palcoscenico mondiale e la voglia di usarlo può venire a chiunque, spinto da qualsiasi motivo. E dunque decisamente imprevedibile. Chi poteva aspettarsi, infatti, una protesta a San Pietro per una diga nei Paesi Baschi? In più, sempre in dicembre, nel piano della sicurezza per le grandi basiliche, vennero annunciati controlli con telecamere all'interno, oltre a pattugliamenti all'esterno. Ma si spiegò anche che il Vaticano aveva rifiutato i metal detector all'ingresso dei principali luoghi di culto, San Pietro inclusa. Motivo: non si apprezzava l'immagine di chiese dove il pellegrino, per entrare a pregare, dovesse sentirsi perquisito.

In ogni caso, anche senza Giubileo, Cupolone e piazza di fronte sono già stati utilizzati più volte come cassa di risonanza di proteste pubbliche e rivendicazioni private. Impiegati licenziati, padri a cui è stato tolto l'affidamento dei figli, gay, pensionati, ma anche gruppi politici e mitomani hanno minacciato di buttarsi dal Cupolone, affisso striscioni, si sono dati fuoco o si sono sparati. Ce l'aveva proprio con il Vaticano Giuseppe Pizzuti, 30 anni, licenziato dal museo del Tesoro della Basilica vaticana. Nel '93, l'uomo minacciò di buttarsi dal Cupolone. Scese dopo un'ora, ma ritornò a protestare nella piazza due anni dopo, facendo lo sciopero della fame. «San Pietro ar cupolone pensaci tu resuscita lo striscione del deputato verde, allora consigliere capitolino, Athos De Luca, che nel '92, vestito da cardinale, si arrampicò sotto la cupola. Manifestava contro il cantiere della casa di Santa Marta all'interno del Vaticano, che, secondo lui, oscurava la visuale di abside e tamburo. Pierre Olivé, 26 anni, nel '96 investì con la sua auto il presepe natalizio per manifestare contro «l'eccessivo potere del Papa». Negli ultimi due anni, infine, le tragedie. Nel '98 Alfredo Ormando si diede fuoco: era disperato per l'incomprensione della sua condizione di omosessuale. E lo scorso agosto un pensionato di Bari, Benedetto Minnini, si sparò dentro la basilica.

LA SICUREZZA

Il Vaticano non vuole metal detector in chiesa

Il Vaticano non vuole metal detector in chiesa

REGIONE CALABRIA
DIPARTIMENTO N° 6 LL.PP. ED ACQUE

SETTORE 19 OPERE IDROPOTABILI REGIONALI

Località Corace - V.le Europa n° 35 • 88063 Catanzaro Lido
Tel. 0961/767211 Fax 0961/63171

AVVISO PUBBLICO DI PROCEDURA FINALIZZATA
ALLA SCELTA DEL SOCIO PRIVATO DI UNA COSTITUENDA
SOCIETÀ MISTA ART. 40 LEGGE REGIONALE N° 10/97

La Regione Calabria ha indetto selezione comparativa per scelta socio minoranza di società prevalente capitale pubblico ai sensi art. 40 Legge Regionale n° 10/97 e art. 22 Legge 142/1990 e successive modificazioni ed integrazioni. La società gestirà tutte le opere idriche trasferite alla Regione ai sensi dell'art. 6 della Legge 183/1976 nonché ulteriori opere idriche regionali ed ogni altra opera diversa da quelle indicate nell'art. 27 legge n° 36/1994. L'elenco dettagliato di tali opere con l'indicazione dello stato in cui si trovano è disponibile presso la sede della Regione. I soggetti interessati devono far pervenire entro le ore 12.00 del 10/04/2000 documentazione inerente caratteristiche soggettive con esperienza nel settore delle opere idriche e proposta di piano tecnico-finanziario di gestione. I soggetti interessati devono ritirare in Regione copia documentazione di gara entro e non oltre il 10/03/2000. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 42 del 21/02/2000.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
Dott. Ing. Carlo Serrao

Sabato
In edicola con l'Unità

Metropolis

Antonio, Alessandro, Andrea e Ciampalao Angelucci, insieme a Carlo Trivelli, esprimono le loro affettuose condoglianze all'on.le Biagio Minnucci per la dolorosa scomparsa della sua

MAMMA

I compagni di Anguillara partecipano al dolore di Biagio Minnucci, capogruppo dei Democratici di Sinistra alla Regione Lazio, per la perdita della cara

MAMMA

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO TEDESCHI
la moglie Graziella Queirolo e i familiari lo ricordano con immutato affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



II c a s o

La competizione con i "cugini" autoctoni
li vede vincenti su tutto il fronte
Un pericolo concreto per la biodiversità

Scoiattoli americani, un'invasione Cip e Ciop alla conquista d'Europa

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

GRAZIOSI COME GLI
SCOIATTOLINI DI DISNEY,
E ALTRETTANTO ABILI E
DETERMINATI, STANNO
METTENDO IN PERICOLO
GLI SCOIATTOLI EUROPEI

È difficile pensare che un minuto e graziosissimo animale, come lo scoiattolo grigio che con la sua presenza abbellisce l'ambiente di un paese lontano, possa trasformarsi in una sorta di flagello. Eppure secondo alcuni zoologi ciò si è verificato quando la bestiola in questione è stata introdotta in un luogo diverso da quello d'origine. Negli ultimi tempi le vicende dell'animale grigio, di provenienza americana, hanno riempito le cronache italiane e inglesi, e la sua storia è andata ad aggiungersi a tante altre simili, come quelle che hanno per protagonisti cervi, coypu o cinghiali.

Il piccolo roditore è entrato in Europa agli inizi del Novecento, quando alcune coppie vennero liberate in Inghilterra. Per qualche decennio il nuovo venuto fu lasciato libero di moltiplicarsi, anche perché a vedersi è davvero molto gradevole, ed essendo d'indole poco timida attira la simpatia prendendo il cibo direttamente dalle mani dell'uomo.

Solo con molto ritardo ci si è resi conto che l'espansione dello scoiattolo grigio era avvenuta a spese dello scoiattolo rosso, quello autoctono d'origine europea.

Quando si volle correre ai ripari, quest'ultimo in Inghilterra era ormai parecchio rarefatto. Nel frattempo in Italia la storia stava per ripetersi. Sembrerebbe che nel dopoguerra due coppie di scoiattoli grigi vennero liberate nei pressi di Torino e da esse discendono le migliaia di esemplari che abitano oggi in Piemonte, occupando un'area di 900 chilometri quadrati nella quale lo scoiattolo rosso è sostanzialmente estinto.

Nel 1966 venne eseguita una nuova introduzione, questa volta da parte del Comune di Genova, che liberò cinque scoiattoli grigi a scopo "ornamentale". Anche questi animali ebbero notevole successo riproduttivo, nuovamente scacciando il "cugino" rosso (legittimo abitante dei luoghi invasi), e oggi occupano un'area di 2 chilometri quadrati.

Con incredibile sventatezza, negli anni Ottanta il Comune di Roma trasferì alcuni esemplari genovesi in un parco cittadino, dove però il roditore ebbe ben minori fortune. A impedire l'affermazione fu probabilmente la ricca colonia felina della capitale, per la quale uno scoiattolo grigio non è altro che un gustoso topo dalla coda pelosa, forse solo un po' più combattivo di un topolino delle case.

Non deve stupire che il piccolo mammifero americano e quello

I N F O

Lombardia
Riquilificazione
dei Navigli

Supera i 26 miliardi di lire lo stanziamento approvato dalla giunta della Regione Lombardia per la riquilificazione e la valorizzazione del Naviglio Grande nel tratto compreso tra le località di Gaggiano e Turbigo. Prende così forma il progetto "Riscopriamo il Naviglio" che, per la prima volta in Italia, finanzia interventi di recupero per edifici di particolare pregio artistico e architettonico di proprietà pubblica e privata e di arredo urbano a patto che sia garantita la possibilità d'uso di questi spazi da parte dei visitatori. I progetti di riquilificazione edilizia e ambientale ammessi al finanziamento sono 82. L'apertura del cantiere prevista per il prossimo mese di settembre.



europeo non possano convivere. Essi infatti hanno esigenze molto simili sia per quello che riguarda il cibo sia per gli spazi dove vivere e riprodursi (nella terminologia degli ecologi si dice che occupano la medesima "nicchia"). Una situazione del genere può sussistere solo se gli animali vivono in territori totalmente separati. Nel caso che vengano in contatto, inevitabilmente le due specie entrano in competizione per lo sfruttamento delle risorse disponibili. Ne deriva un conflitto che non di rado termina con l'affermazione di uno dei due contendenti e l'estinzione, o l'allontanamento, dell'altro (l'alternativa, più rara, è che le due specie modifichino le proprie abitudini in modo da non interferire tra loro).

Questo principio di esclusione è talmente rigido che l'introduzione di specie non autoctone secondo alcuni studiosi rappresenterebbe la seconda causa di estinzione di specie selvatiche dopo la distruzione degli ambienti naturali.

Nella competizione tra lo

scoiattolo grigio e quello rosso, la specie europea è destinata a soccombere. In primo luogo giocano a suo sfavore le dimensioni: il peso del roditore americano oscilla fra i 340 e i 750 grammi, mentre per

quello nostrano va dai 230 ai 400 grammi. Inoltre lo scoiattolo rosso soffre maggiormente della frammentazione delle foreste. Il piccolo mammifero europeo trascorre infatti buona parte del tempo sugli

alberi ed evita di attraversare gli spazi aperti: di conseguenza avviene sempre più spesso che gruppi composti da pochi esemplari si trovino isolati fra loro. Ciò provoca un aumento delle unioni tra consanguinei e con esse cresce la probabilità che nascano cuccioli affetti da devastanti malattie genetiche. Inoltre per sterminare le piccole comunità basta un evento casuale, come la momentanea diminuzione del cibo disponibile.

Lo scoiattolo grigio invece resiste abbastanza bene alla rarefazione degli spazi verdi, essendo abituato a trascorrere molto tempo al suolo e muovendosi senza difficoltà anche tra l'erba nei campi. Agli effetti perniciosi per la popolazione di scoiattoli rossi vanno aggiunti i danni che il piccolo invasore americano infligge all'agricoltura, dato che non disdegna il frumento e il mais coltivati, e ai boschi. In primavera infatti scortecchia i rami per accedere alla linfa delle piante e in alcuni casi le ferite sono così profonde che l'albero non riesce a riparare le parti dan-

Uno scoiattolo canadese dalla folta coda grigia in cerca di cibo. Portati in Europa, i graziosi animaletti stanno mettendo in pericolo gli scoiattoli autoctoni

neggiate, che restando esposte all'azione dei venti si disseccano e muoiono.

È dunque chiaro che l'ambiente europeo non può ospitare lo scoiattolo grigio senza risentirne e quindi è necessario contrastarne l'espansione. Fra l'altro l'enorme successo dell'animale preoccupa le nostre nazioni confinanti: secondo il noto studioso di mammiferi Giovanni Amori, che si occupa della conservazione dei roditori nel mondo per conto dell'Ucn (Unione internazionale per la conservazione della natura), entro il 2010 lo scoiattolo potrebbe espandersi in Francia e in Svizzera, per poi raggiungere altre zone del Centro Europa entro il 2040.

In Inghilterra si combatte ormai da anni una lotta senza quartiere e la specie americana viene attaccata con tutti i mezzi, anche i più cruenti. L'Italia dal canto suo potrebbe intervenire anche per rispettare gli impegni assunti con la firma della Convenzione di Rio, la quale impone di eradicare le specie aliene pericolose per la biodiversità locale. Il grave problema però è trovare un mezzo "umanitario" per contrastare lo scoiattolo senza crudeltà, dato che in fin dei conti l'animale è vittima innocente della sbadattaggine umana.

Nel 1996 l'Istituto nazionale per la fauna selvatica ha messo a punto un progetto, in collaborazione con alcuni esperti inglesi, che prevedeva la cattura degli scoiattoli grigi e la loro "eutanasia" attraverso una dose letale di gas anestetico. Le prime catture vennero eseguite a titolo sperimentale nel 1997 e portarono all'eliminazione di circa 190 scoiattoli.

Ciò ha fatto insorgere le associazioni animaliste, in particolare la Lav e la Lac, che hanno bloccato l'operazione e denunciato i responsabili dell'Infs (poi condannati nel 1999 dal tribunale di Torino, per caccia all'interno di un parco urbano e uso di trappole vietate).

Resta aperto il problema di cosa fare per salvaguardare lo scoiattolo rosso, a protezione della biodiversità italiana. Una via più accettabile potrebbe essere la sterilizzazione degli animali americani (previa cattura con metodi tali da non provocare loro troppa sofferenza psicofisica) e il successivo affidamento a zoologi in grado di accudirli. Ovviamente, applicare tale strategia diviene sempre più difficile quanto più cresce il numero degli scoiattoli grigi. Sembrerebbe anche utile limitarne l'importazione, proibitissima in Inghilterra.

A M B I E N T E

Accordo Farnesina-Enea

Il segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani, e il presidente dell'Enea, Carlo Rubbia, hanno firmato un'intesa istituzionale di programma diretta a dare carattere organico e sistematico alla collaborazione tra le parti e ad approfondire nuovi possibili campi d'attività d'interesse comune. L'intesa riguarda l'identificazione dei campi di lavoro da svolgere in comune nei settori dello sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile. L'intesa si estenderà anche ad altre aree: l'impegno G7 per la sicurezza degli impianti nucleari nei paesi dell'Est europeo; il controllo del traffico illecito di materiali di cooperazione scientifica e tecnologica, una serie di piani di cooperazione internazionale nei quali è impegnato il ministero degli Esteri; i programmi dell'Unione Europea e delle organizzazioni internazionali, comprese le istituzioni finanziarie. La nuova intesa fa seguito a un analogo accordo di cooperazione con il ministero dell'Ambiente.

P A L E R M O

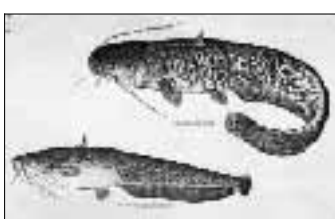
Nuovo parco alla Favorita

Tornerà il verde in una vasta area all'interno della riserva del Parco della Favorita a Palermo, in passato occupata da nomadi e ora in stato di totale abbandono, esposta a rischio di abusivismo edilizio e invasa di rifiuti. Il cantiere per la bonifica della zona, 50.000 metri quadrati in totale, e la piantumazione di ulivi, ortaggi, aiuole e prato erboso è stato inaugurato dal sindaco Leoluca Orlando. Il piano di recupero è stato elaborato dall'architetto Benedetto Terrasio, ed è affidato agli operai e ai mezzi delle municipalizzate Amia, Amg ed Amg. I finanziamenti sono attinti dai fondi destinati dal governo al Comune per la Conferenza internazionale sul crimine organizzato che si terrà nel prossimo autunno.

II c a s o

E nel Po il nuovo padrone assoluto è il pesce siluro

LUCIO BIANCATELLI



Sono decine le specie di pesci "stranieri" immesse negli ultimi anni nelle nostre acque dolci: dal pesce gatto alla trota iridea, dal carassio al persico sole, dalla luciopeca al persico trota. Persino la comunissima carpa è una specie "alloctona", anche se la sua introduzione risale addirittura all'età romana. Secondo il rapporto

"Ecosistema Italia" del Wwf (1996), si stima che oltre il 32% dell'ittiofauna italiana sia ormai di provenienza straniera. Più volte ambientalisti ed esperti del settore hanno lanciato l'allarme sui danni provocati dall'immissione incontrollata di nuove specie, ma

nessun caso ha provocato il clamore del pesce siluro, il gigante dell'Est divenuto ormai padrone incontrastato delle acque del Po e affluenti. Oltre a entrare in competizione alimentare con lucci e storioni, il siluro fa strage di cavedani e barbi, ma gli esemplari

più grandi non disdegnano nutrie e uccelli acquatici. Negli ultimi tempi sono state segnalate catture nell'Arno, nel Tevere e persino nel fiume Pescara, in Abruzzo.

Il siluro è divenuto da anni la preda preferita da migliaia di pescatori sportivi, attratti dalle dimensioni di questo pesce, che può raggiungere i due metri e mezzo di lunghezza e superare il quintale di peso. In tutta l'area padana si è sviluppato un fiorente giro d'affari legato alla pesca al siluro, anche grazie all'arrivo di pescatori tedeschi, austriaci e inglesi, attratti dalle dimensioni che questo pesce può raggiungere nelle acque padane. «Nel fiume Ebro, in Spagna, è stato immesso proprio a scopo turistico - sottolinea Maurizio Piccinini, ittiologo emiliano autore di studi su questo pesce -, ma il caso del siluro non è che la punta di un iceberg. Negli ultimi tempi sono finiti nelle nostre acque l'aspido, un ciprinide predatore, la tilapia, un pesce africano molto prolifico, varie specie di ciprinidi e persino il gambero rosso della Louisiana, che ha invaso i canali di

bonifica padani e mangia di tutto, vegetazione e larve, scavando vere e proprie gallerie. Purtroppo mancano i controlli alle frontiere e personale in grado di riconoscere i pesci nei primi stadi di vita».

Come il pesce gatto, che ricorda nell'aspetto, con le dovute proporzioni (occhi piccoli, due baffi sensibilissimi e 4 barbigli), il siluro fa vita sedentaria nei fondali fangosi in attesa che una possibile preda passi a portata delle sue grandi fauci. Probabilmente i primi esemplari furono introdotti (circa trent'anni fa) scambiati per pesci gatto, ma sotto accusa sono anche i laghetti di pesca sportiva, sempre alla ricerca di novità per attirare i pescatori. «La presenza di qualsiasi specie alloctona, cioè straniera, non può essere che negativa - sottolinea Gilberto Forneris, professore di idrobiologia e acquacoltura dell'università di Torino e tra i soci fondatori dell'Associazione ittiologi d'acqua dolce -. Nel Po e nei suoi affluenti ha trovato un ambiente ideale, si riproduce, procurando gravi danni per le nostre popolazioni

ittiche e per la biodiversità. Ogni specie è un serbatoio genetico importantissimo: perché rischiare di perderlo per puro divertimento, stravolgendo la natura? I problemi sono due: i laghetti di pesca sportiva e i ripopolamenti, che dovrebbero essere fatti solo quando servono e rigorosamente con specie autoctone».

Ma non tutti sono d'accordo nel colpevolizzare questo gigante: «Non è colpa del pesce siluro se lucci e storioni sono scomparsi dal Po, ma dello stravolgimento degli ambienti fluviali a opera dell'uomo e dell'inquinamento delle acque - dice Roberto Ripamonti, "firma" del mensile "Pesce" e autore di un video sulla pesca al siluro -. In Romania, Bulgaria, Ungheria convive da sempre con gli altri pesci. Sono false anche le leggende su presunte stragi: come tutti i grandi predatori, dopo ogni pasto resta inattivo per diversi giorni. Esemplari di circa un quintale osservati in ambienti controllati hanno consumato in un anno circa 10 chilogrammi di pesce».



I Nastri emigrano a Taormina Il 2 luglio ci sarà anche Cruise

MICHELE ANSELMINI

ROMA Ci sarà anche Tom Cruise a Taormina il 2 luglio, salvo defezione dell'ultimo minuto, per i Nastri d'argento, il premio di cinema che da quest'anno si sposta in Sicilia nel quadro del festival internazionale, ora pilotato da Felice Laudadio. Alla star americana, protagonista di *Mission: Impossible 2*, il Sindacato giornalisti di cinema (da non confondere con il Sindacato critici), conferirà un Nastro speciale, ma per il resto il premio continuerà a parlare italiano, in amichevole concorrenza

con i David di Donatello, anticipati ad aprile sin dallo scorso anno e ormai definitivamente acquisiti dalla Rai.

Il rimescolamento è curioso, al pari del ritorno a Taormina: dove gli storici «rivali» in stagioni diverse (i David nei primi negli anni Cinquanta e Sessanta, i Nastri dal 1983 al 1988) trovarono ospitalità, sfruttando il suggestivo scenario del Teatro antico, affollato in ogni ordine di sedie. Le Grolle d'oro, invece, restano saldamente a Saint-Vincent, in novembre, sempre nelle mani di Laudadio. Il quale, svolgendo ieri mattina da padrone di casa, ha

insistito sul valore anche simbolico che l'*italian day* - così si chiamerà la giornata dedicata al nostro cinema - ricoprirà all'interno dell'anglofono festival taorminese, anch'esso anticipato dal 2 al 9 luglio. Un'occasione di confronto, tra registi, attori, produttori e giornalisti non solo italiani, sotto lo sguardo delle televisioni straniere, che Laudadio promette numerose. In serata la premiazione, pilotata dalla giornalista polacca Grazyna Torbicka (nella speranza che nel frattempo abbia migliorato il suo italiano), sarà trasmessa in diretta da Telepiù, in modo da garantire una più vasta platea alla

cerimonia di gala.

L'idea - se abbiamo capito bene - è un po' quella di differenziarsi dai David anche sul fronte delle date, in modo da permettere ai Nastri di prendere in esame anche i film italiani usciti dopo Pasqua. E infatti proprio a maggio, in una sorta di pre-festa a Cinecittà, saranno rese note le cinque dei candidati, e sempre in quell'occasione, per rimpolpare l'avvenimento, verrà proclamato il vincitore del Nastro d'argento europeo destinato a una personalità del cinema continentale.

Avrete capito, insomma, che i due più importanti premi di cinema stanno cercando un forte rilancio sul piano mediatico: l'operazione-Taormina, in tal senso, è una risposta alla scelta di Gian Luigi Rondi, storico *patron* dei David, di appaltare sostanzialmente la gestione del premio (19 aprile) a Ballandi e Raiuno.

CINE-PREMI



IL 30 AGOSTO

Mostra di Venezia: Leone alla carriera per Clint Eastwood

VENEZIA Andrà a Clint Eastwood il Leone d'oro alla carriera della 57ª Mostra del cinema di Venezia. Lo ha deciso il Consiglio d'amministrazione della Biennale accogliendo la proposta del direttore, Albergo Barbera. Il riconoscimento al settantenne Eastwood, e detto in una nota della Biennale, intende premiare «l'eccezionalità di una carriera iniziata in sordina a metà degli anni Cinquanta, maturata grazie al sodalizio con Sergio Leone e proseguita dall'attore californiano in totale autonomia, lungo un percorso fatto di rispetto per la tradizione classica e, insieme, di continua messa in discussione delle sue stesse convenzioni». Il Leone sarà consegnato all'attore durante la cerimonia di apertura, il 30 agosto, alla quale seguirà la proiezione del nuovo film di Eastwood, *Space Cowboy*.

SPETTACOLO A ROMA

Leopardi a tutto jazz

ROMA I Canti di Leopardi e la musica jazz: incontro inatteso ma fruttuoso, testimoniato da uno spettacolo (registrato anche su cd) che ha toccato già varie città italiane, a partire dal 1998 (bicentenario della nascita di quel Grande), e che ora, fino al 27 febbraio, è nella capitale, sulla ribalta della Sala Molini, ex San Genesio, gestita dal combattivo ottuagenario Mario Scaccia. Di qualche anno più anziano, ma altrettanto e sempre valido, Arnoldo Foà, che da vita a questo *Concerto per Giacomo Leopardi* insieme col Velotti Battisti Jazz Ensemble: Luca Velotti si destreggia fra sax e clarinetto, al pianoforte è Giovanni Ceccarelli, i Battisti sono due, Mauro al contrabbasso, Carlo alla batteria.

A introdurre la serata, un colloquio immaginario tra il Poeta, cui presta la giovane voce Patrizio Cigliano, e Foà, appunto. Argomento primario: il rischio di «fissare» in un'unica interpretazione, dicendola in pubblico, o consegnandola a un disco, la «mobilità» della poesia, che è poi la stessa dell'esistenza umana (promotrice del *Concerto* l'Associazione Culturale La Pirandelliana...). Ma, al di là d'un pieno e ben noto possesso di toni e timbri, l'Attore ha proprio il merito di conservare alla parola leopardiana la sua polivalenza, la sua ambiguità se volete, lasciando in certa misura al singolo spettatore la libertà di intenderla a suo modo. Anche nella scelta dei titoli che ci vengono proposti, dieci in tutto, comprese due composizioni brevissime, Foà mostra originalità e coraggio: tra l'ampia partitura delle *Ricordanze* e la potente sintesi dell'*Infinito*, ai due capi della rappresentazione, ecco emergere, ad esempio, quella sorta di lettera aperta *Al Conte Carlo Pepoli*, che è quasi un manifesto della scettica filosofia del Poeta.

Tra una lirica e l'altra, senza stridori, anzi in amabile accordo, s'inseriscono brani di jazz classico, eseguiti al meglio, per quel che possiamo giudicare: basti dire il nome di qualche autore: George Gershwin, Duke Ellington, Thelonious Monk.

AGGEO SAVIOLI

Grammy, trionfa Santana

Il chitarrista fa il pieno di statuette al prestigioso premio musicale: ne ha vinte otto (nelle categorie principali) col suo «Supernatural»

DIEGO PERUGINI

I segnali c'erano tutti. Ottimi e abbondanti. E la notizia, perciò, non è di quelle da shock sorpresa. Eppure fa impressione (e piacere) vedere di nuovo in cima al mondo un musicista ultracrinquantenne, che già molto aveva dato al rock e che in troppi aveva, frettolosamente, giudicato «finito». Invece no. Carlos Santana nel corso del suo anno meraviglioso ha stupito tutti, forse anche se stesso. Con le canzoni del suo *Supernatural* domina da mesi le classifiche americane, con un effetto-rimbombo sul resto del pianeta, Italia inclusa (dove il cd è ancora saldamente nella top ten). Mesi fa ha vinto l'American Music Award per il miglior disco, appripista per le undici nomination ai Grammy Awards, gli Oscar della musica. Di quelle undici nomination il vecchio Carlos ne ha guadagnate ben otto,

tra cui le più prestigiose: quella per il disco e la canzone (*Smooth*) dell'anno.

Il segreto di Santana è l'aver azzeccato l'album giusto al momento giusto. Non un capolavoro assoluto, ma un accattivante mix di tradizione e modernità, qualità artistica e facile ascolto, raffinatezza e immediatezza. Col mitico chitarrista intento a duettare, alla pari e senza complessi, con giovani leve come Lauryn Hill, Wyclef Jean, Everlast, Rob Thomas e altri. E così il classico tocco *latin* si è sposato a ritmi e umori contemporanei, senza perdere la propria identità ma anzi rafforzandola: il risultato è un miracolo di sintesi ed equilibrio, che in soldoni significa una musica in grado di piacere un po' a

tutti, grandi e piccini, esperti e distratti, nostalgici e alternativi.

Ce l'ha confermato lo stesso Carlos in una recente intervista: «Tutto è iniziato da una collaborazione con Lauryn Hill, che ha scatenato una sorta di effetto-domino: abbiamo contattato via via altri musicisti e tutti si sono dichiarati entusiasti del progetto. Dicevano che la mia musica li aveva sempre influenzati e accompagnati nella loro vita, perché è semplice e piacevole. La puoi ascoltare in un ristorante come su un taxi. Per conto mio avevo il desiderio

di riconquistare le radio con qualcosa di positivo, perché la gente è stanca di rumore e violenza: cosa c'è di meglio, quindi, della musica latina? La musica latina ispira romanticismo, che è il

contrario della violenza. Ma il mio scopo era proprio quello di creare un ponte fra passato e presente: far ballare genitori e figli insieme». Cosa che verificheremo di persona fra pochi mesi, durante il tour italiano di Santana: il 23 maggio al Filaforum d'Assago (Milano) e il 25 maggio al Palamaguti di Bologna.

Ai Grammys sono stati premiati, fra gli altri, anche B.B. King, Sting e Clapton. Senza dimenticarci dei vari protagonisti della passata stagione, che rispondono ai nomi di Bowie, McCartney, Waits, Springsteen. Tendenza che riguarda pure la musica leggera: a parte il fenomeno Cher e il redivo Barry White, c'è addirittura un sessantenne che oggi fa impazzire i teenager. Lo vedrete domani a Sanremo fra i superstiti cantare un pezzo che parla di una «bomba del sesso». Ma sì, è proprio lui: l'immarcescibile Tom Jones. In testa alle classifiche di mezzo mondo.



Smog? No, grazie!

Fino a 5.000.000 di sconto se rottami la tua auto non catalizzata.

Modello	Motori	Prezzo di listino	Sconto rottamazione	Prezzo scontato
Atoz	1.0 12V	da L. 15.000.000	L. 1.500.000	da L. 13.500.000
Atoz Prime	1.0 12V	da L. 15.600.000	L. 1.500.000	da L. 14.100.000
Accent	1.3 12V	da L. 18.450.000	L. 2.000.000	da L. 16.450.000
Santamo	2.0 16V	da L. 32.350.000	L. 3.500.000	da L. 28.850.000
Sonica	2.0 16V	da L. 37.350.000	L. 3.500.000	da L. 33.850.000
	2.5 24V			
H-1 7 posti	2.5 TD	da L. 40.350.000	L. 3.500.000	da L. 36.850.000
Lantra	1.5 12V	da L. 23.800.000	L. 5.000.000	da L. 18.800.000
	1.6 16V			
	1.9 diesel			

Per auto disponibili a rate - compreso incendio e furto per 1 anno e telefono wind basic

Hyundai in Italia sceglie Agip

Hyundai è il miglior marchio al mondo secondo il sondaggio *Brand Finance* 2000

Hyundai è il miglior marchio al mondo secondo il sondaggio *Brand Finance* 2000

sito internet: www.gruppo-colaneri.com

MondoAuto

LA GRANDE CONCESSIONARIA

HYUNDAI

SEDE ESPOSIZIONE E VENDITA: VIA TIBURTINA, 105 • TEL. 06 4115277 (r.a.) ESPOSIZIONE E VENDITA: VIA IV NOVEMBRE, 115 (P.zza Venezia) • TEL. 06 69941696





◆ Ieri il vertice decisivo, nell'ipotesi di accordo ◆ Allo studio sgravi fiscali più consistenti
l'opzione per i lavoratori di lasciare per i proventi dei fondi. Le modifiche
nelle casse delle imprese gli accantonamenti piacciono alla cosiddetta area dei «non-Ds»

Maggioranza unita C'è l'intesa sul Tfr

Mussi: nel 2001 la nuova previdenza integrativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La mina «politica» del Tfr è stata disinnescata. Ieri pomeriggio, al termine del vertice di maggioranza con il ministro del Lavoro Cesare Salvi sul disegno di legge del governo per la riforma della previdenza complementare e delle liquidazioni, volti distesi e commenti che tranquillizzano chi temeva rischi per la tenuta del centrosinistra. In particolare, non si è verificata - o forse, è stata soltanto ricucita - la spaccatura tra Ds e «non Ds» di centro, ovvero le forze politiche - Popolari, Democratici, Rinnovamento Italiano - che la scorsa settimana avevano apertamente contestato come «statalista» e troppo «spirato dai sindacati» il progetto messo a punto dall'Esecutivo sulle liquidazioni e previdenza integrativa. Ancora non è del tutto chiaro quanto, di quel dissenso così clamoroso, avesse motivazioni di merito, e quanto invece avesse radici più direttamente «politiche». Resta il fatto che ieri è stato siglato un trattato di pace, che apre la strada a un percorso parlamentare più tranquillo per il ddl sulle liquidazioni, una riforma cui il governo attribuisce grandissima importanza.

IL CASO

La Corte dei Conti:
impossibile verificare
i bilanci dei partiti

La Corte dei Conti, per bocca del suo presidente Francesco Sernia, ha denunciato la propria impotenza a effettuare controlli sostanziali sulla contabilità dei partiti. E ha rivelato: in una recente tornata elettorale una forza politica ha preferito non presentare i rendiconti della propria campagna preferendo pagare una multa di poche decine di milioni di lire pur di non rendere note tali informazioni, obbligatorie per legge. Una situazione che ha spinto il numero uno della magistratura contabile, intervenuto a un convegno organizzato presso la propria sede centrale, a ipotizzare il ricorso alle più alte cariche istituzionali: «Se il sistema si allarga non abbiamo altro da fare che cercare dai presidenti delle Camere e dire che la Corte dei Conti non vuole più fare un controllo solo formale o tale solo sulla carta».

Per conquistare il consenso dei «centristi» del centrosinistra, l'Esecutivo ha dovuto pagare un certo prezzo. Non solo impegnarsi ad assicurare un trattamento fiscale più favorevole ai proventi dei fondi pensione. Ma ha anche dovuto fare marcia indietro rispetto al progetto iniziale di trasferire presso un fondo speciale gli accantonamenti per le liquidazioni dei lavoratori che non intendessero aderire a un fondo pensione.

In particolare, sarà un Comitato ristretto formato da esperti del Lavoro, Finanze e Tesoro a lavorare sulla «svolontarietà» per i lavoratori nella scelta di destinazione del proprio accantonamento annuo per Tfr, al limite lasciandolo presso la propria impresa (come è oggi). Il problema è delicato. Il governo vuole evitare che i datori di lavoro premiano sui propri dipendenti perché non aderiscono ai fondi pensione e lascino la liquidazione in azienda - rischiando di vanificare tutta l'operazione. Poi, potrebbero crearsi situazioni di disparità tra imprese che conservano questa liquidità e altre che invece dovrebbero farne a meno. Altra questione, l'esistenza o meno dell'ipotesi di «fondo unico», che doveva alimentare indirettamente finanziamenti agevolati al-

le piccole e medie imprese. Il secondo aspetto da approfondire è quello fiscale: potrebbe infatti essere ridotta dall'11 al 6,5% l'aliquota di tassazione dei proventi dei fondi integrativi, come chiedevano Parlamento e forze sociali. A suo tempo, il ministro delle Finanze Visco si era però mostrato decisamente critico su questo ul-



IL MINISTRO SALVI «In Parlamento potremo affinare le norme del nostro progetto di riforma»

teriore sgravio. E sono allo studio anche forme di compensazione per le piccole imprese: tra le ipotesi, quella di elevare la percentuale dell'accantonamento in sospensione d'imposta. In ogni caso, il ddl verrà approvato - questo è l'impegno - in tempo utile perché la nuova disciplina della previdenza complementare possa decollare sin dall'inizio del 2001.

«C'è una possibilità molto con-

creta di un rapido accordo», ha commentato Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, uscendo dalla riunione. «Rimane fermo - ha aggiunto - l'obiettivo del gennaio 2001» come data di avvio della nuova previdenza integrativa alimentata dalle risorse finanziarie del Tfr. «Vogliamo dare - ha detto Mussi - il massimo slancio possibile alla partenza dei fondi. Quindi, compatibilmente con i conti pubblici vogliamo dare ai fondi il massimo di convenienza sul piano fiscale». È stata «una riunione molto positiva», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Adesso - ha spiegato ai giornalisti in Transatlantico - lavoreremo assieme per approfondire e affinare le modifiche ipotizzate dalle varie forze parlamentari. Tutti sono stati concordi con gli obiettivi di fondo del provvedimento». «Auspicio - ha poi detto Salvi - che nel corso della discussione parlamentare prosegua il confronto con le parti sociali, sia con quelle che hanno condiviso il provvedimento, sia con quelle che sono state critiche». Salvi ha ribadito l'obiettivo della riforma: incentivare la previdenza complementare, garantendo la libertà del lavoratore nell'utilizzo del Tfr e con attenzione alle esigenze delle imprese. Il sistema

pensionistico si basa, ha spiegato il ministro, su due pilastri: la previdenza pubblica e quella complementare. «Ed è ora necessario - ha concluso - che funzionino tutti e due. Dobbiamo far sì che, senza forzature dirigitiche, decolli la previdenza complementare».

Positivi anche i commenti dei «centristi». «Vale la pena di andare avanti con questo provvedimento piuttosto che fermarsi, come era stato ipotizzato», ha detto Augusto Fantozzi, presidente della Commissione bilancio ed esponente dei Democratici, da cui nei giorni scorsi era partita l'offensiva dei «non-Ds». Per Giancarlo Lombardi, Ppi, «penso che si possa trovare un accordo, toccando due punti: la piena libertà dei lavoratori di lasciare il Tfr presso le im-

prese e i meccanismi di compensazione per le aziende. Su entrambi il governo ha mostrato disponibilità a discutere». Restano alcune perplessità dei Comunisti e dello Sdi. «I fondi pensione sono fondi privati che possono operare globalmente, senza obbligo di impiegare le risorse in Italia», ha osservato Nerio Nesi (Pdc), che teme un indebolimento della previdenza pubblica.

SEGUE DALLA PRIMA

IL TEMPO STA SCADENDO

Sulla stessa lista Bassolino non si è coagulato un significativo consenso. A questo punto c'è stato il colpo di teatro di Bassolino. È questo il momento degli esperti di retroscena, ma la situazione può diventare talmente grave che non vale forse la pena di addentrarsi su congetture affidate a cervellotici progetti politici o a complicate analisi caratteriali. Stiamo ai fatti. Lo «scandalo» Bassolino ha prodotto una situazione che può diventare ingovernabile.

I popolari chiedono ora che Bassolino ritiri la propria candidatura dalle regionali, dimenticando che sono mesi che l'intero mondo politico di centro sinistra nazionale gli ha chiesto il contrario. Bassolino fa sapere che la rinuncia a dimettersi da sindaco non vuole essere punitiva verso i popolari. Ieri è stata affacciata anche l'ipotesi di una nomina immediata a vicesindaco di quella signora Teresa Armato che in questo modo sarebbe ancor più in pole position per le ormai lontane elezioni comunali nel caso in cui Bassolino diventasse presidente della regione.

Si può fare tutto, se non siamo già arrivati al punto in cui la barca è destinata alla deriva. Conviene però che tutti facciano un passo indietro e un gesto di umiltà.

Nuovi veti, nuovi ostacoli, da chiunque proposti, portano alla sconfitta forse non solo a Napoli. La ragione dice che se c'è un candidato per la regione Campania che possa avere il consenso di tutto il centro sinistra questa strada si può tentare. Altrimenti proprio di fronte al ripetersi di situazioni da incubo è bene che tutti si concentrino sull'obiettivo di come limitare i danni e le risse per vincere le prossime elezioni. Sta andando in fumo lo spirito della coalizione proprio mentre vengono alla luce i risultati della coalizione. È un paradosso, è una storia buffa, è un prevalere del particolare, anche del personale, sulle ragioni generali. Forse in questo momento bisogna fare appello alle persone pazienti e ragionevoli, ai vigili del fuoco di fronte a tanti piromani. Da soli, candidati o partiti, non andate da nessuna parte. Non si può chiamare il paese a discutere della ripresa economica e dell'abbattimento del debito dei paesi poveri e poi dividersi in questo modo. È moralismo? Trovate un'altra strada.

GIUSEPPE CALDAROLA



Berlusconi: sulla Bonino basta discussioni Ma Casini per ora insiste: niente accordi politici, eventualmente desistenza

PAOLA SACCHI

ROMA La risposta arriva alle otto della sera, al termine di una tesa riunione dell'ufficio politico, ed è dura quanto la lettera che Berlusconi aveva inviato: no, caro Silvio, la tua lettera in cui ci dici: bando alle discussioni, «il tempo stringe», non ci convince. E, quindi, per il Ccd, «non ci sono elementi nuovi per firmare accordi politici con i radicali».

La stessa cosa manda a dire Rocco Buttiglione. Ma Berlusconi va avanti come un treno. Soddisfatti Bonino e Pannella: «Ora rimbocchiamoci le maniche». E Bossi ammorbidisce i toni: «La casa della libertà va bene». Maroni iniziativa «preziosa» quella di Silvio. Casini e Buttiglione sono stretti. Ma sfidano il Cavaliere che alza la vo-

ce. A questo punto non si esclude che l'accordo con Bonino e Pannella non vedrà la firma di Ccd e Cdu. Quella di Casini, in particolare, - che in mattinata a Radio anch'io si era spinto fino ad ipotizzare una desistenza del suo partito alle regionali, pur «restando nel centro-destra» - è una risposta che ha il sapore della sfida, dal momento che con una lettera aperta inviata nel pomeriggio agli alleati riottosi Silvio Berlusconi si era appellato alla sua leadership. «Cari amici - scrive il Cavaliere - tanto della riflessione comune e dell'apertura di uno spa-

IL NO DI CCD E CDU «Non ci sono i presupposti per un'alleanza con i Radicali» Ma Berlusconi va avanti

zio per intese parziali o per distinzioni di principio, quanto della garanzia di un'identità ben definita del Polo, mi faccio garante personalmente e credo in questo risiede alla fine il dovere preminente e la vera funzione di una leadership». In sostanza: il capo del Polo sono io, i soggetti politici che lo compongono devono smetterla di chiudersi «a riccio» nella propria identità, bisogna «mettere la parola fine ad un periodo in cui ogni soggetto politico dell'alleanza ha fissato le proprie condizioni e i propri obiettivi», ora si deve chiudere la discussione interna al più presto e metterci in sintonia con un paese che pretende il piano assolvimento del nostro ruolo di forza di governo alternativa». Quindi, la parola d'ordine è «vincere» alle regionali e alle politiche contro la «tendenza liberale» della sinistra.

Tanto basta alle cinque della sera a far saltare dalla sedia il già irato «Pier». Una giornata quella del leader del Ccd che si infuria e con i suoi, ad un certo punto, sbotta: così viene meno ogni mediazione, non ci dà neppure la dignità di soggetto politico, si rivolge a me e non ai radicali che così si sentono autorizzati a dire quello che vogliono.

La riunione dell'ufficio politico del Ccd, che Casini convoca subito dopo l'arrivo della lettera, è tesa, a tratti infuocata. Narrano che Casini abbia dovuto spegnere ardori ancora più forti dei suoi. L'ira del segretario del Ccd sarebbe anche accentuata dalla posizione presa da Gianfranco Fini, il quale ieri mattina alle domande dei giornalisti che gli chiedevano se era possibile anche un accordo più ampio con i radicali in vista del Duemilauno, rispondeva: «Un passo alla volta». Intanto,

c'è un nuovo inquilino nella «casa della libertà» dopo l'apparentamento del Mse (Movimento sociale europeo) al Polo per le regionali. Che i principi della vita e della famiglia continueranno ad essere propugnati dal Polo originario, lo dice anche Berlusconi nella lettera. Ma l'alleanza che il Cavaliere configura è chiara che è cosa diversa da quel raggruppamento moderato sul quale tanto aveva insistito in vista dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Berlusconi delinea un nuovo Polo, una nuova «ambiziosa» alleanza che faccia una rivoluzione «liberale e federale» e invita Casini a riflettere sul fatto che ci sono anche altre opposizioni «quelle federaliste e quelle di democrazia laica e liberale». Ma alle otto della sera Casini gli risponde picche. E domani? «Domani è un altro giorno...», dicono al Ccd.

Radio Freccia, radio libera. Libera come le speranze e i sogni di Ivan, Bruno, Tito e gli altri; libera come quegli anni settanta colorati, eccentrici e turbolenti. Autentica come la voglia di raccontare di Luciano Ligabue, al suo esordio cinematografico come regista. ELLE U presenta: Radio Freccia, storia di una radio libera come le emozioni che trasmette questo film.

IL PRIMO FILM DI LIGABUE IN EDICOLA A L. 15.900





I DANNI PROVOCATI DAI TERREMOTI AL PATRIMONIO STORICO SONO ENORMI. MA LA MESSA IN SICUREZZA È POSSIBILE

Non basterebbe un centinaio di pagine per raccontare dei tanti terremoti che hanno scosso l'Italia. E nemmeno per descrivere i centri storici, che sono fortunatamente ancora in piedi e conservano i gioielli dell'Italia dei beni artistici architettonici. Palazzi, chiese costruiti per sopravvivere ai secoli, secondo la ricetta di Vitruvio, per cui gli edifici dovevano rispondere ai requisiti di utilità, bellezza e soprattutto di permanenza. E oggi che ci distreggiamo con tecnologie all'avanguardia e abbiamo conoscenze edili e ingegneristiche di prim'ordine, oggi si pone come questione fondamentale la tutela del patrimonio artistico dal terremoto.

Alla dodicesima conferenza mondiale sull'ingegneria antisismica da poco conclusasi a Auckland, in Nuova Zelanda, l'Italia ha mostrato i risultati ottenuti all'interno del progetto comunitario Istech, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Enea e università di Roma "La Sapienza". In particolare nella ristrutturazione della Basilica di Assisi e del campanile della chiesa di San Giorgio a Trignano, in provincia di Reggio Emilia, è stato effettuato un ancoraggio mediante smorzatori sismici innovativi "a memoria di forma", così denominati per la loro capacità di ritornare nello stato originale dopo essersi deformati, permettendo così la dissipazione di parte dell'energia sismica.

Si tratta di sistemi che prevedono interventi reversibili, con cui si cerca di prevenire la formazione di fratture, che invece possono verificarsi con le tecniche tradizionali.

«Ma la Basilica di Assisi ha subito anche lavori pesantissimi, tanto che lo schema strutturale è completamente cambiato - afferma Alessandro Martelli, responsabile dell'unità di analisi e progettazione sismica dell'Enea -. I sistemi a memoria di forma sono invece stati utilizzati sui timpani che si erano completamente discanciati dalla struttura della chiesa, in modo da dare una certa dissipazione di energia e creare un vincolo durante le scosse».

Il sisma umbro-marchigiano, pur d'intensità nettamente inferiore a quelli dell'Irpinia o del Friuli, ha messo a repentaglio le opere di Giotto e Cimabue, mostrando così i rischi che corre il patrimonio artistico italiano.

«A questo proposito si attende a breve la partenza del progetto Parnaso, finanziato dal Murst (il ministero dell'Università e della

**Il punto**

Successi del progetto comunitario Istech
Pronto a partire "Parnaso", un programma
di adeguamento sismico dei beni artistici

Monumenti a prova di scossa Sismi e traffico nemici dell'arte

BARBARA PALTRINIERI

INFO
A Prato un'auto ogni due abitanti

A Prato il rapporto tra automobili e cittadini è di quasi 59 a 100, più di un'auto ogni due abitanti. Il dato è stato riferito da Legambiente nell'ambito dell'iniziativa Treno Verde. I pratesi utilizzano intensamente l'auto, visto che la loro città è ai vertici in Italia per consumo di carburanti.

ricerca scientifica), per la messa a punto di tecniche d'intervento per l'adeguamento sismico dei beni artistici, facendo particolare riferimento alle regioni Marche e Umbria. Questo vedrà l'unione di forze sia del mondo scientifico sia dell'industria, in modo da coinvolgere sempre di più quest'ultimo nella ricerca - continua Martelli -. L'idea è quella di scegliere un paio di strutture esistenti in Umbria e Marche per applicarvi diverse tecniche d'intervento, fra cui quella dell'isolamento alla base, con opere di sottofondazione. In questo caso non vengono intaccate le fondamenta esistenti, ma ne vengono costruite di nuove al di sotto.

L'importanza di questo tipo di ricerche nel nostro paese è molto alta. Perché tutte le regioni italiane (Sardegna a parte) sono ad alto rischio sismico e conservano un patrimonio architettonico di enorme valore, ma soprattutto perché nei centri storici è concentrata l'edilizia più vulnerabile dal punto di vista sismico.

Beni artistici e persone conditi-
vamente spesso gli stessi luoghi,

per cui è necessario agire sui primi per tutelare i secondi. Studi recenti mostrano come il rapporto dei danni dei terremoti che si verificano in Italia e in Giappone, rispetto all'intensità del massimo evento registrato, è uguale. L'unica variabile che cambia è proprio l'intensità massima raggiunta: in termini di energia, in Italia è trentadue volte inferiore rispetto al Giappone. Questo significa che se le strutture italiane avessero una resistenza pari a quella giapponese, non si registrerebbero grossi danni. Da qui la necessità di mettere a punto tecniche ad hoc per gli edifici storici, ai quali non si possono certo applicare le tecniche utilizzate per quelli nuovi, costruiti in cemento armato. Infatti l'adeguamento antisismico delle strutture in muratura riguarda edifici che, prima ancora di essere beni artistici, sono costruzioni vecchie, sia per materiali usati sia per tipologia costruttiva. Così l'applicazione di pesantissimi tetri antisismici moderni a pareti deboli, in caso di terremoto, può contribuire al crollo dell'edificio.

«Tra l'altro intervenire sui beni artistici è molto difficile e non si può schematizzare, perché ogni caso è diverso dall'altro, al contrario delle strutture moderne, per le quali è possibile identificare delle

MILANO
Commissario per i depuratori

Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, hanno firmato il provvedimento con il quale il prefetto di Milano è stato nominato commissario per l'esecuzione di tutti gli interventi necessari a fronteggiare la situazione d'emergenza venutasi a creare in relazione allo scarico delle acque reflue rubane della città di Milano in acque superficiali, anche destinate all'uso irriguo, senza adeguato trattamento di depurazione.

tipologie su cui agire. Invece ogni edificio storico è un caso a parte e richiede uno studio adeguato», continua Martelli.

Se da una parte la ricerca agisce sul fronte della messa a punto di tecniche antisismiche, dall'altra è necessario limitare tutti quegli agenti esterni che minano la resistenza degli edifici, fra cui il traffico.

Come emerge dall'ultimo rapporto Istat, questo è uno degli elementi che preoccupano maggiormente il cittadino, per l'inquinamento e lo stress che procura. E proprio il traffico ha anche una pericolosa ricaduta sugli edifici storici e monumentali.

«Per due motivi. Il primo è che gli elementi inquinanti attaccano chimicamente le murature antiche e le impoveriscono, rendendole meno resistenti. Il secondo è che le vibrazioni che vengono procurate dal passaggio delle autovetture sono certo di entità mediamente bassa, ma continue, protratte nel tempo. Gli edifici storici si ritrovano quindi indeboliti dall'accumulo dei danni che le scosse sismiche hanno lasciato,



Terremoti e traffico automobilistico sono due dei peggiori nemici del nostro patrimonio storico, artistico e culturale. Il progetto Parnaso si propone di metterli in sicurezza

in chiave antisismica degli edifici, può garantire un certo margine di sicurezza per le persone e di resistenza per le abitazioni.

Ma in Italia la sensibilità alla prevenzione è ancora bassa, e questo dipende, fra l'altro, dal fatto che l'intervallo temporale tra due terremoti è dell'ordine di diversi anni, il tempo necessario perché la gente dimentichi. Questo spiega le differenze con altre nazioni, in cui ci si cura molto di più dal rischio sismico. In Giappone, per esempio, si verifica in media un terremoto al mese, e a questi livelli non si tratta più solo di evitare i crolli, ma anche di proteggere tutto ciò che la casa contiene. Per cui ogni cittadino preferisce investire in prevenzione, come forma di assicurazione per i propri beni.

In Italia manca la mentalità dell'investimento antisismico, mentre probabilmente rappresenterebbe la giusta via per gestire il rischio. Non solo. In questo caso "prevenire è meglio che curare" anche dal punto di vista economico. Basti pensare che per ogni lira investita per l'adeguamento delle strutture, se ne risparmierebbero almeno otto, necessarie a valle per sanare i danni.

CAMPANIA**«No alla strada sul lago Averno»**

Sulle sponde del lago Averno, uno dei cinque laghi costieri napoletani, sono ripresi i lavori per la realizzazione di una strada al posto del sentiero preesistente, che distruggerà il canneto e altererà i luoghi. La denuncia viene dal Wwf campano, secondo cui «a dispetto della natura monumentale del luogo, che ha conservato l'ultimo lago flegreo in buona parte selvaggio, la Regione Campania si ostina a perseguire un insensato progetto». In ciò, secondo l'organizzazione ambientalista, ignorando che l'area ricade nel parco regionale dei Campi Flegrei ed è designata come sito di interesse comunitario. Secondo il Wwf si stanno cancellando importanti aree di nidificazione e ricovero della fauna acquatica.

ECO-GRAFIE**Il sogno americano dai pozzi minerari alle stelle**

MARIA SERENA PALIERI

Qual è il contrario di un minatore? Un ingegnere della Nasa. Il primo scava nelle viscere della Terra, il secondo studia come mandare il più lontano possibile dalla stessa razza, satelliti, stazioni orbitanti. Homer H. Hickam jr. era destinato, come tutti gli abitanti della sua città, a diventare minatore, invece è diventato ingegnere aerospaziale alla Nasa. E ha raccontato questa sua avventura - che incarna il tipico sogno americano - in "Cielo d'ottobre", un'autobiografia uscita nei mesi scorsi per Rizzoli. Perché Hickam è nato a



Coalwood, cittadina mineraria della West Virginia, ma caso ha voluto che fosse un ragazzino negli anni del grande duello spaziale tra Usa e Urss. Anzi, negli anni in cui l'America - umiliata - vedeva passare anche nel proprio firmamento gli Sputnik sovietici,

ci, mentre a Cape Canaveral i razzi di Werner Von Braun ancora non riuscivano a decollare. In un certo senso, il libro di Hickam s'inscrive nel grande filone della letteratura mineraria: da Cronin a Llewellyn a Lawrence. Perché, per l'appunto, è identico il paradossale universo in cui si ambienta: quello degli uomini che vivono sottoterra (e delle donne che, sopra, combattono quotidianamente con la polvere nera che si deposita dappertutto). Essendo un racconto autobiografico, anziché un romanzo, "Cielo d'ottobre" evidenzia in modo particolare, ibrida natura del lavoro in miniera: è un lavoro legato alla fecondità di un territorio, come è l'agricoltura, ma è organizzato con ritmi, turni, sincronie e tecniche dell'industria. E, com'è nell'industria, chi vi è impiegato sa che l'inquinamento che produce mette a rischio la sua stessa vita, ma sa anche che quell'inquinamento è pane per se stesso e i propri familiari. Così come avevano fatto nell'Ottocento, in Inghilterra,

le fabbriche, questa miniera ha prodotto intorno a se stessa la sua cittadina: Coalwood è un'invenzione del signor Carter, il primo gestore del bacino estrattivo. Con quel nome che spiega la "ragione sociale" della sua esistenza (il carbone), con case piccole per i minatori e ville per i dirigenti e i proprietari, con scuola, medico e pastore pagati dalla Compagnia. La Compagnia, racconta Hickam, suggerisce, quando è il caso, anche il sermone domenicale del sacerdote. E distribuisce equamente la principale causa di morte: tumore ai polmoni. Insomma, Coalwood è un universo totalizzante.

Ecco perché quella di Hickam è una vera avventura: riuscire a scappare da lì doveva essere come riuscire a evadere da Alcatraz. Ma, appunto, qui siamo in una città mineraria americana. E a nessuno si nega di coltivare il proprio "sogno". Hickam racconta il curioso clima che si diffuse nelle scuole statunitensi dopo l'andata in orbita del primo Sputnik: presidi che, su invito del Presidente, raddoppiavano il carico di studi degli

studenti delle high school per competere alla pari con gli studenti sovietici che, raccontavano le statistiche, erano "più preparati" del mondo. La Guerra, insomma, si combatteva già sui banchi di scuola. E da qui che a lui - quindicenne all'epoca - deriva l'idea di riuscire a fabbricare uno Sputnik. Piccolo, certo. Artigianale. Ma scientifico: ci vorrà un anno di tentativi temerari con carburanti fatti in casa, velivoli fabbricati con metalli rubacchiati nell'immondizia, di Homer jr. e dei suoi amici, per far volare un vero mini-razzo. Da qui la menzione sui giornali locali, un trofeo studentesco e via, verso l'università. Homer H. Hickam jr. deve la sua carriera anche a un altro aspetto molto americano di Coalwood: la brutalità delle relazioni tra datori di lavoro e dipendenti. Quando la miniera comincerà a fruttare poco, la Compagnia non ci penserà un momento a mettere sul lastrico i lavoratori. Così come, quando l'impresa era ancora fiorente, se un minatore moriva alla sua famiglia veniva levata anche la casa.

ecologia & territorio

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



l'Unità

Zappin g

TG LOMBARDIA

Senatori contro Rai «Non c'è pluralismo»

Da tempo nei Tg della sede Rai di Milano c'è un'«assoluta mancanza di criteri di pluralismo nella messa in onda delle notizie»...

RAI

Cda: Beretta nuovo direttore divisione 1

Pierluigi Celli ha deciso di lasciare l'interim, dopo due anni, della Divisione tv canali 1 e 2 e il Cda, riunito in viale Mazzini...



Sordi e Loren in pretura

Sophia Loren, Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Silvana Pampanini, Walter Chiari, Maurizio Arena...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel numbers (ITALIA 1, CANALE 5, RAI, ITALIA 1) and program titles like L'ALBATROSS, SERATA SCHERZI A PARTE, VIVERE!, ANGELI PERDUTI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TELE+bianco/nero. Includes program titles and start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea conditions. Includes temperature tables for Italy and the world.



Il fatto

Domani in tutto il paese la giornata voluta per promuovere la cultura del riciclaggio. Quattro progetti pilota di Comieco e Tetrapak

ALLEGGERITI E TOTALMENTE RICICLABILI. I NUOVI CONTENITORI PER CIBI LIQUIDI SONO TRA I PROTAGONISTI DELL'ITALIA CHE RICICLA

Domani la prima grande giornata di educazione ambientale sui rifiuti. "L'Italia che ricicla" diventa il banco di prova per imprese, scuole e operatori nonché per i cittadini: cosa e quanto conosce la società intorno a temi, attualissimi, quali la raccolta differenziata, il riciclo e il riuso degli scarti nelle società del benessere. Si conosceranno quanti sono i rifiuti, dove vanno a finire, qual è il costo degli avanzati ma, soprattutto, qual è il recupero energetico dai rifiuti. Già, perché dai 4 chili di avanzati settimanali delle famiglie (per le coppie 7 e per i single 11) si può ricavare energia.

Come? Nelle società avanzate le merci vengono movimentate con imballaggi che garantiscono una migliore durabilità ed efficienza dei trasporti. Ciò nonostante, gli involucri costituiscono il 25-30% dei rifiuti in cassonetto, diventando una questione critica sia per i governi sia per le industrie. Queste ultime, attraverso nuove tecnologie sulle resistenze dei materiali, sono riuscite ad alleggerirne il peso, ma il problema delle discariche è ancora grande. Inoltre il costo percentuale del contenitore sul costo totale può variare: dal 22,4 per cento delle bevande analcoliche al 7,9 per cento del latte o al 2,7 dei tabacchi. Bene lo sa la Tetrapak, il più grande gruppo cartario del mondo per contenitori di alimenti liquidi, che sta puntando tutto sul recupero energetico dai rifiuti e su tecnologie certificate a basso impatto ambientale, obbligando i suoi fornitori a seguire il suo esempio.

L'industria, già dagli anni Sessanta, ha rivoluzionato le famiglie con il tetra brik. Il "mattoncino" di cartone, rivestito di un film di polietilene (una macroparaffina atossica della famiglia del metano), sigillata impermeabile perfetta, accoppiata con un foglio di alluminio e capace di garantire l'innocuità del latte pastorizzato. L'involucro, così, mantiene le sue qualità organolettiche in perfette condizioni asettiche e senza refrigerazione.

Proprio dalla Tetrapak nasce, quindi, l'esigenza di fornire sistemi di confezionamento che abbiano un impatto ambientale così basso da far risparmiare più di quanto costino il contenitore stesso. Vengono, perciò, realizzati i cartoni di nuova concezione con l'impiego del 50% di Ctmp (Chemical Thermo Mechanical Pulping), polpa ecologica che fa risparmiare il 24% di legno, diminuisce la grammatura del cartone del 16%

INFO

A Sirmione centro controllo del Garda

È stato inaugurato a Sirmione il nuovo "Centro di rilevamento ambientale" voluto da Comune, Regione Lombardia e Cnr. Servirà a tenere sotto controllo la salute del lago di Garda e si affiancherà agli altri già esistenti a Desenzano e Riva del Garda. Il centro sarà diretto dal dottor Eugenio Zilioli, del Cnr di Milano. Il Centro produrrà bollettini ambientali e di previsione meteorologica ogni tre giorni, aggiornamenti ricercati da scienziati e ricercatori sulla qualità dell'acqua e dell'atmosfera, e fornirà supporto ad attività di ricerca e cartografia pubblica e privata. Il Centro inoltre rappresenta un punto di riferimento di conoscenza ambientale per tutte le scuole della regione garesana.

Il cartone del latte diventa energia L'Italia inizia a colmare il ritardo

BENEDETTA SCATAFASSI



con un'effettiva riduzione di uso delle risorse di quasi la metà rispetto ai vecchi imballaggi.

Oggi i contenitori di bevande sono totalmente riciclabili. La Germania è leader in Europa con il recupero del 60% delle confezioni; ma l'Italia, pur avendo iniziato in ritardo, sta rimontando a ritmo esponenziale. Le industrie di settore, una volta che il consumatore abbia sciacquato, piegato e gettato l'imballaggio nella campana di raccolta differenziata, recuperano il cartone. Con un procedimento in acqua bollente vengono separati i vari strati, polietilene e alluminio, dalla carta (che oggi è etichettata con inchiostri atossici ad acqua). Polietilene e parte dell'alluminio produrranno energia, mentre la carta verrà riutilizzata

per la realizzazione di carta kraft, come ad esempio il cuore del rotolo di cartaperforata.

In Italia il problema maggiore è comunque legato alla scarsa cultura del riciclo. Ancora non c'è quell'educazione ambientale, già abitudine nei paesi scandinavi, di sapere che fine fanno i rifiuti. Su tale lacuna nasce "L'Italia che ricicla", dove saranno presentati due interessanti progetti pilota, già operativi in quattro diversi comuni, promossi dalla Tetrapak italiana con il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa (Comieco).

Da ottobre scorso, ad Abbiategrasso, Castellana e Ginoia gli imballaggi sono recuperati in appositi sacchi per cartoni poliacoppiati: cartoni per il latte, yogurt, acqua, succhi di frutta, pan-

na, vino e salse. Non riciclabili i film plastici, in genere utilizzati per buste e sacchetti di surgelati, che devono essere gettati nel sacco dei rifiuti indifferenziati. A Pistoia, invece, la stessa merceologia di imballaggi è recuperata nell'ambito della raccolta multimateriale; cioè i contenitori poliacoppiati andranno nella stessa campana della raccolta vetro-plastica-alluminio.

Se i progetti pilota, a distanza di sei mesi, risulteranno validi, la sperimentazione verrà estesa ad altri comuni. Per aiutare i consumatori nei dubbi sono stati distribuiti pieghevoli esplicativi e informativi sull'importanza della raccolta differenziata. Un numero di telefono, inoltre, soddisferà ogni esi-

genza. «La Tetrapak punta sull'ambiente a tutto campo - spiega il responsabile ambientale della filiale italiana, Carlo Guidetti -; oltre alla ricerca tecnologica, sempre in evoluzione, riteniamo fondamentali i progetti pilota e la didattica nelle scuole dell'obbligo tramite materiali divulgativi. Comprendere che i contenitori di alimenti liquidi oggi facciamo tagliare meno boschi, riducono lo smog con il minor numero dei trasporti, permettono la produzione di energia, diventa necessario per differenziare gli scarti sin dal secchio domestico». Esempi concreti, informazione ed educazione, dunque, sono le chiavi per attuare questa grande rivoluzione di comportamento sociale.

I contenitori in cartoncino poliacoppiato trent'anni fa hanno rivoluzionato i consumi delle famiglie italiane. Ora utilizzano materie prime e sono totalmente riciclabili

Terra cotta

Lo scorfano ammollicato va in forno

STEFANO POLACCHI

«A Itri tempi. Non è una battuta, né un'affermazione nostalgica. È un ristorante, il ristorante di Sebastiano Salanitro in via Sannarino a Palermo (091.32.34.80). Ma è anche un programma: un impegno, piuttosto, la pratica quotidiana di Sebastiano che nel suo lavoro ha davanti a sé come stelle comete la tradizione e il territorio. Una pratica di cucina, fatta di sapori e sapienza e non certo ideologicamente chiusa a riccio nel passato. «Mi definirei barbaresco legato al territorio - sorride sorridente Sebastiano -. Per questo definisco la mia cucina solo e sempre siciliana, palermitana. La barra del mio timone sono i prodotti locali, sono il mio riferimento continuo. Non uso i congelati o conservati, non cerco le spigole d'allevamento quando posso trovare in abbondanza le sarde. Anche per i vini: tutti locali, siciliani».

Ma insomma, non c'è proprio spazio per un'invenzione in questo attaccamento alla tradizione? Brillano gli occhi a Salanitro. «Lo scorfano». E non è tradizionale? «Sì, appunto. Ma la tradizione lo vuole nella zuppa, dove sprigiona tutto il suo profumo e il suo sapore. Io, invece, lo faccio al forno ripieno di mollica. Uno spettacolo! Viene spaccato al centro e riempito di mollica, poi passato al forno». E le spine? «Spaccato così e cotto al forno, la sua carne viene via senza neanche toccarle le spine. Ed è anche un bel piatto da vedere. Come nasce? Dall'abbondanza. Quando c'è abbondanza di scorfano, si cerca il modo di mangiarlo in modo differente, altrimenti stufa. E così ho pensato a questo scorfano al forno. Un modo nuovo di servirlo, che valorizza il sapore e soprattutto la sua carne buonissima. Un po' come è nato il caciocavallo fritto e passato all'aceto e origano, "all'argentiera" dal nome del quartiere dove lavoravano gli argentieri, appunto: il caciocavallo si mangia in genere fritto o si gratta per condire. Invece a Palermo si fa anche a dadini che vengono fritti. Un modo di mangiarlo diversamente, altrimenti ci si stufa!».

Ma non è solo in cucina che si manifesta il legame di Sebastiano col territorio. «Io il limoncello non lo tratto proprio, non m'interessa... Facciamo gli infusi di alloro, di finocchio selvatico, di nespolo quando è stagione... E poi, un bel bicchiere di buon Marsala non è davvero niente male. Così come niente mousse: biscottini, quelli sì, fatti in casa con un bel bicchierino dolce locale. Sono fatto così, vado all'indietro...».

LA RICETTA

Scorfano ammollicato al forno; caciocavallo all'argentiera

Ingredienti: uno scorfano da mezzo chilo circa a persona; olio extravergine d'oliva; mollica di pane fresca; sale e pepe. Per il caciocavallo: serve del caciocavallo ragusano, stagionato un mese e mezzo circa in modo da non essere né troppo duro né troppo molle; aceto, olio extravergine, origano secco.

Esecuzione: sguarnare per bene lo scorfano, tagliarlo lungo la pancia dalla testa alla coda e aprirlo a libretto. Passarlo nell'olio e poi nella mollica panandolo per bene. Dopo averlo ammollicato, si spruzza di sale e pepe. Si mette in una teglia da forno, si allina un po' sia sotto sia sopra e si fa cuocere a 160-180 gradi finché la mollica non sia ben dorata. Il calore fa distaccare tutte le spine dalla carne, che potrà essere mangiata senza problema.

Per il caciocavallo: tagliare il formaggio a dadini. Far dorare in una padella l'aglio nell'olio d'oliva, poi mettervi il caciocavallo e farlo dorare da una parte e dall'altra finché non fa una crosticina dorata. Poi si spruzza con aceto e origano e si serve.

L'intervento

Aziende e cittadini hanno imparato a riciclare

PIERO CAPODIECI*

La giornata nazionale "L'Italia che ricicla" del 26 febbraio rappresenta un appuntamento molto importante e il gran numero di soggetti coinvolti conferma come in Italia, a tre anni dal decreto Ronchi, l'esigenza di rendere compatibili con l'ambiente i comportamenti di produzione e consumo dei beni - operare concretamente per uno sviluppo sostenibile - sia ormai avvertita da tutti gli strati della popolazione. L'adesione alla giornata da parte di migliaia di aziende - piccole, medie, grandi, industriali e commerciali - afferma ancora una volta l'impegno assunto dal mondo imprenditoriale italiano nella ricerca di soluzioni per ridurre, recuperare e riciclare i materiali d'imballaggio, conciliando le esigenze di mercato con quelle di difesa dell'ambiente. Produttori e utilizzatori sono impegnati da tempo nel progettare nuovi imballaggi, più leggeri e più riciclabili. Così come milioni di consumatori utilizzano quotidianamente prodotti e confezioni realizzati con materiali riciclati.

Il nostro paese ha da tempo sviluppato un'industria in grado di riutilizzare materiale di scarto, cascami della lavorazione industriale o materiale di varia natura proveniente dalla demolizione industriale, dalla raccolta differenziata e da altre attività simili. La valo-

rizazione di tali materiali ha non solo lunga consuetudine, ma ha anche consentito di sviluppare tecnologie ad hoc nelle quali il nostro paese è tra i leader mondiali. È questo il caso delle fonderie di alluminio e delle acciaierie elettriche, come pure della produzione di plastica o di carta a base di macero, della trasformazione del legno in nuovi manufatti, del riciclaggio degli imballaggi in vetro per la fabbricazione di nuovi contenitori con caratteristiche e requisiti identici a quelli prodotti con materie prime originarie.

A meno di due anni dall'avvio operativo del sistema Conai/Consorzi di filiera, le imprese insieme a istituzioni, pubblica amministrazione, operatori della raccolta e grazie al contributo dei cittadini hanno consentito di raggiungere importanti risultati: nel 1999 sono state recuperate 3.800.000 tonnellate di rifiuti d'imballaggio e si stima di recuperare 4.300.000 nel 2000, 2.400.000 delle quali provenienti dalla raccolta differenziata fatta dai Comuni. Interessanti anche le azioni adottate da Conai per la prevenzione qualitativa e quantitativa dell'impatto ambientale degli imballaggi. Accanto al "Contributo ambientale" che, applicato alla prima cessione dell'imballo dal produttore all'utilizzatore, rappresenta la fondamentale leva utilizzata

come strumento di prevenzione giacché ha un impatto immediato sui costi, sono state adottate altre azioni significative che interessano l'intero ciclo di vita dei materiali. Il "primo censimento sulle attività di prevenzione" avviato nel 1999 ha l'obiettivo di documentare e valorizzare quanto fatto dalle imprese italiane dal '96 a oggi. La pubblicazione di un bando di concorso per una gestione ottimale delle raccolte differenziate partendo dal rifiuto domestico, rivolta alle fasce d'architettura e di disegno industriale, fornirà importanti indicazioni di tipo tecnico ed economico. La promozione e la diffusione tra le imprese del "Sistema di gestione ambientale", attraverso la certificazione ambientale, mira a coniugare la redditività aziendale con l'ecocompatibilità dei processi produttivi. La certificazione ambientale per le aziende che si occupano della prima lavorazione e valorizzazione dei materiali raccolti ha l'obiettivo di garantire i parametri d'efficienza previsti nelle principali fasi del processo di trattamento, selezione e trasporto.

Il "Codice per l'imballaggio responsabile" propone delle linee guida che, in relazione a specifici aspetti dell'imballaggio e attraverso meccanismi di autovalutazione, consentono alle aziende di verificare la corri-

spondenza dei propri imballi ai requisiti tecnico-ambientali. Il progetto "Mappe Verdi", attraverso l'individuazione delle isole ecologiche, dei centri di raccolta, delle piattaforme e degli impianti di selezione e riciclaggio presenti sul territorio, ha lo scopo di orientare aziende e cittadini nella corretta gestione integrata dei rifiuti. La creazione di un gruppo di studio per il monitoraggio e l'individuazione di azioni specifiche per favorire lo sviluppo dei mercati dei prodotti riciclati, rappresenta un momento chiave per la ricerca di nuove soluzioni.

Il principio della responsabilità condivisa ha, quindi, trovato in questi primi anni piena applicazione, e la partecipazione alla Giornata da parte di tutti i protagonisti - imprese industriali e commerciali, Comuni, operatori della raccolta e del trattamento dei rifiuti, gestori di piattaforme e di impianti di riciclo, associazioni ambientaliste e del volontariato, scuole e cittadini - conferma la volontà sempre più diffusa a fare di più e meglio per la soluzione di un problema che riguarda tutti.

*presidente Consorzio nazionale imballaggi-Conai



Venerdì
25 febbraio 2000



6 *ecologia & territorio*

Ecologia in movimento

l'agenda verde

PARCOMETRO

Orsi in difficoltà sulla Maiella. Ronchi: no all'Agenzia dei parchi

LUIGI BERTONE

MAIELLA: UN PROGETTO A DIFESA DELL'ORSO

Sulla presenza dell'orso bruno in Appennino giungono finalmente notizie frutto di ricerche scientifiche e non solamente cartoline televisive dedicate a improbabili "matrimoni" su commissione. E le notizie non sono confortanti, visto che gli esemplari censiti (e censiti anche geneticamente, grazie alle innovative analisi di peeli ed escrementi) non superano le 60 unità e che su di essi incombono seri pericoli, tra i quali la recrudescenza, in Alto Sangro, della brucellosi: una malattia che negli orsi provoca la sterilità. A parlarne è stata un'equipe di esperti (Sandro Allavena, Rita Lorenzini, Salvatore Lovari, Mario Posillico, Giovanni Potena) che a Roccaraso, nel Parco nazionale del



la Maiella, ha presentato il progetto Life dal titolo esplicito: "Perché non resti solo il ricordo... aiutateci a salvarlo". Esplicito anche le scelte operative alla base del progetto: sensibilizzazione della popolazione e gestione territoriale (particolarmente in agricoltura) in grado di assorbire e indennizzare rapidamente i danni fornendo la giusta e cospicua alimentazione necessaria ad animali di grande mole.

RONCHI IN COMMISSIONE: NO ALL'AGENZIA DEI PARCHI

Definito il documento d'accompagnamento al parere favorevole della commissione Ambiente della Camera nei confronti del riparto di fondi ai Parchi nazionali (riparto di cui abbiamo riferito nel numero scorso). La commissione impegna il governo a presentare entro il 30 giugno prossimo i consuntivi dell'attività dei Parchi insieme a una nuova proposta di criteri oggettivi per i futuri riparti.

Nella proposta si dovrà tener conto di parametri riferiti al rapporto tra spese di gestione e spese d'investimento, alla capacità di autofinanziamento, alla complessiva attività gestionale (come l'esistenza del programma degli investimenti, dei piani territoriali e di sviluppo economico e sociale). Significativa la richiesta della commissione di promuovere un efficace coordinamento tra Stato, Regioni, autonomie locali e sistema dei Parchi, così come l'incitamento a dare un impulso decisivo alla definizione di accordi di programma per le Alpi, l'Appennino e le isole minori. Altrettanto significativo il secco parere negativo espresso dal ministro Ronchi nei confronti di una prima stesura del parere che sollecitava alla creazione di un'Agenzia nazionale dei Parchi (mutuando una recente proposta avanzata dal Wwf). Secondo Ronchi, l'esperienza dell'Agenzia è tipica degli Stati che non hanno un ministero dell'Ambiente e costituirebbe, in Italia, invece che una semplificazione della situazione, uno strumento ulteriore d'appesantimento in un panorama già affollato.

ANCHE UN TRENO PUÒ SERVIRE L'AMBIENTE

Secondo la Regione Marche deve tornare a vivere il "Trenino dei Sibillini", vecchio collegamento ferroviario della costa fermana con Amandola e molti centri dei Monti Sibillini. La previsione accoglie una proposta dell'organizzazione regionale di Italia Nostra ed è contenuta nel Piano d'inquadramento territoriale recentemente approvato dal Consiglio regionale. L'infrastruttura recuperata, che potrebbe anche fregiarsi del titolo di "Trenino dei parchi" in quanto congiunzione tra l'Istituto Parco marino del Piceno e il Parco nazionale dei Monti Sibillini, servirebbe un territorio di 385 chilometri quadrati con una popolazione di 70.000 abitanti distribuiti in 15 comuni e potrebbe costituire un rilevante strumento di diffusione di un turismo rispettoso dell'ambiente.

soccorso ecc.). Tra gli interventi, quelli del professor Antonio Bottari, direttore dell'osservatorio geofisico dell'Università di Messina, e di Giuseppina De Luca, membro dei Volontari siciliani della protezione civile. Informazioni: tel. 090-675154.

Scadono martedì i termini per "Life"

Scade il prossimo 29 febbraio il termine per la presentazione delle candidature per i progetti Life, contributi europei per progetti ambientali (cui fanno capo i tre filoni "Life natura", "Life ambiente", "Life paesi terzi"). Tale data è fissata dalla Gazzetta Ufficiale dello scorso 22 gennaio, n. 17. L'opuscolo informativo è disponibile sul sito <http://europa.eu.int/comm/life/envir/infopk/index-en.htm>.

Veneto: premi ai bambini "ecologisti"

La Regione Veneto, in collaborazione con la Walt Disney Company Italia e l'Arpav-Agenzia regionale per la protezione ambientale del Veneto, ha tracciato la scorsa settimana a Verona un primo bilancio della manifestazione annuale "Ecologicamente", che ha coinvolto alunni e insegnanti in un programma di educazione ambientale. Nel corso dell'iniziativa sono state distribuite mantelline di materiale riciclato e 3.500 kit contenenti libretti in cui Paperino e soci sensibilizzano i lettori al diligente riciclaggio dei rifiuti.

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Bocciatura legge parchi: esultano ambientalisti

La bocciatura governativa della legge sui parchi votata a dicembre dal Consiglio regionale della Lombardia è stata accolta favorevolmente dall'ampio fronte di opposizione alla legge. Dichiarazioni di soddisfazione sono state espresse da numerosi rappresentanti dell'isolita e larga alleanza che ha visto insieme, oltre ai tradizionali "guardiani" ambientalisti (Legambiente, Wwf, Lipu, Italia nostra, Fai, Pronatura) del territorio, anche il Touring club italiano, il Club alpino italiano e, novità significativa, la Coldiretti e la Confederazione italiana agricoltori in rappresentanza degli interessi agricoli. Proteste avevano espresso anche l'Istituto nazionale di urbanistica e oltre 700 docenti e ricercatori universitari in un appello partito dall'università di Pavia.

gnetiche è risultato vano. Adesso, però, a seguito del commissariamento prefettizio del Comune di Corato c'è maggiore interesse intorno all'intera vicenda». Francesco Tarantini è il responsabile Legambiente di Corato (Bari). Anche grazie alla sua battaglia e a quella di tanti ambientalisti, Comune, Ispsel e Ausl Ba/1 hanno deciso di stipulare un accordo procedurale in modo da fissare alcune linee-guida per disciplinare la materia e razionalizzare l'installazione di antenne e ripetitori.

Contro il rischio amianto dalla Puglia all'Abruzzo

Anni Verdi delle Acli e Aea-Associazione esposti amianto hanno consegnato al presidente del Consiglio della Puglia, Copertino, una petizione di 6.500 firme per richiedere interventi urgenti per l'applicazione della legge sulla dismissione dell'amianto, cioè per eliminare manufatti contenenti amianto dai siti civili e industriali. È l'ulti-

riore atto di una lunga serie di segnalazioni e denunce compiute dalle due organizzazioni per sensibilizzare amministratori e cittadini sul tema. Sullo stesso problema, l'associazione "Insieme per il Centro Abruzzo" ha organizzato un convegno a Sulmona (L'Aquila) in cui è emerso che esistono zone della città dove anche l'80 per cento del territorio ha un rischio ancora molto elevato.

APPUNTAMENTI

Convegno a Chamonix sul futuro dei trasporti

L'Ite, Initiative Transport Europe, federazione di associazioni europee per un trasporto rispettoso dell'uomo e dell'ambiente, organizza un convegno internazionale sui trasporti a Chamonix per i prossimi 3 e 4 marzo. L'iniziativa intende fare il punto sull'incremento del traffico su strada e del relativo inquinamento e delle patologie connesse, anche alla luce dei recenti studi epidemiologici svolti dalle istituzioni sanitarie europee. Il convegno sarà integrato da una mostra che illustra le devastanti conseguenze dei trasporti in transito sulle regioni sensibili come le Alpi e i Pirenei. Informazioni: Ite, Postfach 29, 3900 CH-Brig, tel. 0041-27-9242226, fax 0041-27-9244305, e-mail alpite@rhone.ch, www.ite-euro.com/ITE.

Agriturismo e sviluppo Agrituristi ne parla a Roma

"Agriturismo 2000, uno sviluppo da ripensare" è il titolo dell'incontro promosso dall'Agriturista a Roma (corso Vittorio Emanuele 101) in occasione della presentazione della "Guida all'ospitalità rurale-Agriturismo 2000". L'iniziativa offre lo spunto per affrontare le numerose questioni aperte nel settore: la regolamentazione delle aziende agricole che svolgono attività agrituristica, la riqualificazione della ristorazio-

ne agrituristica, la ridefinizione delle regole di complementarietà dell'agriturismo rispetto all'attività agricola e lo snellimento delle formalità burocratiche. Informazioni: Confagricoltura, tel. 06-6852343-6852374.

Domani alla Fiera di Milano il turismo sostenibile

Domani pomeriggio presso la Fiera di Milano, dove è in corso la Borsa internazionale del turismo, la Federazione dei parchi ed Europarc nell'ambito di un convegno illustreranno la "Carta del turismo sostenibile", documento di principi e di regole elaborato nell'ambito di un progetto "Life" finanziato dall'Ue, già in corso di sperimentazione in alcuni tra i principali parchi d'Europa.

Montepulciano d'Abruzzo: il programma del convegno

Si svolgerà domani dalle 9,30 a Or-

INIZIATIVE

Messina: seminario sull'educazione ambientale

Si sono svolti a Messina, a Palazzo Zanca, i primi incontri del progetto biennale "Terra" nell'ambito delle attività del laboratorio territoriale d'educazione ambientale promosso dal Comune con il contributo del ministero dell'Ambiente e dell'Unione Europea. L'iniziativa, rivolta al mondo della scuola, ha l'obiettivo di fornire gli strumenti didattici, attraverso il gioco, per avviare con i bambini un lavoro sistematico di prevenzione dei rischi ambientali (terremoti, incendi ecc. con susseguenti norme di evacuazione, primo

MOSTRE

Dall'arte romana un "no" agli animali come cavie

Enrica Capone, Simona Rinelli Ceradini, Lucia Las, Riccardo Einaudi, Sergio Natale, Bepi Pescara, Giada Wilde, Leonardo Scatiglia e Laura Mario Caroladlatrì sono gli appartenenti al gruppo degli "Artisti di SanMarcello" di Roma, sodalizio artistico che, rifiutando una visione pittorica univoca, ha però fatto una scelta che lo rende presente coralmente in ambito sociale: usare i titoli delle mostre in modo giornalistico. Ossia usare tale spazio per lanciare messaggi a sostegno di cause ambientaliste. Così nasce "No alla sperimentazione sugli animali", collettiva di pittura e scultura, fino al 29 febbraio presso La Galleria, via di San Marcello 42, Roma, tel. 06-6784174 (orari: da lunedì a venerdì 9-18, sabato 9,30-12,30, chiuso sabato pomeriggio e festivi).

Per inviarcì segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

Il fatto

Francia, una strage di delfini e di rapaci

Carasse di delfini, più di 300, sulle spiagge della costa atlantica di Francia, un massacro forse dovuto a malattia, a vecchiaia o a pescatori inco-



L'Erika; marea nera sulle ostriche; le catastrofi ambientali sembrano non finire mai

in Francia, così come le polemiche sulle responsabilità. È in Aquitania, la regione di Bordeaux, che l'impressionante moria di delfini e di altri grandi mammiferi marini sta allarmando autorità, associazioni per la protezione degli animali e istituzioni locali. Non si conoscono i motivi, ma la marea nera non c'entra niente, così come si deve tener conto che l'inverno è la stagione più delicata per delfini e cetacei, ma non in proporzioni così allarmanti. Tutti gli animali morti hanno qualche traccia di rete da pesca. Alexandre Dewez, uno dei volontari accorsi sul luogo, rifiuta però di fare dei pescatori i capri espiatori: «Abbiamo ravvisato una grave parassitologia

nello stomaco di un delfino esaminato, un altro aveva segni di decomposizione». Certo, le reti a strascico dei pescatori hanno avuto partita facile se i delfini erano indeboliti dalla malattia, ammette Dewez. I pescatori, da parte loro, negano di aver provocato la morte dei delfini, ma non vogliono controlli a bordo delle loro navi. «Fermiamo il massacro», gridano i Verdi, al governo, esortando tutti a «non bendarsi gli occhi e denunciare i colpevoli, i pescherecci». Intanto, mentre infuria la polemica, continuano ad arenarsi, una dopo l'altra, le carasse di delfini grandi, piccoli, marsuini e altre specie rare e protette. Dalla parte opposta della Francia, nel

Doubs (Est), un'associazione ecologista ha sporto denuncia per distruzione di specie protetta contro il "subdolo massacro" di migliaia di rapaci, vittime di un prodotto anti-roditori che gli agricoltori spargono nei loro campi. Per difarsi dei topi di campagna che minacciano i raccolti, i campi della regione sono pieni di chicchi di grano-esca avvelenati al bromadiolone, un potente anticoagulante. I topi ne devono mangiare fino a 200 per raggiungere la dose letale, poi muoiono lentamente per emorragia interna e diventano preda velocissima per i rapaci. Ne sono morti, dicono le cifre, 9.000 in un anno. [Tullio Giannotti/Ansa]

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



CINEMA & TEATRI

Venerdì 25 febbraio 2000

22

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
C.SOVITTOLOMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30 (7.00)
Or. 17.30-20.22.30 (13.00)

CORALLO
LGO CORSIA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.21
Or. 15.00 (7.00)
Or. 17.30-20.22.30 (13.00)

NOVUO ARTI
VA MASCAONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or. 14.30 (7.00)
Or. 16.30-18.30-20.22.30 (13.00)

PLINIUSAL2
VA MASCAONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or. 18.30-22.00 (13.00)

Bologna

CINE PRIME
ADMARL
Via San Felice 28 - tel. 227911
20.00-22.30 (13.00)

MEDUSA MULTICINEMA SAL5
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
14.05-16-18-25-20-22-25-45-
23.50 (14.00)

Torino

CINE PRIME
ADMARL
Via San Felice 28 - tel. 227911
20.00-22.30 (13.00)

FELINI MULTISALA SALA GIULIETTA
Via M. Guglielmone 1 - tel. 580034
20.20-22.30 (13.00)

MEDESA MULTICINEMA SAL4
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
15.30-18.00-20.10-22.00-25.00 (14.00)

ODEON SALAD
Via Mascarella 3 - tel. 227916
16.30-18.30-20.30-22.30 (13.00)

AMERICA
VA COLONBO 11
TEL. 0115.91.146
Or. 15.30-17.00 (7.00)
Or. 20.10-22.40 (12.00)

CORALLO SALA 1
VIA NANNOCENZO IV, 13/R
TEL. 0115.84.19
Or. 15.30-17.00 (7.00)
Or. 20.10-22.30 (10.00)

Accesso ai disabili

Accessibile con auto
Impianto per audiolesi

Milano

ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

FRANCOPARENTI
CORSO SANTI GOTTARDO
TEL. 02.8338.9201

TEATRO THALIA/ALFO
VIA CROCEMONTI 11
TEL. 02.716.791

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 02.1187851

GENOVA
DELLA CORTE
TEATRO DI GENOVA
VIA NANNOCENZO IV, 13/R
TEL. 0115.84.19

EUROPA
VIA AGOSTINA 164
TEL. 0115.71.0000
Or. 15.30-17.00 (7.00)
Or. 20.10-22.30 (10.00)

Teatri

ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

FRANCOPARENTI
CORSO SANTI GOTTARDO
TEL. 02.8338.9201

TEATRO THALIA/ALFO
VIA CROCEMONTI 11
TEL. 02.716.791

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 02.1187851

GENOVA
DELLA CORTE
TEATRO DI GENOVA
VIA NANNOCENZO IV, 13/R
TEL. 0115.84.19

EUROPA
VIA AGOSTINA 164
TEL. 0115.71.0000
Or. 15.30-17.00 (7.00)
Or. 20.10-22.30 (10.00)

OSSERVATORIO

Primi finanziamenti per le aree minerarie in tre regioni

ANGELA PEDRINELLA

AREE MINERARIE IN CRISI PRIMI FINANZIAMENTI

Arrivano oltre 76 miliardi di lire per la riconversione delle aree minerarie di Sardegna, Toscana e Piemonte. Al posto delle attività d'estrazione ormai in crisi, che hanno lasciato in eredità un territorio spesso degradato e ad alto rischio ambientale, saranno realizzate iniziative sostitutive che vanno dai musei ai percorsi turistici, dalle strutture ricettive a nuove imprese. È quanto prevede una serie di accordi di programma sottoscritti fra le tre Regioni e il ministero dell'Industria. Due gli accordi di programma sottoscritti dalla Toscana col ministero dell'Industria. Il primo stanziò 8,7 miliardi per finanziare quattro programmi di recupero ambientale di edifici legati alle



attività minerarie. Questi i progetti: recupero delle strutture minerarie dismesse della miniera di Ravi a Gavorrano (Grosseto); recupero di edifici della miniera di Niccolita a fini museali e produttivi, a Massa Marittima (Grosseto); recupero dei percorsi degli antichi pozzi in Valle Stregia-Monte Gai, a Massa Marittima; recupero ambientale della miniera di Santa Barbara per realizzare un polo industriale, a Cavriglia (Arezzo). Il secondo accordo prevede uno stanziamento di 18 miliardi per la realizzazione di 19 iniziative imprenditoriali sostitutive localizzate nei bacini minerari in crisi. Il primo accordo di programma prevede un contributo di 21,7 miliardi per la realizzazione di 12 iniziative imprenditoriali sostitutive localizzate nei bacini minerari in crisi. L'altro accordo, del valore di 25,7 miliardi, finanzia 13 programmi di recupero ambientale di edifici legati alle attività minerarie. Tra i progetti finanziati in Sardegna si segnalano quello dell'Ente minerario sardo per la valorizzazione del per-

corso Masua-Nebia-Porto Flavia-Area Monteponi, nel comune di Iglesias (Cagliari); la valorizzazione della grotta di Santa Barbara e delle strutture minerarie annessi della miniera di San Giovanni (Iglesias); il restauro a scopo museale di macchine da miniera di Monteponi (Iglesias); la realizzazione di un percorso turistico-culturale nella miniera di Funtana Rammosa, a Gadoni (Nuoro); il recupero ambientale a fini turistico-ricettivi dei fabbricati del borgo Su Suergiu a Villasalto (Cagliari). In Piemonte l'accordo prevede lo stanziamento di 2 miliardi per quattro iniziative imprenditoriali sostitutive nei bacini minerari piemontesi in crisi, tutte localizzate nell'area di Balangero (Torino).

CANTIERI SCUOLA IN DUE PARCHI DEL LAZIO

Nuove occasioni di lavoro in arrivo per i residenti nei sette comuni del parco dei Monti Simbruini e nei 13 co-

muni del parco dei Monti Lucretili, le due più estese aree protette del Lazio. La giunta regionale ha deliberato l'apertura di altri cantieri scuola-lavoro per 75 persone in ciascuno dei due consorzi. I nuovi cantieri, della durata di 12 mesi, sono la prosecuzione di quelli già realizzati dallo stesso assessorato negli anni scorsi e serviranno a creare figure professionali idonee allo sviluppo dei parchi e alla valorizzazione delle risorse ambientali, culturali e archeologiche attraverso corsi di formazione, gestione dei centri-visitazione, bonifica del territorio e manutenzione dei sentieri. I progetti prevedono inoltre la costituzione, durante lo svolgimento dei cantieri-scuola, di forme societarie per creare occupazione stabile a tutela dell'ambiente e dei parchi regionali. La deliberazione regionale ha autorizzato anche l'attivazione di cantieri-scuola per 50 persone nel Parco dei Castelli romani e di altre 50 in quello dell'Appia antica, con un finanziamento complessivo di sei miliardi.

Europa

Catalogate 2.593 sostanze chimiche



Sono 2.593 le sostanze chimiche "censite" e catalogate in Europa che saranno "pubblicate" in un Cd rom entro fine mese dall'Ufficio chimico europeo. La banca dati europea sulla valutazione dei rischi delle sostanze chimiche (Iuclid) sembra aver le carte in regola per diventare il modello, in campo mondiale, per la raccolta di dati nel settore. Attualmente la legislazione comunitaria impone la valutazione dei rischi collegati alle nuove sostanze chimiche e a quelle già esistenti, prodotte o importate nell'Unione. Sono i fabbricanti e gli importatori che devono obbligatoriamente fornire a un punto di raccolta centralizzato, l'Ufficio chimico europeo, tutte le informazioni necessarie per un'accurata valutazione dei rischi. Al sistema partecipano regolarmente 200 grandi società dell'industria chimica. Ciò ha permesso di raccogliere dati, entro la fine dello scorso ottobre, confluiti poi in fascicoli relativi a 30.000 sostanze. L'Iuclid ha già pubblicato un Cd rom con le informazioni non commerciali relative a 1.408 sostanze che vengono prodotte in quantità superiori a 1.000 tonnellate l'anno per singolo produttore. Il sistema europeo, messo in piedi nel 1993, è ormai stato adottato dall'Epa, l'ente per la tutela ambientale statunitense, e dal Consiglio internazionale delle associazioni di produttori chimici, un colosso cui fanno capo associazioni dell'industria chimica a livello europeo, americano, giapponese, e che è diventato il punto di riferimento per la raccolta e lo scambio dati tra le grandi industrie chimiche di tutto il mondo. Anche il programma sulle sostanze chimiche in uso dell'Ocse utilizza il sistema Iuclid.

PARLAMENTO NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Appalti pubblici

Approvato un Dlgs di attuazione della direttiva 92/50/Cee in materia di appalti pubblici di servizi, e 93/38/Cee, limitatamente ai concorsi di progettazione. Di particolare rilievo sono le norme relative alla definizione delle soglie comunitarie per gli appalti di servizi ordinari e per i concorsi di progettazione e alla possibilità di accelerare talune procedure di gara e l'esclusione dalle gare anche in caso di sentenza di patteggiamento.

SENATO

Incendi boschivi

Discusso in commissione il Ddl 3833 (Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale) con gli emendamenti presentati proprio in scadenza e con l'aggiunta di un testo, firmato dal relatore Antonio Capaldi (Ds), sull'impiego degli obiettivi di coscienza in attività di tutela del patrimonio forestale, in difesa e prevenzione del fenomeno degli incendi boschivi.

CAMERA

Qualità dell'aria

Proseguito l'esame, per le parti di competenza della commissione, del Ddl comunitaria 2000 (C6661) e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (relatore Vigni, Ds), per l'espressione, rispettivamente, della relazione e del parere alla commissione politica dell'Unione europea. Per quanto attiene agli aspetti di competenza della commissione ambiente, nel Ddl comunitaria è prevista una delega al governo ad attuare con appositi Dlgs una serie di direttive, tra cui quella del Consiglio del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti. Tra le direttive da attuare in via amministrativa, nella relazione al Ddl si indicano anche taluni atti normativi riguardanti i profili di tutela ambientale, quali la direttiva del Consiglio 1999/30/Cee del 22 aprile 1999, concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido d'azoto, gli ossidi d'azoto, le particelle e il piombo, e la direttiva del Consiglio 1999/32/Cee del 26 aprile 1999, relativa alla riduzione del tenore di zolfo di alcuni combustibili liquidi, di modifica della direttiva 93/12/Cee.

Programma ambiente

Si è svolto l'esame del programma di lavoro della Commissione europea per l'anno 2000 (relatore Vigni, Ds), sul quale la commissione Ambiente dovrà riferire alla commissione politica dell'Ue. Il documento preannuncia l'adozione del VI programma d'azione a favore dell'ambiente. Si è sottolineata, inoltre, la necessità d'integrare la politica ambientale con le altre politiche settoriali. Il programma costituirà anche la base per la conferenza mondiale del 2002.

CONSERVAZIONE DELLA NATURA



Progetto Pellegrino Life, la Provincia di Bologna difende gli habitat in pericolo

Salvaguardare gli habitat e le specie animali e vegetali rare e minacciate, presenti in sette siti d'importanza comunitaria sul territorio collinare e montano della provincia di Bologna: Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Contrafforte Ploenico, La Martina-Monte Gurlano, Monte Vigese, Monte Sole, Corno alle Scale, Bosco della Frattona. Questo l'obiettivo primario del "Progetto Pellegrino Life Natura '98", presentato le scorse settimane a Bologna. Le azioni incluse nel progetto sono finalizzate sia alla conser-

vazione di peculiarità naturalistiche esistenti sia alla rimozione e mitigazione di fattori limitanti per numerose specie di vertebrati terrestri e acquatici. A tale scopo sono previsti da una parte interventi di ripristino di habitat favorevoli per le specie più minacciate tra quelle d'interesse comunitario (approfondendo - al contempo - le conoscenze sulle metodologie e tecniche di conservazione), dall'altra azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, degli insegnanti delle scuole locali, dei tecnici e degli amministratori lo-

cali per divulgare le tecniche utilizzate (ad esempio le modalità di realizzazione di infrastrutture per il superamento di barriere artificiali) e i risultati ottenuti. La redazione del programma operativo d'attuazione del "Progetto Pellegrino" è stata realizzata dal servizio pianificazione paesistica della Provincia di Bologna in collaborazione con la società Ecosistema e con il contributo diretto delle tre strutture appositamente costituite dalla Provincia di Bologna: gruppo di lavoro, staff tecnico e comitato scientifico.

Intervento

La Cia: «Collaboriamo per un'agricoltura di qualità»

NICOLA STOLFI*

In troppe occasioni capita ormai di ascoltare espressioni del tipo «bisogna passare dall'agricoltura tradizionale all'agricoltura biologica». «L'agricoltura convenzionale ha provocato gravi danni all'ambiente e alla salute». L'ultima di questo genere, anche se di tono certamente meno pesante, «Si potrà parlare di un primo passo per riequilibrare un'insostenibile disparità tra agricoltura convenzionale e quella biologica», la si può leggere nell'articolo «Collaboriamo per fare un'agricoltura più sana» a firma del presidente dell'Alab, Vincenzo Vizioli, apparsa su "Ecologia e Territorio" dell'11 febbraio.

Ora mi domando: in base a quali parametri l'agricoltura biologica sarebbe discriminata rispetto a quella convenzionale? E ancora di più: come si fa o meglio è corretto distinguere all'interno dello stesso settore primario il metodo di produzione tradizionale da quello biologico? È evidente che, se si prendono come indicatori i finanziamenti specifici o le attività di ri-

cerca dedicate all'agricoltura biologica rispetto a quelli relativi alla tradizionale, risulta una disparità assoluta. Ma se questo confronto viene fatto in senso relativo, e cioè misurato rispetto al peso economico attuale dell'agricoltura convenzionale e di quella biologica, allora si scopre che non si può assolutamente parlare di disparità, ma anzi... E così sul secondo quesito di carattere più generale e sostanziale.

Noi della Confederazione italiana agricoltori abbiamo sempre sostenuto che non si può parlare di agricoltura biologica in contrapposizione con l'agricoltura tradizionale, in quanto è la stessa qualifica di agricoltura biologica che non ha senso terminologico, tanto è vero che lo stesso regolamento Ue di base, il 2082/91, non usa il termine "biologico" riferito ai prodotti ma riferito al metodo di produzione.

La distinzione non è marginale: tutti i prodotti agricoli sono "biologici". Il "metodo", invece, può essere definito tale solo quando - e in quanto - si avvale esclusiva-

mente di tecniche, sistemi e mezzi di produzioni naturali, cioè, senza utilizzare alcun prodotto chimico. Il termine "biologico", dunque, si può usare solo se qualifica un "processo" produttivo; mentre non può indicare un "prodotto" e dunque tanto meno un agricoltore.

Le organizzazioni professionali agricole e la Cia in particolare hanno fatto della qualità della produzione agricola il tema centrale della loro politica agraria. Ma evidentemente per un'organizzazione agricola a vocazione generale "qualità" non significa e non può significare favorire solo situazioni di punta o settori di nicchia, quali l'agricoltura biologica, ma significa sviluppare una politica per il miglioramento produttivo che esalti la tipicità, le caratteristiche organolettiche e la salubrità e che si estenda su tutta la filiera dalla produzione, al confezionamento, alla distribuzione.

Fatti significativi, quali il successo ormai acquisito dalla misura agroambientale 2078/92 o i positivi risultati dei controlli

sui residui dei prodotti fitosanitari effettuati annualmente dal ministero della Sanità (nell'ultima campagna solo l'1,3% dei campioni è risultato fuori della norma) confermano che si è sulla buona strada e che in questo campo la politica più efficace è quella di insistere e moltiplicare gli incentivi a favore di un'agricoltura di qualità e a minor impatto ambientale. Ciò non toglie assolutamente che bisogna riconoscere agli agricoltori cosiddetti "biologici" il merito di essersi cimentati per primi in posizione d'avanguardia, in un comparto completamente nuovo. Anche per merito loro si è arrivati a una regolamentazione del comparto a livello comunitario con l'emanazione del regolamento 2082/91. Ma bisogna rendersi conto che oggi la situazione tende a modificarsi e a maturare; così gli stessi movimenti devono perdere questo atteggiamento da "pionieri" e devono ricercare invece la massima apertura. Il rischio consiste nel fatto che l'isolamento è stato così duro e duraturo, che i movi-

menti continuano a radicalizzare le loro posizioni. Per raggiungere invece l'obiettivo della collaborazione e dell'unità, cui tutti dovremmo tendere, non bisogna assolutamente che si disperdano le forze con il rischio di una penalizzazione reciproca. Questa è stata la linea portata avanti dalla Cia nello spirito di trasformare la grande questione agricoltura-ambiente da vincolo e restrizione all'attività primaria a "opportunità" per mettere sul mercato una produzione di qualità nel rispetto e valorizzazione dell'ambiente.

Anche in questa prospettiva mi sembra che si siano realizzati risultati importanti: basti analizzare la nuova politica dei parchi intrapresa dal ministero dell'Ambiente, orientata ormai a ritenere generalmente compatibile l'attività agricola in questi ambienti per il mantenimento e il radicamento delle popolazioni locali e per uno sviluppo socio-economico equilibrato.

*Responsabile Ufficio territorio e ambiente Cia



